Anno LVI — TORINO, Mercoledì 23 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 148.

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 70 —	35 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Per l'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Arrivi da crociera - Trasferimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile rimanga di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

I problemi dell'Italia agraria 1926

come li vide Stefano Jacini nel 1884

Vi è notevole discordanza sui risultati definitivi dell'anno granario che sta per giungere alla sua fine: la più parte dei calcoli si aggira intorno ai 50-55 milioni di quintali di frumento, il che porterebbe l'importazione supplementare a 25-30 milioni. L'annata è stata sfavorevole per causa del maltempo in molte parti del mondo intiero e, in agricoltura, l'andamento stagionale è superiore a tutta la buona volontà degli uomini.

Quando il Primo Ministro bandì la battaglia per il grano, imperniandola giustamente sulla intensificazione, non sulla estensione della coltura, avvertì che probabilmente si sarebbe trattato di una guerra lunga. Questo ripeto oggi, quando i fatti dimostrano la necessità di perseverare. Le vittorie economiche sono sempre frutto di un'opera paziente, tenace, che richiede sforzi di intelligenza, concordia di movimenti, coscienza dei fini che si vogliono raggiungere. La costituzione agricola di un paese, poi, è il portato di un insieme così complesso di condizioni naturali generalmente fisse ed immutabili, che l'opera dell'uomo resta generalmente circoscritta: e, in quanto può agire, richiede molta intelligenza, cospicui capitali e l'aiuto di condizioni di ambiente sulle quali lo Stato può intervenire in parte come finanziatore. L'essenziale è che gli sforzi non vadano sperperati su direzioni errate, perchè in tal caso non solo risultano vani, ma recano danni considerevoli. Oggi si parla troppo di credito agrario e di funzioni speciali in proposito da attribuire al due Banchi di Napoli e di Sicilia: ecco un caso di indirizzo errato, da porre assieme ad altri, che da lunghi anni affliggono, anzichè sorreggere, una razionale cerealicoltura.

La prova che le trasformazioni agrarie sono opera di decenni, e non di mesi, la può ricevere, viva e pittoresca, chiunque legga il recentissimo libro che, con grande opportunità, ha ristampato la Federazione Italiana dei Consorzi agrari di Piacenza: e che è la relazione finale sull'inchiesta agraria, stesa da Stefano Jacini. Studio celebre, che da molto tempo però era fuori circolazione. La ristampa della Federazione contiene anche uno studio dell'A. sulle condizioni agrarie della Lombardia, del 1851. E vi sono premesse una introduzione del prof. Coletti, dell'Università di Pavia ed intelligente proprietario agrario nelle Marche, la quale è un vero aggiornamento, sintetico e preciso, delle constatazioni dello Jacini; nonchè una viva autobiografia di questo illustre italiano, scritta da un suo nipote.

Ora chi rilegga quelle pagine scritture, consegnate nel 1884, vi scorge l'Italia agraria del 1926: stesso differenze, stesse condizioni, stessi problemi. Uno ne manca: quello della bieticoltura: ed è un peccato, perchè il giudizio dello Jacini ci avrebbe forse risparmiato quella sciocchezza, che fu l'addomesticata relazione pubblicata in materia, lo scorso anno.

Negli anni (1879-1884) in cui il senatore lombardo presiedeva la Commissione d'inchiesta agraria, l'Europa continentale era terrorizzata dalla concorrenza che gli Stati Uniti incominciavano a fare in grande alla cerealicoltura europea, corrodendone le rendite fondiarie. Pur allora era uscito alle stampe un breve successo libro di Egisto Rossi, colà inviato dallo zio Senatore e grande industriale della lana a Schio. Il Rossi parlava di ciò che aveva visto: pianure vastissime di terra vergine e feconda, che dava il frumento al costo di 8, di 9 lire al quintale: zone sterminate, grandi come l'Italia, dove ancora l'aratro non era passato, pronte a raddoppiare, a triplicare il facile gettito di quella coltura comodamente estensiva. Il progresso, proprio in quegli anni verificatosi, nei trasporti marittimi a bassi noli, dava all'Europa la sensazione di una invasione irresistibile del biondo prodotto, che avrebbe seppellito l'agricoltura continentale, esausta dal lavoro dei secoli, bisognosa di profonde arature e di concimi, nel periodo appunto in cui il rialzo dell'oro aveva provocato la scesa dei prezzi, scarsamente remuneratori. Cosa tardavano i governi ad intervenire, a dare larghezza di credito, altezza di barriere doganali contro... il perfezionamento dei mezzi di trasporto?

Ed ecco come a questa ondata rumorosa e poderosa di richieste rispondeva, col consenso della intera Commissione, Stefano Jacini, grande coltivatore lombardo:

« Il grido di spavento degli agricoltori dell'Europa media e settentrionale è divenuto straziante, e si comprende... Mi sembra che i protezionisti, mettendo sotto gli occhi degli italiani la vivida dipintura della prodigiosa operosità americana, abbiano reso loro un segnalato servigio. Immersi come son gli italiani in molti pregiudizi, poco inclinati, come tutti i popoli in cui prevalgono le facoltà immaginative, alle imprese che per riuscire richiedono sforzi intensi, perseveranti, e soprattutto illuminati da una coltura superiore, l'esempio degli americani para fatto apposta per scuotorli e destare in loro un'emulazione salutare ».

Stefano Jacini prevedeva, con una intuizione mirabile, che gli Stati Uniti il formidabile sviluppo della popolazione avrebbe presto posto in evidenza la produttività decrescente della terra, sicchè i nostri maggiori fornitori di cereali li avremmo ritrovati in Europa (Russia e Rumenia) e osservava:

« L'Italia è grande importatrice di materie industriali; ma, riguardo alla produzione agricola, il nostro paese lavora su vasta scala per l'esportazione: e il deprezzamento provocato dal fenomeno americano si riferisce ad una sola delle molte categorie dei prodotti agrari, ai cereali. Orbene, tale deprezzamento è esso completamente dannoso all'Italia agricola? Dalla facilità risulterebbe che il danno immediato è controbilanciato da un vantaggio, meno immediato, di grandissima importanza ».

E il vantaggio consiste nel restringere la coltura dei cereali, rendendola *intensiva e razionale*, ai terreni adatti:

« Che se con utilizzare nel modo più razionale e proficuo le specialità agronomiche verrà a ridursi la superficie riservata alla coltivazione del grano e, malgrado i metodi più intensivi applicati, a tale coltivazione, risulterà che continuiamo a non produrre abbastanza pel normale consumo interno, poco male sarà per derivarne. Se rinasciasimo in contraccambio ad esportare un valore molto più ingente di altre materie prime ricavate dal nostro suolo, o greggie, o manifatturate di prima mano, vale a dire frutta, ortaggi precoci, latticini, bestiame da carne, seta, lino, canapa, vino, olii, tabacco, agrumi, castagne, mandorle, frutta secca, uova e pollame, ci si potrebbe agevolmente valere di una frazione di tal valore per importare, da chi ce lo può fornire a più basso prezzo, il supplemento di grano che suole occorrerci... Quasi sempre, per ripugnanza di sostenere la lotta, l'Italia si abbandonasse in balia alle illusioni dei protezionisti ».

La verità che, se non si sprecano le forze nel produrre un genere ad alto costo, esse possono venire risolte alla creazione di generi più redditizi, è di quelle che più stentano a farsi strada fra le mentalità protezionista. Nella sua relazione al bilancio del 1925, una delle nostre grandi banche ha avuto l'improntitudine di attribuire lo sbilancio commerciale italiano per una parte alla fermezza con cui l'ex-ministro on. De Stefani — «doloroso a dirsi», scrive la relazione — si oppose alle pretese protezionista degli zuccherieri. Che la nobile resistenza dell'on. De Stefani sia stata « dolorosa » per i grossi clienti della banca finanziatrice, nulla di più esatto: ma, quanto alla bilancia commerciale, la banca ha scritto una frottola. Gli agricoltori che nel 1925 non seminarono a bietola, coltivarono la grande contrista di esse: la canapa. E in quell'anno tale pianta rese 1.240.000 quintali, superando di 400.000 quintali la media del decennio precedente. Calcolando la canapa al prezzo medio di L. 700, il guadagno lordo fu di 280 milioni di lire, contro 172 milioni di importazione di zucchero estero.

Dando un premio alla bieticoltura, si eleva naturalmente il prezzo del granoturco e della canapa, nel senso che, fra le tre colture, il conduttore di fondi si dedica a quella che artificialmente dà un rendimento a danaro più elevato. E così appunto si verificò per il frumento. Lo Jacini, parlando dei dati sui cereali e della loro incidenza, ricordava la Commissione d'inchiesta per la nuova tariffa, nominata appunto in quel torno di tempo. Quest'ultima consegnava la sua relazione nel 1886; ed i relatori per la parte agricola, Fedele Lampertico e Nicola Miraglia — poca la fortuna conservario per molti anni ancora alla stima ed all'affetto di tutti — anche sotto questo aspetto davano un responso recisamente contrario al dazio di protezione sul grano.

Passarono gli anni; ritornarono ad elevarsi i prezzi agricoli; la concorrenza della California chiuse le porte americane alla nostra produzione agrumaria, che si riversò rapidamente verso l'Inghilterra ed i paesi tedeschi; crebbero le nostre vendite all'estero di ortaggi e frutta fresca e secca; si svilupparono talune piante industriali. L'aumento dei prezzi, mettendo a disposizione più larghi capitali, permise una magnifica trasformazione colturale, specialmente nel centro d'Italia e diede i mezzi di industrializzarsi alla proprietà fondiaria emiliana e romagnola. Ma, ancora nel 1910, agronomi come il Serpieri, l'Ulpiani, lo Jemina, ed intorno a quell'epoca il Bruccoleri per la Sicilia, l'Avanzi ed il Valenti ritrovavano tutti nell'economia agraria d'Italia quelle grandi linee strutturali, che trent'anni prima Stefano Jacini aveva scolpito, con le loro virtù e con i difetti che la protezione cerealicola aveva aggravato, imprimendo ad essa per intero un andamento errato.

Restava e resta cioè quello il concetto fondamentale che dei due fattori-base, la natura e l'uomo, l'Italia, come paese agricolo, è per il primo aspetto, uno dei meno favoriti; mentre lo è in larga misura per le virtù del secondo, il lavoro del contadino, al quale lo Jacini rendeva un commosso omaggio. Da cui la naturale conclusione, che questa grande potenza di lavoro resterebbe « una ricchezza sprecata, se dovesse essere limitata a prestarsi ai soli bisogni di un agricoltura vampiro »; mentre le sue mirabili attitudini « sembrano essere create apposta per rendere prospere le patrie industrie, e quindi anche la vera industria rurale e non già l'agricoltura primitiva, e per essere utilizzate a combattere, per mezzo della vera industria rurale, vittoriosamente nella lotta contro la concorrenza asiatica dei prodotti ricchi ». Non esiste insomma in Italia terra esausta, poichè la coltura intensiva non ne conosce. Occorrono intelligenza, istruzione e capitali.

Ma appunto quanto ai capitali, bisogna intendersi chiaramente. Per lo Jacini e per tutti gli economisti, questo capitale deve formarsi automaticamente in paese con lo sviluppo naturale di un'industria sana, atta a creare una popolazione larga consumatrice di prodotti agricoli. E i risparmi così realizzati devono andare spontaneamente alla terra, in regime di libera concorrenza con gli altri impieghi:

« Non basta un *fiat* del ministro d'agricoltura per supplire alla penuria dei capitali. Questi affluiscono in proporzione al loro prezzo, alla loro sicurezza e all'intelligenza dei proprietari e dei contadini che sappiano valersene. Se queste condizioni mancano, la facile concessione del credito può servire assai più facilmente a fini di consumo, che non di produzione. E se in un determinato momento noi vediamo che, malgrado alcune logiche facilitazioni relativamente, il capitale non corre, non urta a tutte le terre, ma a molte terre, e che verso di queste esige saggi di interessi elevati, luogi dal doverne che lo stato deve intervenire per concederli abbondanti ed a buon mercato a spese dei risparmiatori o dei contribuenti, dovremo chiederci immediatamente per quali deficienze quei terreni e quelle zone di coltura allontanano da sè il risparmio. Se la libertà è lasciata ai risparmiatori ed alle banche, si può essere certi che troveranno sempre a quella domanda una risposta precisa, sicura ed illuminata ».

Questi i concetti fondamentali, sulla traccia e lo svolgimento dei quali mi sembra si potrà continuare utilmente la battaglia per il grano.

Resta un altro punto vitale: l'esame dei rapporti fra industria, agricoltura e credito, perchè possono armonizzarsi secondo il maggior interesse collettivo. E' argomento che richiede un esame particolare.

ATTILIO CABIATI.

Caillaux sull'orizzonte di Briand

L'ottavo giorno dell'ardua crisi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

Il trascinarsi affannoso della crisi, che dura da otto giorni, comincia a pesare sulla Francia come una cappa di piombo. Briand è ancora in cerca di un ministro delle Finanze. Doumer, il cui nome — come vi dicemmo — era stato fatto ieri sera, ricevette effettivamente stamattina l'offerta del portafoglio. Ma poche ore erano bastate a far spuntare anche questa combinazione. Le sinistre (e parlino la sinistra radicale) non hanno mancato di far pesare oggi il loro malanimo contro l'ex-ministro delle Finanze, come lo avevano fatto pesare ieri contro l'ex-Presidente della Repubblica.

Lo spettro del Louvre

Si ha tuttavia l'impressione che le congiure di corridoio non siano più sufficienti a spiegare questa serie di « gran rifiuti ». La ragione profonda del fenomeno dev'essere un'altra, e cioè deve consistere nella situazione finanziaria stessa che si tratta di fronteggiare. Tutti i candidati al Ministero delle Finanze tornano indietro dai loro colloqui con la pitonessa del Quai d'Orsay come se fosse stato mostrato loro, nell'antro sacro, il più orrendo dei baratri. Herriot si è velata la faccia, Luciano Romier (il condirettore del *Figaro* che avrebbe dovuto essere il suo ministro del Tesoro) andò a chiedere consiglio a Robineau, e il governatore della Banca di Francia gli rispose come don Abbondio: « Non accettate, ne va della vita ». Poincaré disse: « Qualunque responsabilità, ma questa no ». Doumer non sappiamo precisamente che cosa abbia detto. Ma si è tratto indietro anche lui. Ci deve essere dunque al Louvre qualcosa che fa tremare i polsi ai più arditi.

Un giornale della sera mormora, contendosi rizzare i capelli sulla testa o, se preferite, sulla testata:

« Da troppo tempo si ingrassa indegnamente l'opinione pubblica sulla situazione finanziaria, di cui nessuno quasi sospetta ogni sinistra la tragica realtà. Troppi politicanti intendono trattare il Paese come un bimbo malato, o come un malato di cancro. Gli si nasconde la verità. « Lo saprà sempre troppo presto » pensano, e così si rende disperata una situazione che, all'inizio, non chiedeva che della franchezza e del coraggio. Non si vuole confessare al Paese che gli si è da anni regolarmente e piamente mentito. Non si vuole dirgli che non potrà risalirsi che con un lavoro forsennato, con l'economia e col risparmio. Gli si lascia continuare la sua vita noncurante, dove fonte, grazie all'inflazione, la materia stessa della sua ricchezza ».

Quale sia la paurosa realtà, trapela indirettamente dai capisaldi programmatici su cui si aggirano da ieri le discussioni dei Quai d'Orsay. Briand, Poincaré, Doumer, Painlevé, Laval (e gli altri membri minori della nebulosa di cui l'uomo di Locarno è ancora oggi il nucleo) si dibattono fra tre alternative egualmente crudeli; o ratificare subito gli accordi di Washington, o contrarre un forte prestito all'estero garantendolo mediante la graduale mobilitazione delle obbligazioni ferroviarie tedesche del piano Dawes, o convertire la rendita e consolidare i Buoni del Tesoro, o decidersi ad una immediata e grossa inflazione.

Gli obblighi del Tesoro

L'ultima alternativa spiega l'orrore dei reduci dall'antro della pitonessa. La Francia, se non avviene un miracolo, è alla vigilia di sentirsi condannare ad una nuova iniezione di gas esilarante, ad una nuova emissione di un numero X di miliardi di carta. Il 16 giugno scorso, la Tesoreria ha dovuto mettere fuori un miliardo per pagare i cuponi della rendita al 4 e al 5 per cento. Il 30 giugno, ricorreranno scadenze semestrali (che si ignora a quanto ammonieranno) per un miliardo circa di pensioni. Subito dopo, sarà la volta delle scadenze estere del terzo trimestre, alcune delle quali sono esclusivamente a carico del Tesoro.

Con quali fondi far fronte a questo cumulo di pagamenti? Se dobbiamo credere all'ultimo bilancio della Banca di Francia, lo Stato avrebbe ancora diritto a due miliardi di anticipo in tutto e per tutto. Ciò significa, che, prima delle vacanze parlamentari, il voto di un ulteriore margine di emissione si imporrà. « Si imporrà — osserva Briand — se rifiutate di aderire all'alternativa scelta da me, che è quella di ratificare gli accordi di Washington e di contrarre un prestito a Wall Street, visto che della seconda alternativa (« conversione o consolidamento ») gli industriali e i commercianti non vogliono sentire parlare ».

Ma Poincaré ha avuto paura di compromettersi nella ratifica degli accordi Mellon-Berenger. Doumer ha avuto paura di non godere del prestigio necessario per ottenerla. E così, la tela è da rifare.

Prudenti dichiarazioni di Briand

Painlevé, visibilmente depresso, si ingegna di tenere a bada i Proci con discorsi incoraggianti. Dopo una riunione antimeridiana a cui nessuno assistito tutti i candidati ministri — Poincaré, Doumer, Laval, Leygues, Painlevé, Durand, Perrier — i giornalisti, verso i quali Briand raddoppia di attenzione (giacchè legge sui loro volti i segni della sfiducia di tanti giorni di lavori forzati), poterono udire dalle sue labbra le seguenti dichiarazioni:

« Si siamo riuniti, con qualcuno dei miei collaboratori e con personaggi che ho intenzione di inserire nel mio gabinetto, abbiamo discusso sulle condizioni finanziarie della situazione, su quelle in base alle quali possiamo esigere chiarezza e prudenza decisioni alla Camera, e nel paese.

« Quello che non bisogna fare è di costituire un Gabinetto senza avere la certezza che non avrà le fragilità dei Gabinetti precedenti. Bisogna ottenere la collaborazione della Camera, poichè importa soprattutto che il Governo sia sicuro di una maggioranza, e non di un giorno, ma di una maggioranza solida e duratura, senza la quale non si può intraprendere nulla di efficace. In queste condizioni noi ricondurremo nel paese e all'estero la fiducia. Durante l'ultimo gabinetto mi sono accorto che mi si faceva l'onore di accordare un po' di fiducia alla mia persona; ma che in seguito a continui assalti, si paralizzava l'azione governativa. Il Gabinetto che voglio formare, e che formerò, (sopprimo con forza Briand) non deve temere alle prese con le stesse difficoltà. Bisogna che fra i suoi membri vi sia una perfetta coesione, grazie alla quale potrà essere intrapresa un'azione sicura, senza tentennamenti e senza esitazioni. Voglio avere la certezza che nei gruppi della Camera vi sia la volontà di aiutare il Governo. Bisogna che, nei mesi che seguiranno, la tregua della politica sia effettiva, in modo che si possa raddrizzare la situazione; ciò che può essere fatto anche più presto di quanto non si creda. La situazione comporta certamente elementi di tranquillità. Se dovessi giungere a costituire un Gabinetto incerto dal punto di vista della sua possibilità di esistenza, preferirei non fare nulla ».

« Non è per il piacere di fare un decimo Gabinetto che lo esporrò il Paese a nuove disillusioni. Per questo, voglio impiegare tutto il tempo che sarà necessario per costituire il nuovo Ministero ».

Chiestogli se avesse già attribuito il portafogli delle Finanze, Briand rispose:

« Non ancora. Prima bisogna studiare il programma. Il Gabinetto conta parecchie competenze finanziarie: bisogna metterle prima d'accordo. Io vivrò ora i delicati dei gruppi della Camera, per mettere a corrente, non il ministro candidato, ma il ministro ».

E Briand così conclude:

« Se si seminano buone d'arancio, non voglio che sia sotto i miei piedi... ».

Nuove difficoltà

Per applicare questi propositi di prudenza (la cui serietà sarebbe indiscutibile, se ad essi solo dovesse improntarsi la ritardata formazione del Ministero) Briand ha speso il pomeriggio di oggi in colloqui coi capi gruppo della Camera: Cazals, Malvy, Bokanowski, Le Trocquer, Blum, Paul-Boncour, Marin, Darlac, Loucheur. Anche egli, come Herriot, dopo aver cominciato col voler tenersi nelle alte sfere del programma, ha dovuto abbassarsi al livello degli uomini.

Questa progressiva discesa dall'aeronauta ci obbliga a chiederci se anche il terzo tentativo di Briand non finirà coll'avere i risultati di quelli precedenti. Oggi, quasi nella previsione di un abbandono del candidato, alla Presidenza del Consiglio, i deputati socialisti, riuniti alla Camera, decisero di convocare telegraficamente i membri del gruppo che si trovano nei rispettivi collegi, affinchè siano presenti nel caso che si imponga qualche deliberazione urgente.

Intanto, il franco che ieri era alquanto migliorato ha perduto di nuovo quattro punti. In serata era corsa la voce che, per sostituire Doumer, Briand pensasse a prendere lui il portafoglio delle Finanze, facendo appello al concorso del signor Sergent, capo del Comitato dei periti ed ex-governatore della Banca di Francia e del signor Rist, membro dello stesso Comitato, in qualità di sottosegretario. Naturalmente, il Presidente del Consiglio avrebbe conservato il portafoglio degli Esteri. Ma controllare il valore di rumori e di ipotesi pullulanti e svaporanti di continuo è impossibile, e quella a cui accennammo pareva, per conto suo, malamente credibile.

Caillaux ministro delle Finanze?

Il fatto più notevole della giornata sembra ragionevole cercarlo piuttosto nel ritorno in scena di Caillaux, il quale durante una seduta del gruppo della sinistra democratica del Senato, ha chiesto e fatto approvare la proposta di convocare al più presto una riunione plenaria dei gruppi di sinistra dei due rami del Parlamento. Dobbiamo vedere in tale mossa dell'uomo del Rubicone un primo tentativo per prendere la testa dell'azione democratica e prepararsi il terreno favorevole a raccogliere la successione di Briand nel caso di una rinunzia di quest'ultimo?

L'uomo di Locarno, forse per gettare lo scandaglio nelle intenzioni del possibile rivale, lo ha pregato in serata di recarsi al Quai d'Orsay per conferire seco. Il primo colloquio, inizierà tra la più acuta curiosità dei giornalisti riuniti nell'anticamera, è stato, avanti la mezzanotte, seguito da un secondo. E' evidente che questo incontro tra due uomini, non certo sospetti di nutrire reciprocamente cordialità troppo viva, costituisce, dopo il colloquio di Briand e Poincaré dell'altro ieri, l'episodio più saliente di questa drammatica crisi. Riuscirà Briand, colla propria arte di seduttore consumato, a convertire Caillaux alla propria causa, facendogli accettare finalmente quella scottante portafoglio delle Finanze che tutti sinora hanno tenuto a rispettosa distanza? Non oseremmo predirlo, perchè conosciamo la riluttanza di Caillaux ad imbarcarsi su navi di cui non sia lui a tenere il timone. Ma quello che per il momento si può dire è che solo il credito e l'esperienza di questo autorevole finanziere potrebbero fornire al Ministero Briand la forza necessaria per non soccombere nel volgere di poche settimane alla situazione catastrofica che più sopra prospettavamo.

E. P.

Il riassetto polacco

Dichiarazioni di Bartel

Varsavia, 22, notte.

Il Presidente del Consiglio Bartel ha dichiarato durante una riunione dei capi partito della Dieta, di essere favorevole al sistema parlamentare e contrario a nuove elezioni a breve scadenza. Egli domanderà alla Dieta soltanto di votare il bilancio e gli emendamenti alla Costituzione, non proponendo mutamenti alla legge elettorale, poichè egli sa che questa proposta rivoluzionerebbe le controversie dei partiti. Se tuttavia la Dieta stessa intendesse affrontare tale problema, il Governo non si opporrebbe a priori alla sua presa in considerazione.

Il suicidio della "stella,,

L'inchiesta giudiziaria sul dramma di Regina Fleury, che fu l'amante dell'autore dell'«Ottava moglie di Barbablcu »

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 22, notte.

Negli ultimi giorni di Regina Fleury, e sopra alcuni angoli oscuri della sua tragica esistenza, gettò sprazzi di luce il resoconto dell'inchiesta giudiziaria svoltasi oggi davanti al *coroner* di Westminster, intorno al drammatico suicidio dell'attrice nel camerino del Drury Lane.

Tutti sanno che in Inghilterra l'anima dei violenti contro se stessi (esattamente come il corpo dei violenti contro il prossimo) viene seguestrata a volo da un magistrato, il quale talvolta, con l'ausilio di una regolare giuria, scruta i motivi che determinarono la violenza e delibera se si possa lasciare proseguire all'anima il suo viaggio verso l'eternità con la fedina pulita, oppure no. Se il *coroner* e la giuria riscontrano che la partenza è avvenuta in uno stato di alterazione mentale, il viaggio procede abbastanza liscio; ma si lascia dietro, in ogni caso, un certo strascico di commenti.

« Una delle più brillanti artiste »

Siamo in pieno romanzo. Il teste principale è sir Alfredo Butt, il notissimo impresario del Drury Lane e di un codazzo di altri teatri di operetta. Ma la parola, anzitutto, spetta al suo coinquilino legale avv. Brooke. Questi si rammarica dell'accorsale tragedia e descrive mademoiselle Fleury come « una delle più brillanti artiste dei nostri alleati d'oltre Manica ». Le sue ultime frasi, sono di cordoglio per i congiunti della povera.

Il primo teste escusso dal *coroner* è Max Viterbo, direttore del teatro parigino della « Cigale ». Egli ha identificato il cadavere della suicida, il cui vero nome era Maria Luisa Arias. L'età? Ahimè! Circa 35 anni compiuti ormai! Essa viveva a Parigi con una amica a nome *madame* Delcourt. L'ultima volta che Max Viterbo incontrò la Fleury, fu quattro mesi or sono, mentre egli stava per salpare alla volta del Cairo. La Fleury aveva appartenuto per 7 anni al teatro da lui diretto. Se era uscita solo tre settimane addietro, per passare ad un teatro di prosa, dove il suo successo personale era stato indubbio, ma quello economico assai fioco. Eppure, tanto a Parigi quanto in provincia la Fleury poteva procurarsi tutte le nuove scritture che voleva. Essa per altro sperava di ottenere una a Londra. Ricordava avervi i suoi maggiori londinesi del passato. Per giunta, la sterlina era un'altra cosa, preferibile al franco. Nondimeno la sua posizione finanziaria rimaneva eccellente.

Purtroppo, invece, era alquanto cagionevole la sua salute. Ogni tanto soggiaceva ad attacchi di nevrastenia. Spesso appariva abbattutissima, ed allora soleva ripetere: « Voglio finirla con la vita! ». « Fu l'ultima cosa che ebbe a dirmi », rievoca l'impresario dell'allegro teatro della « Cigale ».

La morfina - Il tuffo nella Senna

Beveva? Niente affatto. Purtroppo, si faceva iniezioni di morfina. Se ne poneva però poco di poi, e si prefiggeva di disintossicarsi, riducendo poco alla volta la dose. Allora, si rifugiava in Svizzera. Le offensive e le sconfitte sul terreno della morfina si susseguivano da molti anni. Romanzi d'amore? Certamente. Due anni fa, ne ebbe uno che stava per chiudersi nelle acque della Senna allorchè dei cercliatori ne ripescarono per miracolo la protagonista. Anche più recentemente? Sì. Correva voce che fosse innamorata di un autore drammatico. E' indubbio che la coppia ultimamente fece un lungo viaggio nella Francia centrale. No, non litigavano molto, ma erano sorte indubbiamente delle difficoltà. Il romanzo non poteva prolungarsi molto più oltre. L'autore drammatico — ahimè! — era già ammogliato. E' perfettamente vero che venne a Londra anche lui la settimana scorsa, ma non con lei. Arrivò dopo.

La Fleury non sembrava avere parenti, all'infuori della madre, che viveva a Marsiglia. Di suicidio soleva discorrere di frequente, ma quando si buttò nella Senna non fu perchè mancasse di lavoro, anzi ne aveva tanto che doveva lottare per procacciarsi qualche periodo di vacanza. No, non offrì mai ragione della sua intermittente volontà di morire. Si confessava a sbalzi, durante profonde crisi di tristezza. In un'occasione domandò al teste che le consigliasse i mezzi più acconci per darsi la morte.

Non si pensò comunque, a ragioni economiche. Il « Journal », l'altro giorno, in prima pagina pubblicò la notizia del suicidio, mentre tra gli annunci ne riportava uno di larghe dimensioni intorno ad una nuova ed appetitosa scrittura parigina della disgraziata.

Amante di Savoir

Il personaggio successivo al banco dei testimoni è un detective privato di Parigi, Pierre François Simais. Sei settimane fa l'amica dell'estinta lo mandò a chiamare e gli confidò che madem.le Fleury era una morfinomane e si abbandonava ad un'esistenza sfrenata, dimenticando spesso di rincasare la sera. Di più, essa aveva un amante, l'autore drammatico Alfred Savoir, col quale molte volte venne ad alterco. Il 7 giugno l'amica informò il detective che, in seguito a un nuovo litigio, era sopravvenuta tra i due una rottura. Mademoiselle Fleury si fece più triste che mai, e incominciò a parlare di suicidio. Il detective, che aveva ricevuto l'incarico di sorvegliarla, apprese qualche giorno di poi che essa aveva acquistato una piccola rivoltella e alcune cartucce. La sua idea era di lasciare Parigi per sempre, rifugiandosi a Londra. Sperava di ottenere subito a Londra, sia sir Alfred Butt (che le aveva dato lavoro anni addietro) una buona scrittura. Se no, si sarebbe sparata. Il detective sapeva che la Fleury sarebbe partita per Londra il 15 giugno. Egli venne qui il 15, e si abboccò immediatamente con sir Alfred Butt.

L'impresario accolse il detective senza scomporsi, credendo che i timori dell'amica della Fleury fossero esagerati. Pure, egli accordò al detective tutte le agevolazioni possibili per tenere la Fleury sotto osservazione nel caso in cui essa si recasse a trovarlo.

Il detective dietro l'uscio

Il teste così prosegue:

« Il giorno 17 sir Alfred Butt mi disse che avrebbe concesso un colloquio a mademoiselle Fleury, ed allora mi presentai a Drury Lane alle 20,50 e fui subito ricevuto in palcoscenico, dove l'impresario mi appostò in una stanzetta attigua al suo studio. Alle 21,25 mademoiselle Fleury entrò nello studio. Io stetti ad osservarla dietro l'uscio, tenendo la mano sul saliscendi, pronto ad entrare nella camera se la conversazione lasciò pa-

(lavo udire perfettamente) si fosse fatta molto agitata. Mademoiselle scambiò alcune frasi con sir Alfred: essa si esprimeva con voce calmissima. Domandò all'impresario se egli avesse una scrittura per lei qui a Londra, dicendo che a Parigi era difficile ottenere un salario sufficiente. Il costo della vita in seguito al rialzo del franco non era tale da permetterle di vivere con il lusso a cui essa era abituata.

« Sir Alfred rispose che egli era dolente, ma che per ora non aveva proprio alcuna scrittura da offrire. Mademoiselle Fleury allora gli chiese se egli non fosse stato capace di cercarle una scrittura almeno in provincia. Ma l'impresario rispose in senso negativo. Allora, la Fleury accennò ad una scrittura che le era stata offerta in America, e domandò consiglio all'impresario. Seguì un istante di silenzio, poi risuonò un colpo di rivoltella, lo mi precipitai nell'ufficio, e giunsi in tempo per raccogliere la Fleury nelle mie braccia, giacchè essa, dalla poltrona, stava cadendo sul tappeto. L'impresario era seduto sulla poltroncina davanti alla sua scrivania e sembrava incapace di comprendere quello che era avvenuto.

« Io ritengo, ma non sono certo, che l'autore drammatico francese nominato poco fa fosse stato a cena lui al Savoy Hôtel, dove la Fleury dimorava. E' possibile che egli l'abbia veduta prima che essa uscisse per dirigersi verso il Drury Lane ma non mi risulta alcunchè di positivo. Le mie informazioni sono che l'autore e la Fleury si conobbero nel febbraio scorso. Tutti, a Parigi, lo sanno ».

Il dialogo nel camerino

E' la volta di Sir Alfred Butt. Egli dice di aver conosciuta la Fleury circa 12 anni fa. La scritturò varie volte: l'ultima, otto anni fa. La considerava brillantissima. Soleva incontrarla a Parigi ogni tanto, ma non la vedeva più da parecchi anni. L'inattesa visita del detective parigino, ed il racconto della rivoltella e delle cartucce l'impressionarono poco, gli sembrava un caso di isterismo collettivo. Ad ogni buon fine, dispensandosi sopra, telefonò al suo avvocato perchè sollecitasse le autorità dell'aerodromo di Croydon (dove la Fleury sarebbe sceso il giorno di poi) a perquisirla. La perquisizione rimase senza esito. Forse, la minuscola rivoltella stava nascosta nelle calze. Comunque, l'impresario si sentì più che rassicurato. Il mattino seguente, gli venne consegnata a mano dal Savoy Hotel una letterina della Fleury nella quale gli chiedeva di potergli parlare almeno per 10 minuti. Se avesse rifiutato (questo mandato a dire che stava per partire alla volta di Berlino o dell'America, sarebbe seguito qualche cosa di grave. « Come vedete, scrivo con tutta calma » terminava la letterina.

A questo punto il *coroner* chiede: — Era una donna eccitabile?

Sir Alfred Butt risponde: « Era di temperamento piuttosto « esotico ». In ogni modo, le diedi appuntamento per quella sera al Drury Lane, Mademoiselle Fleury fu condotta nel mio ufficio alle 21,15. A tutta prima mi domandò se i miei cavalli avessero vinto ad Ascot. Essa indossava una bellissima pelliccia, e mi domandò se poteva togliersela perchè faceva piuttosto caldo. Deposte la pelliccia sulla spalliera della poltrona, e si sedette sul bracciale sinistro di questa.

« Mademoiselle Fleury mi sollecitò una scrittura. Le feci osservare che aveva in scena due sole operette, e che non vedevo alcun motivo per cambiarne gli artisti. In ogni caso, i due lavori non sarebbero stati uditi a lei. Essa allora sorrise, e disse: « Forse non crederete che avrei un grande successo? ». Replicai che non dovevo esprimerci così perchè sapeva benissimo che io la consideravo una delle più brillanti attrici che avessi visto sulla scena, tanto in Francia quanto in Inghilterra. Essa disse: « Devo allontanarmi a tutti i costi da Parigi. Non vedete più rimanervi ».

« Tentai di persuaderla, dicendole: « Tutta Parigi è ai vostri piedi, e potete ottenere scritture senza fine. Ad esempio, potreste senza dubbio avere una parte in *Rose Marie* ». Essa osservò: « E' vero. Mi stanno pregando di comparirvi in autunno. Forse ho fatto male a rifiutare una scrittura in *No, no Nanette*. Ma ho deciso di abbandonare Parigi. Capite bene che, col deprezzamento del franco, la valuta francese compra più poco. Non potreste trovarmi un posto in qualche operetta in stile per la provincia? ».

« Durante questa conversazione, essa teneva fra le mani una borsetta di pelle di coccodrillo. Per qualche tempo sorvegliai attentamente la borsetta, ma ad un certo punto mademoiselle Fleury, avendola aperta, ne estrasse un fazzoletto e se lo poetò alle labbra. Il che dissipò in me ogni e qualsiasi rimasuglio d'apprensione. Sopravvenne una pausa nel colloquio. Non ricordo dove i miei occhi stessero spaziando in quel momento, ma all'improvviso udii una terribile esplosione, e — volgendo lo sguardo verso mademoiselle Fleury — la vidi rovesciarsi all'indietro, dal bracciale della poltrona. Contemporaneamente, il *detective* si precipitava nella stanza ».

Da ultimo, un ispettore di polizia depone sulle circostanze di contorno. Fra l'altro, egli dice di aver rintracciato nella borsetta della suicida cinque tubetti di veronal. Gli risulta inoltre che l'autore drammatico francese Alfredo Savoir giunse al Savoy Hôtel la sera del 17 giugno e ne ripartì la mattina del 19. Non si è potuto accedere se egli abbia visto la Fleury.

La morale del Magistrato

Il *Coroner* pronuncia da ultimo la sua decisione:

« Abbiamo udito un racconto molto strano, ma mademoiselle Fleury era una ben strana donna. L'incredulità di sir Alfred Butt si spiega benissimo. L'esistenza sulla quale i testi hanno deposto mostra quale straordinario tenore di vita mademoiselle Fleury stesse conducendo: un'esist

L'uccisione del mutilato Lertua alle Assise di Piacenza

Come si difendono gli imputati
Oggi deporrà come teste l'on. Barbiellini

(Dal nostro inviato speciale)

Piacenza, 22, notte.

Continua l'interrogatorio dei primi imputati dell'omicidio di Roncaglia. E' chiamato alla sbarra Emilio Bassi, di anni 27, imputato con gli altri quattro dell'esecuzione materiale del delitto. E' una figura rozza di contadino, parla svelto fra i denti, in modo quasi incomprensibile. Non lo capisce neanche il presidente, comm. Miotti. Il P. M., comm. Liberatore, para le orecchie, ma sfenta egli pure ad afferrare il significato delle parole. Il Bassi racconta:

— Quella sera avevamo sentito che c'erano i dissidenti, e ci dissero di stare in guardia. Dopo la mezzanotte, andammo alla Cascina Voltara, chiedendo alla Ida Arcelli se c'era un dissidente. Davanti a noi era il Fraschini, che è sempre stato matto. Avevamo bevuto. Sapevo che c'era il Lertua a dormire nella stanza del Solari, andammo a cercarlo. Appena siamo entrati nella stanza, il Lertua si alzò, e disse con tono di provocazione: «Che cosa volete?». Allora lo abbiamo percosso... Non so quante bastonate gli abbiamo date.

Presidente: — Dite che dovevate stare in guardia dai dissidenti; ma il Lertua era a letto e non poteva farvi paura.

Imputato: — Prima, vicino alla Ballera, lo ero stato provocato da un dissidente che non conosco, il quale mi disse che mi voleva fare andare a dormire nei boschi.

Presidente: — Di chi fu l'iniziativa della spedizione?

Imputato: — Non so. Fraschini è sempre stato matto. Era in testa; ed è andato avanti, verso la stanza del Solari. Il Lertua si sollevò dal letto, dicendo: «Che cosa vuoi?». Noi, che avevamo paura di essere uccisi, perchè il Lertua era sempre armato di rivoltella, ci siamo messi a picchiare.

Presidente: — Avete picchiato anche voi?

Imputato: — Sì; ma prima è stato il Fraschini.

Presidente: — Al giudice istruttore però non avete dato la stessa versione.

Imputato: — Io non so se abbiano scritto o non abbiano scritto quello che io dicevo.

Ciò che fu detto in istruttoria

Il Presidente legge i verbali di un interrogatorio del 20 novembre. Il Bassi diceva che era stato invitato dai compagni Bosi e Bavagnoli, ma era andato a casa sua. Il 21 novembre egli negava ancora la sua partecipazione. E in altri interrogatorii raccontava che, circa un anno prima, era stato picchiato alla Casa dei Martiri da individui con la faccia coperta, che egli aveva ritenuti socialisti. Dopo si incontrò al Sindacato. Ricordava di aver avuto il bastone da Bosi Alberto, il quale aveva detto, mentre stavano per avviarsi: «Lasciamo allontanare mio padre; così non se ne accorge nessuno. Se il Lertua è a dormire, bastiamo lo lire o quattro». L'imputato riferiva in quell'interrogatorio che in quattro avevano circondato il letto; il Lertua si era alzato ed aveva gettato un'esclamazione; quindi si era abbattuto, mentre essi continuavano a picchiare. Il Solari, che era nel letto accanto al Lertua, si era tirato da parte, verso l'estremità del letto. L'imputato poi concludeva narrando che, due settimane dopo, alla sede del Fascio di Le Mose, il compagno Bavagnoli, compiaciuto, gli aveva detto di non parlare, altrimenti gli avrebbero fatto la pelle.

Si passa alla lettura di una lettera del 25 gennaio al giudice istruttore. Il Presidente stenta a leggerla; è uno scritto sconnesso e primitivo, che desta una discreta ilarità. Ride anche il carabiniere di servizio presso la gabbia.

In un interrogatorio del 21 febbraio seguente il Bassi spiegò il contenuto poco chiaro di quella lettera, dicendo che era sua intenzione di sottrarsi dalla spedizione; ma il Bosi Alberto lo aveva minacciato con la rivoltella in faccia. Soggiunge che i due Bosi, padre e figlio, tennero complotti in casa loro. Egli poi criticava vivacemente la loro condotta.

Presidente: — Che cosa dite ora di queste vostre precedenti dichiarazioni?

Imputato: — Sono frasi che mi sono tirate lo stesso dalla mia testa, sconvolta per il grande dispiacere di aver perduto i genitori. Ma non è vero niente.

«Sono tutti matti, in certi casi...»

Presidente: — Sapete che anche altri imputati dicono che siete entrato nella stanza...

Imputato: — Sì, sono andato e ho picchiato due o tre colpi... Non so però se il mio bastone si sia rotto, come si afferma. Davanti a me era il Fraschini, che è sempre stato matto.

La madre del Lertua, fra il pubblico, esclama:

— Sono tutti matti, in certi casi...

Presidente: — Il pubblico stia in silenzio!

P. G.: — Perchè l'imputato, prima, non ha mai ricordato di essere stato minacciato o provocato dal Lertua?

Imputato: — Io non so; quello cosa aveva bevuto. Poi, negli interrogatori ho detto anche delle frasi che il cancelliere non ha scritto.

Avv. on. Genovesi: — Presidente, voglia chiedere se anche gli altri imputati avevano bevuto, e se erano in stato di ubriachezza.

Imputato: — Sì; avevamo tutti bevuto.

Presidente, rivolgendosi all'imputato Fraschini, interrogato ieri — E' vero, Fraschini?

Fraschini: — Mi fa male la testa: non ricordo niente...

Avv. Laperna: E' ubbriaco anche adesso!

Come si vede, nel suo interrogatorio il Bassi ha affermato due circostanze nuove e notevoli: la provocazione da parte del Lertua e l'ubbriachezza degli esecutori del delitto.

«La verità la dico oggi»

E' chiamato ora l'altro Bosi, di anni 20, contadino, imputato dell'esecuzione materiale dell'omicidio. Egli porta il distintivo del fascio all'occhiello. Magro, pallido, parla italiano con semplicità e speditezza; nega di essere andato nella camera del Lertua.

Presidente: — Anche voi avete dato un'altra versione durante gli interrogatori di istruttoria.

Imputato: — In quei giorni non sapevo neanche quello che dicevo: a quello che il giudice mi domandava rispondevo sempre sì. Ma la verità la dico oggi.

Negli interrogatori, dei quali il presidente dà lettura, l'imputato prima negava ogni responsabilità e si scagionava dalle accuse che gli si facevano; in seguito però confessava anche egli di aver partecipato al fatto accennando alle responsabilità direttive del Ronchetti e di una lettera su carta intestata, che egli credeva un ordine. Su questo presunto ordine scritto però non poteva dichiarare niente di preciso. Ricordava anche l'offerta del Ronchetti di mandare gli autori del fatto in Isvizzera e il consiglio avuto dallo stesso Ronchetti di dire sempre che quella sera egli era ubbriaco. Fra le altre cose ricorda di essere stato incaricato di una spedizione punitiva contro un altro individuo e di aver preso cinquanta lire, insieme con un compagno, e di non averne fatto niente, rimanendo a dormire sull'argine invece di andare a colpire l'individuo indicato.

Presidente, rivolgendosi all'imputato: — Come vedete, le vostre affermazioni di oggi discordano da quanto avete detto prima.

Imputato: — In carcere mi dicevano che, se non accusavamo i capi, ci prendevano venti anni di prigione, e rispondevo quindi qualunque cosa.

Presidente: — Manovrate ora le accuse al Ronchetti?

Imputato: — No, egli ci aveva soltanto messo in guardia dicendo: Piuttosto di lasciarvi bastonare dai dissidenti, bastonatelì. Io però non sono entrato nella camera del Solari.

Presidente: — Ma i due imputati che sono stati sentiti prima hanno detto che avete picchiato anche voi.

Imputato: — Hanno detto cose non vere.

Ciò che trovò in cantina

Il quarto imputato di esecuzione materiale del delitto è Guido Bavagnoli, contadino, di 19 anni. Era centurione degli avanguardisti del fascio di Mortizza e aveva, all'epoca del delitto, 17 anni. Parla misurato con cadenza. Dichiara che andò con gli altri soltanto fino sulla scala della Cascina Voltara.

Presidente: — Siete entrato nella camera?

Imputato: — No.

La madre del Lertua, fra il pubblico, esclama in dialetto: — Non è entrato neppure lì dentro...

Imputato, riprendendo: — Mentre ero sul pianerottolo ho sentito fare questione dentro la stanza. Ho gettato la candela datami da Fraschini e sono ritornato a basso nel cortile.

Presidente: — Negli interrogatori però avete raccontato altre circostanze.

Imputato: — Sono cose che scrivevo io ecco, ma non le confermo.

Il Presidente cede al Cancelliere la fatica delle letture di interrogatori e siccome risultano in gran parte cose già note, hanno scarso interesse. Di quando in quando qualcuno sbadiglia. Il Bavagnoli, interrogato dal giudice istruttore, dichiarava fra altro che egli ed i suoi compagni erano stati costretti a quella spedizione: e confessava di aver fatto lume con la candela, mentre i compagni bastonavano e di essere uscito quando vide che gli altri tre picchiavano troppo forte.

Presidente: — Avete dunque ammesso di essere entrato nella stanza?

— Imputato: — Sì, ma questo non risponde a verità.

Presidente: — C'è una vostra lettera in cui dite che gli altri imputati fecero la spedizione di buona volontà e che voi siete stato costretto e minacciato.

Imputato: — Non so, non sapevo neanche dove andavo.

Si discute se si debbano anche leggere altre lettere; gli avvocati protestano.

P. G.: — Attribuite ad esse una certa importanza; quindi leggiamole.

Avv. Pancrazi: — Non ha mai visto in Corte d'Assise tante lettere sequestrate.

In una lettera al Giudice istruttore l'imputato si scagliava contro i compagni, specialmente contro il Fraschini, dicendo: «Non avevo ancora 16 anni; e mi hanno fatto bere. Sono andato perchè mi hanno minacciato, non avevo il bastone e non ho picchiato».

E con questa lettura l'udienza antimeridiana ha termine.

L'informatore

Iniziando alle 15 precise, con un'ausa afosa, in un'atmosfera giudiziaria pesante, l'udienza pomeridiana, si fa un'eccezione all'ordine degli interrogatori degli imputati e, prima di sentire gli altri accusati della esecuzione del delitto, è chiamato il soldato Giuseppe Decca di 19 anni, al quale si fa colpa di avere eccitato la risoluzione e facilitata l'esecuzione del delitto. Egli dice:

— Mi hanno imputato ingiustamente. Tutti sapevano a Roncaglia che i dissidenti dovevano venire a bittere i fascisti. Il Rossi, quella sera, mi domandò: «Sai dirci dov'è il Lertua?». Io, sapendo che la Gentilini, amica del Lertua, era partita dai Solari, risposi che forse era andato a dormire in casa dei Solari. Questa è l'unica mia colpa.

Si leggono i lunghi verbali del suo interrogatorio che discordano, come per gli altri imputati, sulla versione odierna. Il 21 novembre il Decca dichiarava al giudice: «Quando il Rossi, domandandomi informazioni sul Lertua, mi disse che dovevano bastonarlo, aggiunse che avevano l'ordine della Federazione». Il Decca ammetteva poi di avere espresso al Bosi Alberto, il parere che non conveniasse bastonare il Lertua sulla bettera, ma più avanti, poichè sulla bettera vi era molta gente ed il fatto sarebbe stato molto clamoroso. Negava tuttavia di avere partecipato a qualsiasi complotto per preparare la spedizione.

Presidente all'imputato: — Vedete dunque che negli interrogatori vi è qualche passo, che ora voi tralasciate.

Imputato: — Lo avrà aggiunto il giudice, il quale insisteva sempre che io dovevo sapere qualche cosa. Io, per cavarmela, rispondevo di sì.

Presidente: — Il Fraschini dice che eravate in sua compagnia.

Imputato con forza: — Signor presidente, il Fraschini è un pazzo!

Presidente: — Ma lo dice il Bassi, che non è un pazzo!

Imputato: — Non può essere, io non era neanche a Roncaglia!

Un'assenza al Sindaco istruttore

Si ristabilisce quindi l'ordine degli interrogatori, a seconda della gravità delle accuse, ed è chiamato Alberto Bosi, d'anni 19, segretario del Sindacato di Le Mose. E' il figlio della guardia di Roncaglia, che pure siede nella gabbia. Porta il distintivo del fascio; parla con ricercatezza. Sul delitto dichiara:

— Si insisteva che vi erano dei dissidenti a Volfara e, verso mezzanotte, si decise di andare a vedere. Giunti in casa dei Solari le trovammo all'interno del cortile; gli altri andarono su per le scale dei Solari. Vidi che il Fraschini ed il Bassi entrarono nella stanza. Gli altri due rimasero sulla porta, e così mi pare. Dopo alcuni istanti ritornarono giù e tutti insieme ci incamminammo nuovamente verso il centro di Roncaglia.

Presidente: — Vi si accusa di avere preordinata la spedizione. Voi sapevate dunque che essa andavano a fare in vostra compagnia nella stanza dei Solari...

— Imputato: — Andavano a vedere se c'era un dissidente.

Presidente: — Sapevate con lo volevano bastonare? Li avevate consigliati voi a bastonare il Lertua?

Imputato: — Avevo detto di dargli una lezione; una bastonata ed uno schiaffo, ma non di uccidere.

Presidente: — Avevate un ordine da qualcuno?

Imputato: — No. Il Ronchetti aveva detto soltanto la nota frase: «Piuttosto che prendele dateli!».

Presidente, sorridendo: — E' una buona massima! Ma, secondo gli interrogatori, pare che le cose siano andate diversamente!...

Imputato: — Mi sono riservato di dire la verità davanti ai giurati!

Una voce dal banco dei giurati: — Benissimo!

Imputato, riprendendo: — Il giudice istruttore voleva che io accusassi altre persone.

On. Genovesi: — Più volte, durante la lettura degli interrogatori, è affiorata in forma vaga un'accusa. Signor Presidente, voglia invitare l'imputato a chiarire e completare questa reticenza. Ritengo necessario sgombrare l'aula da questo incubo che pare pesi sulla causa.

Imputato: — Il giudice istruttore voleva che io accusassi, come imandanti, l'on. Barbiellini, il generale Mori ed il sig. Ledola di Cremona.

La dichiarazione del Bosi provoca in tutta l'aula un movimento di curiosità e di sorpresa; ma non sorgono commenti.

L'on. Genovesi si riserva di riprendere l'argomento. Si passa, in assoluto silenzio, alla lettura degli interrogatori di istruttoria.

Al giudice il Bosi dichiarò di essersi fermato in mezzo al cortile, mentre gli altri erano entrati nella camera del Lertua e riferì il seguente colloquio avvenuto il giorno dopo al fascio di Le Mose col Ronchetti: «Hai visto? Hai dato l'ordine di bastonarlo e lo hanno ucciso. Il Ronchetti si alzasse nelle spalle, pronunziando una parola in dialetto equivalente a: me ne infischio. La lettura continua con voce uniforme e monotona.

Avv. La Perna: — Signor Presidente, nessuno regge questa lettura; qualcuno cadrà in letargo! La legge prescrive di leggere i punti non confermi. Vediamo di uniformarci alla legge!

Nonostante la protesta e cui si associano gli altri avvocati, si continua nella lettura dei verbali. Nei vari interrogatori il Bosi diceva di non avere dato disposizioni di bastonare il Lertua e che suo padre, cioè la guardia non aveva fornito i bastoni, soggiungendo che l'ordine di bastonare era venuto dal Ronchetti e portato dal Rossi.

Imputato: — In tempo di istruttoria mi sono soltanto difeso.

Presidente: — Ma avete anche accusato!

Il presunto mandante

E' la volta di Antonio Ronchetti di 25 anni da Roma, impiegato del dazio, imputato anche di concorso nel delitto, ma di avere determinato i primi cinque a commetterlo. Dà comincia con enfasi:

— Eccellenza, signori giurati, la sera del 6 ottobre stavo parlando nell'osteria con certo Gianeletti, ora passato a migliore vita, quando entrò il Rossi. Lo accompagnai fuori e lo invitai, ove fosse andato a Roncaglia, di avvertire il fico di venire con me alla Fossa per questioni sindacali. Ed aggiunsi: «Se vi sono dei dissidenti che vi provocano, guardate di non prenderle!».

Presidente: — Voi siete imputato di avere dato il mandato. Ammettete di avere espresso anche genericamente, questo incarico?

Imputato: — Ho detto al Rossi, come avrei detto ad Rossi ed ai Bavagnoli od a qualunque altro, di guardarsi dai dissidenti. Il mio era un semplice avvertimento.

Avv. Laperna: — Era una direttiva!

Presidente: — Durante l'istruttoria avete dichiarato delle circostanze di fatto che ora tacete. Perchè questa discordanza?

Imputato: — In carcere, durante l'istruttoria, si parlava per me di una minaccia di farmi partire per Napoli o per Roma. Al giudice istruttore ho detto: «Scriva lei. Faccia lei», pensando che sarebbe venuto il giorno, come questo, in cui avrei potuto dire la verità.

Avv. Laperna: — Prego di voler precisare questa faccenda! Che cosa era la minaccia di farvi partire per Napoli?

Imputato: — Il giudice voleva che accusassi altre persone. Il giudice istruttore diceva che se non avessi accusato il Barbiellini, il generale Mori ed il capitano Maurri, mi avrebbe mandato al carcere di Napoli. Mi si diceva persino che sarei partito con la cabrea di conio!

Avv. Laperna: — Mi pare che questi procedimenti non rientrino nelle attribuzioni del giudice istruttore.

P. G.: — Quando questo fosse vero si potrebbe sempre provvedere!

Avv. Laperna, scattando: — Il giudice può fare di queste imposizioni! sono metodi barbarici!

Perchè si chiede la deposizione dell'on. Barbiellini

Il presidente legge gli interrogatori avvenuti in carcere. Il Ronchetti negava allora di avere dato un ordine e di aver avuto l'occasionale colloquio a Le Mose col Rossi. Riferiva che l'on. Barbiellini aveva esclamato: «Che cosa c'è? Che cosa vengono a fare i dissidenti? Non è ora di finirla?». Tanto che alla sera aveva creduto di poter interpretare quelle parole come consiglio a bastonare i dissidenti. Narrava di avere rimproverato il Bosi perchè non aveva fatto altro che bastonare i dissidenti. Il 29 febbraio dichiarava di aver visitato l'on. Barbiellini, all'albergo San Marco a Piacenza; che gli aveva detto che giustizia sarebbe stata fatta e di non temere le eventuali rappresaglie dei dissidenti. Smentiva poi di aver offerto agli autori del delitto di agevolare il loro espatrio in Isvizzera. In susseguente interrogatorio riferiva d'un altro colloquio col Barbiellini e aggiungeva che l'on. Barbiellini stesso aveva fatto un segno equivalente a botte ed aveva poi pronunziato con altri amici, in dialetto piacentino, una frase che confermava quest'interpretazione del gesto».

L'Avv. Lanza chiede che si dia lettura del verbale di confronto col Barbiellini.

Il P. G. però rileva che non sia legale, perchè Barbiellini non è in causa.

L'on. Genovesi prende allora la parola per giustificare la riserva dianzi formulata. Egli dice con tono vibrato:

— Credo opportuno che l'on. Barbiellini sia citato a deporre al processo. Vi sono ancora incertezze e dubbi che, mentre possono nuocere agli imputati, possono danneggiare l'on. Barbiellini, ad onta del voto della Camera. L'assemblea si è pronunziata con giudizio definitivo e lo ha assolto da ogni imputazione, sia di carattere giudiziario, sia di carattere morale. Rimane da vedere quale riferimento abbia la posizione del Barbiellini col la posizione degli imputati. Nella relazione del Procuratore del Re di Piacenza, per chiedere l'autorizzazione a procedere, si afferma che il mandato si era svolto a catena. Se gli ultimi anelli erano stati il Bosi ed il Ronchetti, i primi anelli erano, secondo il Procuratore, l'on. Barbiellini ed il generale Mori. Giacchè gli imputati stessi, oggi, concordemente, affermano che questo è assolutamente infondato, è opportuno sfruttare l'occasione per fugare quelle ombre che, non dissipate, potrebbero rimanere ad onta di tutto.

L'on. Genovesi legge, per giustificare la propria tesi, alcuni brani della relazione con cui si chiedeva la chiamata in causa dell'on. Barbiellini e così prosegue:

— Dopo il giudizio della Camera, rimane tuttavia la requisitoria del P. G. la quale avrebbe dovuto dare atto solennemente dell'assoluzione del Barbiellini da parte della Camera dei deputati, mentre, malgrado ciò, la requisitoria riflette ancora ombre e dubbi ingiustificati. Mi consenta, P. G., che io, per esempio, rilevi come Ella abbia raccolto e riprodotta dagli atti una protesta circostanza, che offende la verità. Ella ha raccolto il sospetto che l'on. Barbiellini abbia potuto avere relazioni con la Gentilini, amica del Lertua, apprendesi così la via alla giustificazione del delitto. Ora è notorio che Barbiellini, nonchè avere rapporti, non ha neppure conosciuta la Gentilini. Il Procuratore del Re di Piacenza, nella sua relazione, sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Barbiellini, quasi a temperare le gravi ed ingiustificate accuse mosseggli concludeva affermando che, concedendo l'autorizzazione a procedere, si sarebbe soddisfatto «all'interesse stesso della persona che si vede colpita da sospetti gravi, circa la sua compartecipazione morale ad un delitto». Chiedo assolutamente che sia aperto l'adito all'on. Barbiellini di avere quella soddisfazione che lo stesso suo inglusto accusatore dichiarava dovergli essere assicurata.

Il Procuratore Generale non risponde, ma non si oppone.

Presidente: — L'on. Barbiellini non ha più bisogno di venirsi a scolpare qui. Vediamo piuttosto se sia utile che venga a deporre come teste in ordine alla causa e per quelle circostanze.

Genovesi: — L'on. Barbiellini può deporre sull'imputazione di mandante fatta al Ronchetti, poichè egli può affermare che non si fu ne ordine scritto ne orale; ne al Ronchetti ne ad altri, di bastonare il Lertua.

L'on. Barbiellini è citato infine per domattina alle 10.

La guardia campestre

Si passa ad interrogare la guardia di Roncaglia, Pietro Bosi, di 46 anni, imputato come gli altri quattro che ancora scarseggiano di avere cooperato alla risoluzione del delitto e di averne facilitata in diversi modi la esecuzione. Egli risponde di non aver prestato alcuna opera nè prima nè dopo il fatto. Per la circostanza dei sussidi che è accusato di avere fornito agli autori del che anzi egli li aveva messi fuori di circolazione, sfilandoli ad un ragazzo, perchè temeva che quei giovanetti, dopo avere bevuto, si rompessero la testa tra di loro. Dopo il fatto, coi militi della Croce Bianca, andò a vedere il Lertua e gli toccò il polso che stava facendo il palpitare.

— Mi dispiaceva — esclama l'imputato — mi dispiaceva veramente. Io non so nulla pel delle accuse che mi hanno fatto.

Presidente: — Voi siete andato dalla Gentilini quella sera?

Imputato: — Non è vero. Chi afferma quello la Gentilini merita di essere messo col Fraschini (che nati gli imputati definiscono per pazzo).

Presidente: — Si dice che voi aravate solito prendere parte alle operazioni, fornendo anche le armi.

Imputato — Non è vero.

Presidente: — Si dice anche che quando siete stato arrestato a Roncaglia molti hanno fatto baldoria!

Avv. Laperna: — Sono stati i ladri ed i delinquenti che hanno fatto baldoria per l'arresto della guardia!

E' sentito quindi Dario Gobbi, di 17 anni. Egli dichiara che era a bollare, ma che quella sera rimase sempre sul ballo e che del fatto non sa niente.

Giuseppe Gasconi di 18 anni si alza a rispondere ratalolalissimo e dice: — Quelli che mi accusano sono tutti pazzi. Io sono innocente. — Continua dicendo che egli fu anche a ballare ma non ebbe nessuna parte nel fatto.

Ultimo imputato chiamato alla sbarra è Luigi Barbolini di 24 anni. Nega anch'egli recisamente tutte le imputazioni fattegli. La udienza è rinviata a domattina.

ETTORE SOAVE.

L'eccidio dei carabinieri a Mede

Un importante arresto a Terranuova

Casale Mont., 22, notte.

Alcuni autocarri di carabinieri provenienti stamane dalla provincia di Valenza, indussero la popolazione a ritenere che i feroci assassini dei carabinieri di Mede Lomellina fossero stati assicurati alla giustizia. Questa notizia è destituita di fondamento. Sia di fatto però che verso l'imbrunire di ieri, nel giardino del castello di Pomaro, appartenente ai marchesi Della Valle — i quali ospitarono nel 1911 il Re in occasione delle grandi manovre del Monferrato — furono visti distintamente, nel bosco adiacente al parco, quattro individui: uno sdraiato al margine del Grana in visibili condizioni di sveglia e gli altri in atteggiamento di vigilanza. Venivano avvistati della scoperta i carabinieri di Tromello, i quali per la distanza da quell'ultima località coi mezzi della Corte Valmacca evidentemente con altri numerosi carabinieri giunti in camion, da Casale, in vista zona boschiva. La battuta effettuata per tutti i boschi del parco e del castello alle prime luci dell'alba non portava che a constatare le orme recenti del posto in cui gli sconosciuti avevano sostato prima di svignarsela, favoriti dalle ombre della notte. Quale relazione abbia questo fatto col barbaro assassinio dei poveri carabinieri di Mede, non è ancora possibile accertare.

Intanto nella zona boschiva a sinistra del Po, proprio dove la confluenza di questo fiume colla Sesia segna il limite fra le provincie di Pavia e di Alessandria, in quanto camminano di Terranova, insieme ad alcuni contadini del luogo, riusciva a trarre degli in arresto un giovane biondo, sfilato, che fin da ieri sera era stato veduto aggirarsi nelle boscaglie. A Terranova veniva riconosciuto come appartenente ad una comitiva di quattro giovani che, giorni sono, aveva sostato in una trattoria del paese per una breve refezione. Tradotto a Casale in automobile dichiarava di provenire da Mortara e di chiamarsi Gaetano Menegon, di Susegana, d'anni 23, disoccupato, in cerca di lavoro. Egli trovasi ora a disposizione dell'autorità, che ha intensificato in questa zona le sue indagini, mentre il giudice istruttore cav. avv. Vigliani e il cancelliere dott. Maddalena siedono in permanenza a questa Procura per raccogliere e coordinare i vari indizi che giungono da Milano, Pavia, Alessandria e Mortara e dalla zona di Mede Lomellina.

L'omaggio del prefetto di Pavia alle due vittime

Alessandria, 22, notte.

Le operazioni per l'arresto degli assassini dei carabinieri Terzano e Bellinzona, nella giornata di oggi si sono svolte accanto nel Valenzano e nell'Alessandrino ove, in seguito alle circostanze emerse ieri e dovute al rinvenimento della pompa nei pressi di Rezzolo Monte e della bicicletta dell'appuntato Terzano a Cascina Grossa. Altri fermi sono stati operati dalle autorità a Bozzole, a Bassignana e a Valenza; ma si tratta in gran parte di giovani pregiudicati che hanno dei vecchi conti da saldare colla giustizia e che per i loro precedenti potrebbero in qualche modo aver relazione colla tenuta banda. Però nulla di concreto e trapelato finora a carico dei prevenuti, sui quali si attendono tuttavia maggiori informazioni. Le operazioni di polizia e di indagine continuano ad essere dirette dal capitano dei carabinieri Diciannarra, comandante la compagnia di Mortara e che risiede in permanenza a Mede. Nel pomeriggio di ieri si è recato colà il prefetto di Pavia gr. uff. Cian, che a nome del Governo ha deposto due corone di fiori sulla tomba dei due sventurati carabinieri. Quindi in automobile si è recato sul luogo dell'eccidio, ove, come è noto, sul ciglio dei due fossati che fiancheggiano la strada per Torreberretti sono sorte due croci di legno a ricordo perenne della strage commessa.

Rimane pertanto assodato che la pompa rinvenuta a Bozzole Monte e smarrita durante la notte dal venerdì al sabato dall'ignoto velocipedestro, apparteneva ad un meccanico di Mede, il quale l'aveva prestata due giorni prima all'appuntato Terzano. Anche la bicicletta trovata in un campo a Cascina Grossa è stata oggi perfettamente riconosciuta dal negoziante di Mede, che l'aveva venduta recentemente allo stesso Terzano. Quindi è chiaro che due almeno dei colpevoli si fuggirono in bicicletta da Torreberretti attraversando l'agro valenzano e alessandrino e prendendo chissà quale destinazione, dopo essersi sbarazzato della bicicletta, per servirsi di qualche altro mezzo di locomozione più veloce e più sicuro.

L'autorità ha proceduto oggi alla chiusura del caffè «Roma» di Torreberretti, che è il solo esercizio ove hanno consumato in loro cena i quattro banditi, il proprietario del quale, da noi ripetutamente interrogato, ha ripetuto di non conoscere i suoi occasionali avventori, che vide per la prima volta la sera di venerdì scorso dovunte il loro parto fangale.

Apprendiamo che il Ministero degli Interni, come già vi accennammo domenica, ha messo una taglia di lire 10.000 in favore di chi saprà dare indicazioni dei colpevoli entro il 31 luglio prossimo. Anche il colonnello cav. Celoria comandante la Legione dei carabinieri di Alessandria, da cui dipendevano i due poveri assassinati, ha fissato un premio di lire 1000.

A Mede è sorto un comitato per la raccolta di fondi allo scopo di erigere un monumento ai due gloriosi caduti. E' pure sorto un comitato per chiedere l'assegnazione di due medaglie al valore alla memoria delle povere vittime del dovere.

Conflitto fra carabinieri e criminali in Calabria
Un brigadiere ferito - 4 arresti

Reggio Calabria, 22, notte.

Si ha notizia da Rocca Forte del Re che la notte del 19 al 20, in una contrada situata tra Rocca Forte e Galeiano si è svolto un violento conflitto tra alcuni latitanti, che da diverso tempo scorrazzano nelle campagne del Mandamento di Bova, e dieci carabinieri che li ricercavano. Nel conflitto un brigadiere della Benemerita è stato ferito alla mano ed uno dei latitanti è rimasto pure ferito. Il conflitto si è concluso con l'arresto di uno dei latitanti e di tre donne imputate di favoreggiamento.

Un commovente aneddoto del maresciallo Caviglia

Roma, 22, notte.

L'ideatore del piano della battaglia sull'Isonzo in, come è noto, il gen. Caviglia, ora maresciallo d'Italia. La sicurezza nella vittoria era in lui incrollabile; ad essa pensava fin dal giorno in cui l'esercito d'Italia, ricostituito e ricostituito dopo la sventura di Caporetto, era andato a schierarsi, baluardo inespugnabile, sulla riva destra del Piave. Il generale Caviglia nel ricostituire in un libretto i suoi ricordi di guerra, racconta fra l'altro questo aneddoto caratteristico riferito dal «Giornale d'Italia»:

«Nella prima incerta luce dell'alba di un giorno di novembre, del triste novembre 1917, gli era andato solo, come era solito fare, alla riva del fiume per ispezionare gli avamposti. Si avvicina ad una vedetta e le chiese:

— Niente di nuovo? — Il soldato rispose: «Niente di nuovo». Il generale, senza rivelare l'essere suo, domandò: — Che cosa ho detto della nostra situazione? — Il soldato prontamente replicò: — E' una vergogna; noi dovremmo essere sull'Isonzo; voi, vecchi, non avete fatto il vostro dovere.

Naturalmente il soldato credeva di parlare con un suo compagno più anziano. Il Caviglia, confessa nel suo libro, con una commovente sincerità, di avere fatto, in quel momento, un rapido esame di coscienza; nel convincersi di avere adempiuto al proprio dovere si sentì tranquillo, ma addolorato, disse all'oscuro milite: — Io sono il tuo comandante al Corpo d'Armata e posso assicurarti che io, il mio dovere, l'ho fatto e che, come sempre, posso tenere alla fronte e il muso duro. Ma ciò che mi hai detto mi ha fatto piacere. Sta di buon animo, non passerà un anno che noi ritorneremo sull'Isonzo. Di che classe sei tu?

— Del 1899.

— Di che paese?

— Di Brescia.

— Buongiorno, piccolo.

— promessa fatta al soldato prima che scende fu mantenuta; i fati d'Italia maturano».

Borse e Mercati

BORSA DI TORINO — 22 Giugno 1926.

Affari poco attivi e mercato alquanto pesante. Stamane si trattarono i riporti, che si sistemarono facilmente. Sui Cambi oscillazioni di poco rilievo.

Rendita 3,50 % (cont. 70,30-70,10, 70,50; media 70,25); 70,60 n. — Consolidato 5 % (cont. 93,50); (fr. 93,70); 94,20-94,05, 94,05 — Banca d'Italia 2325-2313, 2315 — Banca Commerciale (fr. 1310); 1318 — Credito Italiano 510 n. — Generale Mobiliare 683 n. — Mediterranee 362 n. — Meridionali 723-720, 723 — Puglie 596-594, 594 — Italiana Gaz 354-352, 351 — Elettricità A. I. 572 — Sie 173-171, 173,50 — Manifattura Dora 610 — Fiat 532-529, 530,50; id. nuove 425 n. — Monte Amiata 353 n. — Bonifiche 151 — Florio 148,50 n. — Vicenza 385-375, 382; id. nuove 180 — Chatillon 101-100, 102 — Beni 706 n. — Cementi 255 — Piccolo 132 — Montecatini (fr. 221-219) 220.

Cambi. — Parigi 70,50 — Svizzera 5,01 n. — Londra 135,50-135, 135,90 n. — New York 27,770 n. — Germania 6,65 n. — Praga 81,50 n.

TITOLI	Valuta di conto	Chiusura	Listino	Contratt. odierni	Contratt. precedenti
Titoli di Stato					
Rend. 3,50 lq.	1,25	—	—	71,60 n.	70,75
Id. cont.	1,75	70,30	70,20	70,30	70,25
Consolid. 5 lq.	2,50	94,10	94,05	94,05	94,10
Id. contanti	2,50	70,50	—	—	—
B. T. sett. c.	2,50	—	—	—	—
Id. Boni cont.	2,50	—	—	—	—
Azioni bancarie					
Banca Italia	60	3585	3713	3715	3720
B. Commerc.	65	—	—	1204	1215
Credito Ital.	55	—	—	510 n	515
Banco Roma	5	—	—	—	—
B. Naz. Cred.	10	—	—	—	—
B. Agricolo	15	—	—	—	—
B. Trentino	25	—	—	—	—
Ital. Bor.	35	—	—	—	275
Cons. Mobil.	34 80	—	—	695 n	—
Trasporti					
Mediterranee	17 50	—	—	302 n	305
Meridionali	8 —	720	720	725	725
Ferr. Sicilia	10 —	—	—	510 n	510 n
Palatino	21 45	506	504	504	505
Nav. Alta It.	15 —	—	—	—	—
Navigaz.	22 —	—	—	—	250 n
Cosulich	13 60	—	—	—	—
Luce ed elettr.					
Ital. Gas	10 —	344	339	341	350
Ed. meuse	7 —	—	—	—	—
Stige	20 —	—	—	—	251
Elettr. A. It.	19 —	—	—	278	282
Cot. El. Gen	30 —	—	—	—	—
Ilva, Cierc. El.	6 80	—	—	—	—
Sip	15 —	179	171	173 50	175 25
Turat	32 —	—	—	—	—
Valdarno	7 85	—	—	—	—
El. Terni	14 85	—	—	—	—
Lig. Tosc. El.	23 —	—	—	—	—
Adriatica	15 80	—	—	—	—
Elettro-Ferr.	— —	—	—	—	—
Industrie mecc. e metallurg.					
Off. Savigl.	80 —	—	—	—	—
Nebiolo	30 —	—	—	—	—
V. Tedeschi	12 —	—	—	—	—
Ramchiero	4 65	—	—	—	—
Dalmine	12 —	—	—	—	—
Ing. Automobili					
Fiat	20 —	532	529 30	530 50	533 —
It. suave	— —	—	—	494 n	—
Italia	4 25	—	—	—	—
Spa	5 50	—	—	—	—
Industrie chim. ed estrattive					
Partemalti	10 —	—	—	400 n	400 n
Conceria P.	14 75	—	—	—	—
Montecatini	100 —	—	—	—	—
S. Aniata	17 50	—	—	373 n	371 —
Solfagasselli	8 50	—	—	—	110 —
Montecatini	13 —	—	—	381 —	380 —
Ind. agr. alim.					
Acqua potab.	20 —	—	—	—	—
Buffi Pera	77 50	—	—	501 —	500 —
Distill. Ital.	19 00	—	—	—	—
Florio	12 75	—	—	140 50 n	140 —
Olcifici	12 —	—	—	—	—
Lig. Lomb.	60 50	—	—	—	—
Industrie tessili					
Cot. Lanzo	90 —	—	—	—	—
S. Pia	57 —	255	275	292	294 —
Chatillon	90 —	170	180	188 —	184 —
Industrie varie					
Ital. Stabili	80 —	—	—	300 n	—
Ginnetti	0 27	—	—	—	—
Un. Cementi	95 —	—	—	253 —	252 n
Pirelliana	15 00

Il romanzo di Jean-Jacques

La nuova edizione della *Correspondance* di Rousseau si è arricchita di altri due volumi, che abbracciano gli anni dal 1756 al 1759, e non molto diversi tra loro ma per importanza che contengono. Incomparabilmente più interessante, il terzo ci mette innanzi il dramma di passione più intenso che quell'anima ardente abbia vissuto; mentre il quarto appare al confronto un po' scolorito e arido, dottrinario e pedantesco dominato com'è da una questione di principio e da un intento di propaganda, che si accentra intorno alla tesi puritana della *Lettre à M. d'Alembert* contro gli spettacoli, dove Rousseau, opponendo a un secolo frivolo e corrotto il suo fiero spirito d'austerità rafforzato dall'orgoglio di cittadino di uno Stato libero, intende preservare la patria dal pericolo che la minaccia: il teatro. La presenza di Voltaire a Ginevra preoccupa Rousseau e ne allarma la scontrosa virtù plutarchiana. Questa sua fiera condanna dello spettacolo scenico, che i ministri del culto calvinista salutano come restaurazione morale e politica delle anime repubblicane, guardata da vicino è per lui, che in fondo è l'uomo del pulpito, un atto di ostilità contro Voltaire l'uomo del teatro; è una protesta contro l'educazione attraverso il senso a favore dell'educazione attraverso il cuore. Il teatro è sotto un certo aspetto la civiltà di fronte alla natura, ossia la menzogna posta in faccia alla verità. Agli artificiosi piaceri della scena contrappone gli onesti svaghi delle feste campestri e i dolci idilli pastorali, che non mancano di strappi addosso l'ironica *invitation à la vie champêtre* di stile voltoriano, abbastanza comica che è contenuta in una lettera aperta indirizzatagli da un anonimo e inserita nel *Journal helvétique* dell'aprile 1759 (IV, 204-208). Da questi attacchi lo consolano le lettere piene di deferente unzione che i pastori ginevrini gli inviano, il che non toglie che appunto in questo periodo si operi in lui il distacco definitivo dai suoi concittadini, che aveva qualche anno prima così elogiati e offerti a esempio all'intera Europa.

Egli è in quel tempo ospite del Maresciallo di Luxembourg e della sua consorte e conserva verso di loro una nobile e rispettosa dignità. Però non riesce a vincere del tutto la sua diffidenza di plebeo dispettoso e *rancunier*. Accusa i suoi protettori, che l'hanno accolto al castello di Montmorency, di essere senza volerlo crudeli nella loro bontà verso di lui. Crede ingenuamente all'amicizia dei grandi e si prepara così prossime delusioni. Rivendica la sua libertà, desidera rientrare in sè stesso, non vuole essere pei frequentatori del castello l'animale raro oggetto di indiscreta curiosità. In faccia a un mondo aristocratico vanta la sua educazione artigiana.

Ciò che lo separa nettamente dai contemporanei e gli rende impossibile metterli all'unisono colla società nella quale vive, è per un lato in difetto di socievolezza e dall'altro l'eccessiva serietà di fronte al fatto umano, del quale non coglie mai l'aspetto comico, non comprende il valore ironico. E quando per caso esso gli si affaccia, Rousseau ne esprime l'istintiva diffidenza. La serietà è infatti l'attributo specifico d'ogni apostolato, e nessuno ne ebbe quanto lui viva la coscienza. La sua religione dell'umanità lo rende, senza che se ne accorga, leggermente ridicolo e anche antipatico per umanità di sentenziare, come quando alla marchesa di Créqui che gli esprimeva la sua pena materna per il figlio in guerra, rispondeva: « l'amore dei parenti e amici è un furto fatto al genere umano, e dopo tutto morire è sì gran male! Ahimè, vivere è talora un male più grande! ».

Ma per giudicare di quello che egli fu come miracolo sentimentale, bisogna rifarsi al terzo volume dell'Epistolario; qui sorprendiamo al vivo il palpito di un cuore che ha battuto fino allo schianto. I suoi tumulti, nella loro stessa divina e assurda infantilità, sono stati così potenti di commozione da strappar lacrime a un secolo intero. Nessun dubbio ch'egli è l'uomo che ha sentito per tutti. Questo refrattario, questo intruso, mezzo lacchè e mezzo mosca, tanto veggente quanto visionario, pazzo e saggio a un tempo, insieme oggetto di scandalo e di entusiasmo, prende il proprio cuore, lo accende all'incendio delle sue stesse passioni e lo getta, come si farebbe d'una fiaccola ardente, ad appiccare il fuoco alle tranquille ospitali case dell'umanità.

Nel 1757 Rousseau è stabilito all'*Ermitage*, ospite di M.me d'Epinay e ancora in cordiali rapporti con Diderot e Grimm e gli altri amici di Parigi, che però sembrano un po' contrariati del suo proposito di appartarsi dal mondo civile e vivere nella solitudine, e non mancano non velati attacchi e tratti mordaci di fargliele capire. Nel *Fils naturel* Diderot inserisce la frase: *il n'y a que le méchant qui soit seul*, che Rousseau, sospettosissimo, troverà *choquante et malhonnête*, ritenendola allusiva a se stesso. In questo momento decisivo per la sua vita interiore e per la sua creazione, a lui pare d'aver attuato il suo proprio destino, che è quello d'*un berger extravagant et d'un pourchasseur de chimères*. Scriveva allora la *Nouvelle Héloïse* e la composizione di questo romanzo l'aveva messo in uno stato di tenero delirio. Smanioso d'amore, egli è rimasto pur sempre l'uomo che nel sogno soltanto ha avuto gli appassionati *rendez-vous*, che un'istintiva timidità gli contendeva nella realtà. Il popolo di chimere, che la sua calda fantasia evoca dagli abissi profondi del cuore, forma il vero mondo di cui è stoicamente innamorato. Le carezzevoli creature del suo sogno hanno la virtù dell'affetto consolatore, mentre gli uomini non praticano verso di lui che la più tirannica brutalità. Rousseau le ritrovò tutte all'*Ermitage*, pronte a venirgli incontro, a prendere tra le lor braccia di buone fate, a cullarlo nelle loro melodie. La *Nouvelle Héloïse* è nata da questa riconquista sentimentale che la natura, che lo aveva già chiamato a sè coll'incanto delle *Charmettes*, fece nuovamente di lui. (Un passo d'una lettera a Vernes (IV, 337) che è una rivelazione di questo animo fatalmente fisico:

« Voi mi chiedete della musica? Diamine, caro Vernes, che cosa andate a ficcarmi fuori? Non conosco ormai altra musica all'infuori di quella degli usignoli, e le civette della foresta mi hanno compensato di quella dell'Opera di Parigi. Ricondotto a gustar soltanto i piaceri della natura, sprezzo l'artificio dei piaceri cittadini. Ritornato fanciullo, m'intenerisco pensando alle mie vecchie canzoni ginevrine, le canto con voce fievole, e finisco per piangere sulla mia patria, per avere a questa sopravvissuto ».

Il romanzo che stava ultimando era una semplice storia d'amore; chiuso entro questo schema: la seduzione e il distacco. *Invita invitam dimisit*. Ma essa doveva impostarsi avere un'appendice, dove all'eroina fittizia si sarebbe incorporata l'eroina reale. Le sue tre ultime parti sono infatti legate al dramma sentimentale che travolse Rousseau. Una procella dei sensi, che vestiva le fragili forme d'una donna, si rovesciò impetuosa sul filosofo arcigno.

Un giorno di primavera M.me d'Houdetot, a cavallo e in abiti maschili, sopraggiungeva inattesa a visitarlo nella sua capanna, sciogliendo la promessa fatta fin dall'autunno precedente. Rousseau l'aveva conosciuta nove anni prima, quando non era ancor maritata, ma non era stata allora che una relazione superficiale. Adesso ella stessa veniva a lui in circostanze un po' romanzesche e adatte ad accendere la sua mobile fantasia. « Essa giunse ed io la vidi. Ero ebbro d'amore e andavo cercando di chi innamorarmi, quand'essa abbagliò i miei occhi. Nella signora di Houdetot amai la mia Julie, ma tosto non vidi altro che lei, rivestita di tutte le perfezioni onde avevo adornato l'idolo del mio cuore... Fui irritato, e questa volta era amore. Fu il primo e l'unico di tutta la mia vita, e le sue conseguenze lo resero per sempre memorabile e terribile ». (*Conf.* 388-389). E di fatto per effetto di questo incontro fatale Rousseau si trovò a una svolta della sua vita: fu indotto a romperla successivamente con tutti i suoi amici d'un tempo, il che fu per esso come un grande strappo e un brusco voltafaccia nella sua carriera, e qual che più importa, fu principio di quel turbamento profondo della sua coscienza che vieppiù accentuandosi negli anni lo condusse, tra le amarezze, le inquietudini, i sospetti e i rimpianti, fin quasi alle soglie della follia.

Elisabetta (che Rousseau chiama Sofia) Bollegardo, contessa d'Houdetot, cognata di M.me d'Epinay, non era una bellezza: anzi dal lato fisico « se non brutta, certo più vicina alla bruttezza che ad altro » la giudica Faguet (*Les amies de R.* 67); ma tutto ciò attrattissima per grazia e giovinezza in ogni tratto e movenza della sua persona. Dal lato morale, un temperamento infantile di eccessiva vivacità, uno spirito leggero e gaio, irriflessivo fino alla sventatezza, una natura affettuosa, ma appassionata, ma sensuale.

Rousseau, che qui come al solito era stato dapprima esitante per paura d'essere burlato, poi per far sul serio e lasciarsi trasportare. La contessa d'Houdetot era fortemente innamorata di Saint-Lambert, buon gentiluomo, soldato e poeta del circolo degli Enciclopedisti. Tuttavia non seppe resistere alla vanità di aggiogare al suo carro di dominatrice mondana anche il salvatico ospite dell'*Ermitage*. Non è impossibile ch'ella sia stata in qualche momento sincera. Legandosi a Rousseau, dice d'aver voluto « assicurare a sè medesima ed al proprio amante un amico che entrambi stimiamo, e che raddolcirebbe e rallegrerebbe la nostra amicizia » (III, 238). Questa sentimentalità è la nota dominante del tempo. « *Il est toujours doux d'être sensible* ». Ma il gioco era pericoloso: ella aveva ventisette anni e Saint-Lambert era lontano alla guerra, Rousseau invece vicino, cinquantenne e nonostante i suoi quarantacinque anni, non mai così ardente come adesso. Che la passione avesse toccato in lui l'estremo non c'è da dubitare; e che gli inspirassero accenti di vero delirio e tocchi lirici di meravigliosa potenza ne fan fede le pagine delle *Confessioni* singolarmente belle di poesia e irresistibili di veemenza. Anche Grimm, giudice non imparziale e spesso malevolo, dichiarò più tardi di trovarle stupende (*Correspondance littéraire*, par. III 5,291). Ma più eloquenti dovettero essere quelle lettere che Rousseau diresse a Sofia scritte *du plus pur de son sang* e che pur troppo son andate distrutte (E. Ritter, J. J. R. et M.me d'H. in *Annales* de J. J. R. VI, 58). Di esse lo stesso Rousseau dice: « Se quelle di Julie sono state trovate roventi, che cosa si sarebbe detto di queste! » (Conf. 410). La travolgente eloquenza amorosa di Jean-Jacques non fu certo dimenticata dalla sua amata, che la celebrava in questa quartina:

Toi, dont les écrits enchanteurs
N'ont su que trop nous séduire et nous plaire,
Peut-être seriais-tu les premier dans nos cœurs,
Sans ton malheureux caractère!

E molti anni più tardi nel 1802 la signora de Rémusat riferisce un colloquio colla contessa d'Houdetot, ormai vecchissima, che risvegliando i ricordi della sua giovinezza « parlava molto di Rousseau. Essa conservava alcune delle lettere di questi, che abbiamo esaminato, ed era fiera di aver ispirato un sì grande amore, e di avervi resistito ». (Ritter op. cit. 94-95).

In questo amore Rousseau aveva visto compiersi l'ideale femminino che la sua immaginazione aveva vagheggiato: grazia, condizione sociale privilegiata, eleganza, spirito, sentimento. M.me d'Houdetot faceva irruzione nella sua vita sentimentale, preceduta dalla fama di arcani trasporti a lui ben noti per un altro, che mentre ne eccitano i nervi già vibranti, stimolano la sua curiosità e aggiungono nuova esca alla sua passione. « Eravamo ebbri d'amore entrambi; lei per il suo amante, io per lei, e i nostri sospiri, le nostre deliziose lagrime si confondevano ». (Conf. 392). Il mistero dei colloqui, il segreto dell'avventura non scevra di qualche pericolo, lo stesso contrasto morale tra l'amore e l'amicizia, questa complicazione sentimentale nella quale egli si compiace, il caso di coscienza che nello spettro del doppio tradimento, egli dell'amico, ella dell'amante, dà al piacere il turbamento della colpa e del rimorso, tutto si aggiunge e concorre a formare il fascino del romanzo un po' reale e un po' immaginario. Ma la malvolenza altrui e il suo pessimo carattere insidiano la sua fugace felicità. L'*Ermitage* non tarda a diventar teatro d'una tragicommedia che precipita alla fine, nello spazio di qualche mese. Jean-Jacques ha dimenticato le gelosie legittime e astute che lo circondano. M.me d'Houdetot era ingenuamente civetta e crudele ma anche scaltra. Ha ragione Rousseau di scrivere « Ero lieto e sereno quando venisto a turbare la mia pace ». (III, 260) e « Non bisogna accordar nulla ai sensi quando poi si vuole rifiutar loro qualcosa » (Conf. 392).

A che cosa si riduce il famoso complotto tramato ai suoi danni da M.me d'Epinay, Grimm e Diderot, su cui tanto ha lavorato la fantasia della scrittrice inglese Frederika Macdonald, entusiasta ammiratrice del Ginevrino, che nella difesa consacratagli (*La légende de J. J. R.*) ha avuto il merito di documentare l'opera di falsificazione compiuta nelle pretese *Mémoires de M.me d'Epinay*? A questo soltanto: il tentativo di separare i due amanti e sbarazzare M.me d'Houdetot dal suo cortoggiatore. Ella del resto non aveva tardato a capire lo spropositato commesso. Gli amori della contessa e del filosofo dei boschi facevano ormai le spese dei salotti parigini. Saint-Lambert, messo al corrente da Grimm, se ch'ella gli è rimasta fedele, ma che è stata sollecitata a non esserlo. La rottura s'impone. Anche Rousseau ha indovinato la manovra, ma non lo dice e allega altri pretesti. Ma i suoi sfoghi non sono che dispetto amoroso, congiunto al timore di esser ridicolo. Al principio del luglio 1757 è già costretto a mandare a Sofia *l'assurance de ses respects*. Ormai non sarà più che l'uomo di genio che si deve *ménager*, e si rassegna alla sua parte. Il suo fu il brusco ritorno da una realtà brutale al paese delle chimere *seul digne d'être habité*. La lezione della vita servirà all'opera d'arte e al sistema morale. Che resta dell'esperienza? La eterna giovinezza del cuore, l'amore della virtù, *et la joie de la faire aimer*. All'incendio della passione egli sa sostituire la saggezza e la dignità della vita. La *Nouvelle Héloïse* sarà da « *un rêve de volupté redressé en instruction morale* ». Ma non solo quel romanzo, anche i motivi fondamentali dell'*Emile* si preannunciano nelle *Lettres morales à Sophie*, che chiudono questo terzo volume della *Correspondance*. L'epistolario poco a poco cambia carattere, dall'effusione del cuore passa all'apostolato morale. Il romanzo d'amore si converte in catechismo filosofico.

ZINO ZINI

Correspondance générale de J. J. Rousseau par *Théophile Dufour*, T. III - VI; Paris, Librairie A. Colin - 1925. — *La Nouvelle Héloïse*, 4 vols, nouv. ed. par *Daniel Mornet*, Grands écrivains de la France; Paris, Hachette, 1925.

6 milioni di lire
per l'« Opera omnia » di D'Annunzio

Una cerimonia al « Vittoriale » col ministro Fedele, Mondadori e Borletti — Telegrammi del Duce al Re e a Mussolini.

Roma, 22, notte.

Sulla cerimonia di Gardone, l'Ufficio Stampa del capo del Governo comunica:

« Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, comm. Santini, di ritorno da Bolzano si è recato, in rappresentanza del capo del Governo, da Gabriele d'Annunzio, nel suo romitaggio di Cargnacco. D'Annunzio ha voluto muovere incontro al ministro a Riva, dove la popolazione, riunita sulla banchina del porto, ha fatto al « comandante » un'affettuosa dimostrazione: D'Annunzio ha risposto con un caloroso saluto a Riva, « paese tutto sogno di bellezza e tutto incanto e tutto ideale ».

« Il ministro è salito poi *mas* del comandante, che lo salpato allo volta di Gardone, dove erano ad aspettare il poeta, il senatore Borletti, Arnoldo Mondadori, l'avv. Barduzzi, Ettore Bianchi, convenuti per la costituzione dell'Istituto Nazionale per la pubblicazione delle *opera omnia* di Gabriele D'Annunzio, istituto sorto sotto l'alto patronato del Re, e la presidenza onoraria del primo ministro Benito Mussolini. L'edizione sarà fatta in velo sontuoso, tale da costituire un'opera di insigne bellezza tipografica, degna del genio italiano, a cui è dedicata, in doveroso riconoscimento de' suoi altissimi meriti di artista e di soldato.

« Per la pubblicazione delle « opera omnia » è stata costituita, con atto rogato al Vittoriale, dal notaio Zano, di Salò, assistito dal grande ufficiale notaio Guasti, una apposita Società anonima, con il capitale di 6 milioni di lire. Il Consiglio di Amministrazione è composto, oltrechè dal ministro Fedele, da G. B. Milani, dal grande ufficiale Domenico Bartolini, Gabriellino D'Annunzio, Leopoldo Barduzzi, Ettore Bianchi. Provveditore generale dello Stato, dal comm. Borletti, amm. delegato e direttore generale dell'impresa, è stato nominato Arnoldo Mondadori; saranno sindaci: il notaio Guasti, il ragioniere Arturo Mills, il capitano Romano Marzutto; supplenti, il rag. Ercole Moreo e il comm. Aleibiade Onvoli.

« Dopo la sosta dell'atto, D'Annunzio ha spedito al Re e al capo del Governo i seguenti telegrammi:

« A Sua Maestà Vittorio Emanuele Re d'Italia - Palazzo del Quirinale - Roma.

« *Devotamente ti fanta del Timavo nuovamente ringrazia la Maestà Vostra per l'alto patrocinio accordato a una impresa che io non considero se non come patto del mio passato con il mio avvenire.*

« Gabriele D'Annunzio ».

« A Sua Eccellenza il primo ministro Benito Mussolini - Roma.

« *Per la tua generosa fraternità oggi io sai qui presente, mentre Pietro Fedele, con provvidenziale nome, suggella l'opera di un infaticabile artiere travagliato dal suo stesso comandamento di salatore: — Più alto e più oltre. — Ti abbraccio.*

« Gabriele D'Annunzio ».

« Il Duce, che appariva floridissimo in salute, ed animato da giovanile spirito, offrì agli ospiti, in unione con la principessa di Monte Nevoso, donna Maria Gallese, appena giunta da Parigi, un sontuoso rinfresco. Condusse poi tutti in interessante visita attraverso le stanze del Vittoriale, illustrando l'opera di adattamento e di abbellimento.

« Dopo una visita al parco, salì con gli ospiti sulla nave *Puglia*, dove esaltò la figura eroica del comandante capitano Gulli, e salutò augurandole, con cinque colpi di cannone, i patroni lontani, e i dirigenti della grande impresa, possibile oggi, per la volontà e l'iniziativa del capo del Governo ».

Un'inchiesta sui giornalisti
iniziata dall'Ufficio internazionale del lavoro

Roma, 22, notte.

L'Ufficio internazionale del lavoro si è accinto ad una indagine di grande importanza: quella dello studio delle condizioni di lavoro e di esistenza dei giornalisti. Esso ha impiegato per questa inchiesta un questionario semplice, diviso in domande riferentisi a punti precisi. La richiesta sono state rivolte a 39 paesi e 53 associazioni e sindacati giornalistici, nonchè ad un certo numero di personalità del mondo giornalistico e intellettuale. Le risposte finora pervenute sono 20, concernenti 27 paesi. Tutte presentano speciale interesse, particolarmente quelle provenienti dalla Francia e dalla Germania. Fra le risposte francesi, quella dei Sindacati giornalisti è stata compilata con una cura specialissima e con una grande chiarezza. Il numero delle risposte ricevute e la qualità del loro contenuto permettono di prospettare la pubblicazione prossima di un primo rapporto.

Intanto l'Ufficio Internazionale del lavoro ha riunesso all'Istituto di cooperazione intellettuale a Parigi quella parte delle risposte che si riferisce al regime legale della stampa. La relazione di questo argomento sarà redatta dall'Istituto di cooperazione intellettuale, che potrà utilizzare anche la documentazione sua propria sulla materia. L'analisi completa delle risposte e la redazione del rapporto e le traduzioni relative renderanno necessario qualche mese di tempo, ma si spera che nel prossimo settembre al momento dell'assemblea ordinaria della società delle Nazioni, l'Ufficio Internazionale del lavoro potrà rimettere il suo lavoro fra le mani degli interessati.

Il bairam a Bengasi
Un discorso dell'on. Cantalupo

Bengasi, 22, notte.

Bengasi ha festeggiato solennemente la festa musulmana del Bairam. Vi è stato un ricevimento al municipio, al quale hanno partecipato S. E. Cantalupo, il governatore generale Mombelli, i funzionari, gli ufficiali e la popolazione metropolitana. Rispondendo alle parole di saluto espresse dai cadi per sua Maestà il Re e il Governo nazionale e ai ringraziamenti a S. E. Mussolini per avere restituito Giarabub alla Cirenaica, il sottosegretario di Stato on. Cantalupo ha dichiarato che il programma italiano in Cirenaica va realizzandosi senza alcuna attenuazione, così come il capo del governo e il ministro delle Colonie vogliono. Da Giarabub alle zone del sud cirenaico, le ultime operazioni militari hanno provocato un sensibile mutamento nella situazione e il nostro dominio, imposto con le armi, procede il periodo dei fecondi sviluppi economici delle zone sottomesse. Il governo nazionale intende che tutta la popolazione della Cirenaica si sottoponga al dominio italiano, così che gli elementi sporadici, che non vogliono accettare la realtà, saranno costretti ad abbandonare le ultime pendici del Gebel e ad affrontare la miseria e il dolore del deserto, il cadi confermò la fede dei musulmani l'obbedienza e la fedeltà al governo fascista e al rappresentante a Bengasi governatore Mombelli. (*Stefani*).

6 milioni di lire
per l'« Opera omnia » di D'Annunzio

Una cerimonia al « Vittoriale » col ministro Fedele, Mondadori e Borletti — Telegrammi del Duce al Re e a Mussolini.

Roma, 22, notte.

Sulla cerimonia di Gardone, l'Ufficio Stampa del capo del Governo comunica:

« Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, accompagnato dal suo capo di Gabinetto, comm. Santini, di ritorno da Bolzano si è recato, in rappresentanza del capo del Governo, da Gabriele d'Annunzio, nel suo romitaggio di Cargnacco. D'Annunzio ha voluto muovere incontro al ministro a Riva, dove la popolazione, riunita sulla banchina del porto, ha fatto al « comandante » un'affettuosa dimostrazione: D'Annunzio ha risposto con un caloroso saluto a Riva, « paese tutto sogno di bellezza e tutto incanto e tutto ideale ».

« Il ministro è salito poi *mas* del comandante, che lo salpato alla volta di Gardone, dove erano ad aspettare il poeta, il senatore Borletti, Arnoldo Mondadori, l'avv. Barduzzi, Ettore Bianchi, convenuti per la costituzione dell'Istituto Nazionale per la pubblicazione delle *opera omnia* di Gabriele D'Annunzio, istituto sorto sotto l'alto patronato del Re, e la presidenza onoraria del primo ministro Benito Mussolini. L'edizione sarà fatta in velo sontuoso, tale da costituire un'opera di insigne bellezza tipografica, degna del genio italiano, a cui è dedicata, in doveroso riconoscimento de' suoi altissimi meriti di artista e di soldato.

« Per la pubblicazione delle « opera omnia » è stata costituita, con atto rogato al Vittoriale, dal notaio Zano, di Salò, assistito dal grande ufficiale notaio Guasti, una apposita Società anonima, con il capitale di 6 milioni di lire. Il Consiglio di Amministrazione è composto, oltrechè dal ministro Fedele, da G. B. Milani, dal grande ufficiale Domenico Bartolini, Gabriellino D'Annunzio, Leopoldo Barduzzi, Ettore Bianchi. Provveditore generale dello Stato, dal comm. Borletti, amm. delegato e direttore generale dell'impresa, è stato nominato Arnoldo Mondadori; saranno sindaci: il notaio Guasti, il ragioniere Arturo Mills, il capitano Romano Marzutto; supplenti, il rag. Ercole Moreo e il comm. Aleibiade Onvoli.

« Dopo la sosta dell'atto, D'Annunzio ha spedito al Re e al capo del Governo i seguenti telegrammi:

« A Sua Maestà Vittorio Emanuele Re d'Italia - Palazzo del Quirinale - Roma.

« *Devotamente ti fanta del Timavo nuovamente ringrazia la Maestà Vostra per l'alto patrocinio accordato a una impresa che io non considero se non come patto del mio passato con il mio avvenire.*

« Gabriele D'Annunzio ».

« A Sua Eccellenza il primo ministro Benito Mussolini - Roma.

« *Per la tua generosa fraternità oggi io sai qui presente, mentre Pietro Fedele, con provvidenziale nome, suggella l'opera di un infaticabile artiere travagliato dal suo stesso comandamento di salatore: — Più alto e più oltre. — Ti abbraccio.*

« Gabriele D'Annunzio ».

« Il Duce, che appariva floridissimo in salute, ed animato da giovanile spirito, offrì agli ospiti, in unione con la principessa di Monte Nevoso, donna Maria Gallese, appena giunta da Parigi, un sontuoso rinfresco. Condusse poi tutti in interessante visita attraverso le stanze del Vittoriale, illustrando l'opera di adattamento e di abbellimento.

« Dopo una visita al parco, salì con gli ospiti sulla nave *Puglia*, dove esaltò la figura eroica del comandante capitano Gulli, e salutò augurandole, con cinque colpi di cannone, i patroni lontani, e i dirigenti della grande impresa, possibile oggi, per la volontà e l'iniziativa del capo del Governo ».

Un'inchiesta sui giornalisti
iniziata dall'Ufficio internazionale del lavoro

Roma, 22, notte.

L'Ufficio internazionale del lavoro si è accinto ad una indagine di grande importanza: quella dello studio delle condizioni di lavoro e di esistenza dei giornalisti. Esso ha impiegato per questa inchiesta un questionario semplice, diviso in domande riferentisi a punti precisi. La richieste sono state rivolte a 39 paesi e 53 associazioni e sindacati giornalistici, nonchè ad un certo numero di personalità del mondo giornalistico e intellettuale. Le risposte finora pervenute sono 20, concernenti 27 paesi. Tutte presentano speciale interesse, particolarmente quelle provenienti dalla Francia e dalla Germania. Fra le risposte francesi, quella dei Sindacati giornalisti è stata compilata con una cura specialissima e con una grande chiarezza. Il numero delle risposte ricevute e la qualità del loro contenuto permettono di prospettare la pubblicazione prossima di un primo rapporto.

Intanto l'Ufficio Internazionale del lavoro ha riunesso all'Istituto di cooperazione intellettuale a Parigi quella parte delle risposte che si riferisce al regime legale della stampa. La relazione di questo argomento sarà redatta dall'Istituto di cooperazione intellettuale, che potrà utilizzare anche la documentazione sua propria sulla materia. L'analisi completa delle risposte e la redazione del rapporto e le traduzioni relative renderanno necessario qualche mese di tempo, ma si spera che nel prossimo settembre al momento dell'assemblea ordinaria della società delle Nazioni, l'Ufficio Internazionale del lavoro potrà rimettere il suo lavoro fra le mani degli interessati.

Il bairam a Bengasi
Un discorso dell'on. Cantalupo

Bengasi, 22, notte.

Bengasi ha festeggiato solennemente la festa musulmana del Bairam. Vi è stato un ricevimento al municipio, al quale hanno partecipato S. E. Cantalupo, il governatore generale Mombelli, i funzionari, gli ufficiali e la popolazione metropolitana. Rispondendo alle parole di saluto espresse dai cadi per sua Maestà il Re e il Governo nazionale e ai ringraziamenti a S. E. Mussolini per avere restituito Giarabub alla Cirenaica, il sottosegretario di Stato on. Cantalupo ha dichiarato che il programma italiano in Cirenaica va realizzandosi senza alcuna attenuazione, così come il capo del governo e il ministro delle Colonie vogliono. Da Giarabub alle zone del sud cirenaico, le ultime operazioni militari hanno provocato un sensibile mutamento nella situazione e il nostro dominio, imposto con le armi, procede il periodo dei fecondi sviluppi economici delle zone sottomesse. Il governo nazionale intende che tutta la popolazione della Cirenaica si sottoponga al dominio italiano, così che gli elementi sporadici, che non vogliono accettare la realtà, saranno costretti ad abbandonare le ultime pendici del Gebel e ad affrontare la miseria e il dolore del deserto, il cadi confermò la fede dei musulmani l'obbedienza e la fedeltà al governo fascista e al rappresentante a Bengasi governatore Mombelli. (*Stefani*).

La revisione della Vulgata
quasi conclusa dalla Commissione vaticana

Roma, 22, notte.

(C. C.) — Dopo diciott'anni di lavoro, la Commissione (nominata da Pio X e presieduta dal cardinale Gasquet) per la revisione della Vulgata si appresta a concludere il suo arduo compito. Si trattava di collazionare parecchie migliaia di manoscritti della Bibbia, confrontandoli parola con parola, annotandone le differenze, le correzioni e le cancellature. Grazie ad uno speciale apparecchio fotografico inventato da mons. Graffin, sono stati successivamente fotografati i manoscritti esistenti in tutte le biblioteche di Europa, ed oggi la Commissione possiede una collezione unica di fotografie dei manoscritti della Vulgata. Queste fotografie sono state comunicate ai monaci benedettini sparsi nei diversi conventi, che hanno, con una pazienza veramente da certosini, eseguito tutte le necessarie correzioni. Si è poi proceduto alla pubblicazione di un certo numero di esemplari della Bibbia clementina con larghi margini in bianco, sui quali sono state scritte le diverse varianti. Questa pubblicazione ha importato delle spese molto rilevanti che sono state personalmente fatte dal Pontefice.

Oggi lo stato dei lavori è il seguente: il materiale è interamente raccolto, collazionato e rivisto per il Pentateuco, il manoscritto del testo e delle osservazioni critiche è pronto per l'Esodo e per parte del Levitico. Quello della Genesi è interamente composto in caratteri tipografici, e i quattordici primi fogli di 16 pagine ciascuno sono stati stampati dalla tipografia del Vaticano, con una precisione di lavoro ammirevole. I primi volumi, contenenti i prolegomeni e la Genesi saranno pronti forse nel marzo venturo e saranno presentati al Pontefice dal cardinale Gasquet.

Allo scopo di affrettare i lavori è stato stabilito che il seguito dell'Antico Testamento e del Nuovo sia diviso tra i membri della Commissione, in modo che così possano lavorare simultaneamente. Così, il testo degli Atti degli Apostoli sarà curato dal padre abate Ameli, i libri sapienziali dal padre De Bruyne, il quale si varrà dell'aiuto di alcuni collaboratori, mentre il padre Anselmo Manesi si occuperà dei profeti minori. Si spera così di condurre a termine la monumentale opera (la cui pubblicazione segnerà un'importante data nella storia del pontificato di Pio XI) in meno di due anni. Un critico americano, occupandosi dei lavori della revisione della Vulgata, affermava recentemente: « I rabbini di Roma si muovono lentamente, ma la farina che ne esce è straordinariamente fine ». Questa prova con quanto interesse l'opera della Commissione sia seguita nel mondo dei dotti.

Onoranze dei tortonesi
al neo cardinale Perosi

Roma, 22, notte.

(C. C.) Nella giornata di oggi sono proseguite le « visite di calore » ai nuovi porporati Capotosti e Perosi. Se numeroso è stato il concorso tanto al palazzo della Cancelleria Apostolica, dove riceve le visite il card. Capotosti, quanto al Santo Uffizio dove si è provvisoriamente stabilito il cardinale Perosi, particolarmente notevole è stata l'affluenza di personaggi ecclesiastici e laici presso questo secondo. Una larghissima rappresentanza della colonia piemontese residente qui a Roma, ha voluto recarsi a rendere omaggio al cardinale Perosi, il quale gode grandi e meritate simpatie. Vescovi, prelati, membri della Corte pontificia, del corpo diplomatico, procuratori di ordini religiosi si sono alternati per tutta la giornata. Domattina alle 10 nella chiesa di Sant'Anna dei Palafrenieri si riunirà, sotto la presidenza del vescovo di Tortona, monsignor Grassi, il comitato speciale composto di cittadini di quella città e diocesi: esso si recherà a porgere al nuovo porporato l'omaggio ed i doni della sua città natale. Alle 17,30 i porporati riceveranno l'imposizione del cappello rosso da parte del Pontefice. Giovedì il Comitato di Tortona sarà ricevuto dal cardinale Perosi nella casa di don Orione in via Assia. Il cardinale Perosi presenterà poi venerdì personalmente al pontefice i membri della Commissione. Alla cerimonia parteciperà anche una larga rappresentanza di signore piemontesi.

I funebri della regina Olga
alla chiesa russa di Roma

Roma, 21, mattino.

Ieri sera la salma della Regina Olga di Grecia è stata chiusa nel feretro; e stamane è stata trasportata da Villa Anastasia alla chiesa russa di piazza Cavour, ove, alle 10, si è celebrata una solenne funzione religiosa.

Tra i presenti erano il re Giorgio e la regina Elisabetta di Grecia, la regina madre di Sofia, le principesse Elena di Romania, Irene e Maria di Grecia, il principe Nicola con la moglie granduchessa Elena di Russia, i principi Paolo, Andrea e Cristoforo, il principe Filippo D'Assia, il principe Paolo e la principessa Olga di Jugoslavia, il duca di Fragalla, i ministri di Romania, di Danimarca, di Svezia e di Norvegia, una larga rappresentanza dell'ambasciata inglese e rispettiva legazione di Svizzera, il prefetto, ammiraglio greco Paparigopoulos, ex aiutante di campo di Re Costantino, l'ammiraglio Juannitas e numerose altre personalità della colonia greca e russa. Ha officiato l'archimandrita della chiesa russa, Simeoni, il quale, durante il rito, ha pronunziato una breve orazione funebre. Tra le numerosissime corone, oltre quelle della famiglia, erano quelle di S. M. il Re d'Italia, del Capo del governo S. E. Mussolini, del Re di Danimarca del ministro di Grecia presso il Quirinale. La salma è stata ricoperta con una bandiera greca sulla quale poggiava una corona reale. Rimarrà nella chiesa fino a domani nel pomeriggio per essere poi trasportata alla stazione di Termini, onde partirà alla volta di Firenze. Quivi sarà tumulata nella chiesa russa, accanto alla tomba del Re Costantino.

« Il Dittatore »
esigera dalla casa di Molière ai Campi Elisi

Parigi, 22, mattino.

Da qualche tempo correvano voci, a quanto scrive l'*Oeuvre*, di rescissione di contratto fra l'autore di un dramma molto discusso prima di essere rappresentato, *Il dittatore*, e l'amministrazione della Comedie Française. Queste voci erano perfettamente fondate: l'autore — Giulio Romanis — ha ritirato il suo dramma dal massimo teatro francese, affidandolo a un teatro non sovvenzionato dei Campi Elisi.

Si ricorderanno le vivaci polemiche dalla stampa a proposito di questo lavoro. La polemica riguardava il titolo, che poteva far prevedere accenni a personalità e movimenti politici francesi ed esteri. Invece l'autore del *Dittatore* dichiarava di avere scritto il suo lavoro fin dal 1914. E dopo parecchie polemiche e trattative colla Comedie Française, il ministro dell'istruzione aveva dato l'autorizzazione per la rappresentazione. Ma questa rappresentazione poi non avveniva. Per cui l'autore ha finalmente ritirato il copione dalla Casa di Molière, per darlo, come abbiamo detto, a un teatro dei Campi Elisi.

La revisione della Vulgata
quasi conclusa dalla Commissione vaticana

Roma, 22, notte.

(C. C.) — Dopo diciott'anni di lavoro, la Commissione (nominata da Pio X e presieduta dal cardinale Gasquet) per la revisione della Vulgata si appresta a concludere il suo arduo compito. Si trattava di collazionare parecchie migliaia di manoscritti della Bibbia, confrontandoli parola con parola, annotandone le differenze, le correzioni e le cancellature. Grazie ad uno speciale apparecchio fotografico inventato da mons. Graffin, sono stati successivamente fotografati i manoscritti esistenti in tutte le biblioteche di Europa, ed oggi la Commissione possiede una collezione unica di fotografie dei manoscritti della Vulgata. Queste fotografie sono state comunicate ai monaci benedettini sparsi nei diversi conventi, che hanno, con una pazienza veramente da certosini, eseguito tutte le necessarie correzioni. Si è poi proceduto alla pubblicazione di un certo numero di esemplari della Bibbia clementina con larghi margini in bianco, sui quali sono state scritte le diverse varianti. Questa pubblicazione ha importato delle spese molto rilevanti che sono state personalmente fatte dal Pontefice.

Oggi lo stato dei lavori è il seguente: il materiale è interamente raccolto, collazionato e rivisto per il Pentateuco, il manoscritto del testo e delle osservazioni critiche è pronto per l'Esodo e per parte del Levitico. Quello della Genesi è interamente composto in caratteri tipografici, e i quattordici primi fogli di 16 pagine ciascuno sono stati stampati dalla tipografia del Vaticano, con una precisione di lavoro ammirevole. I primi volumi, contenenti i prolegomeni e la Genesi saranno pronti forse nel marzo venturo e saranno presentati al Pontefice dal cardinale Gasquet.

Allo scopo di affrettare i lavori è stato stabilito che il seguito dell'Antico Testamento e del

LA BANDA DI AOSTA

Arrestati confessi

Un armamentario molto ridotto

Aosta, 22, notte.

Mentre ad Aosta l'impressione per il tentato furto all'Esattoria...

La notizia, prima che fosse resa pubblica dai giornali, era stata propalata dalle persone che avevano direttamente assistito alla sventata... stavamo per dire tentata rapina. Il fermo come si ricorda è avvenuto alle 4,30 circa, in località pressochè centrale. I fattorini di 4 rivenditori di stoffe, che, di solito, vanno a preparare il banco in piazza Carlo Alberto, sboccando da vie diverse poterono appurare, non senza grande meraviglia, la strada bloccata da carabinieri armati di moschetto. La cosa era intanto anormale per Aosta che indicava qualcosa di molto importante. Infatti, poco dopo, essi assistevano all'arrivo, cioè alla cattura dei malviventi.

L'Esattoria ha i suoi uffici al primo piano di uno stabile di vecchissima costruzione il quale sorge in continuità della antica « Casa del Challant ». Per aprire la porta di strada di quella casa non si richiedeva l'opera di uno specialista dello... scasso. Che gli individui, i quali tentarono l'audace impresa non fossero abilissimi, lo prova il fatto che solamente una chiave lasciata nella serratura dall'interno della stanza, bastò ad ostacolare e far rimandare la notte prima il colpo premeditato ed anche la notte successiva i ladri si limitarono a sviare una lampadina.

Anche nel mondo della delinquenza vi sono delle gradazioni. Coloro che tentarono il colpo all'Esattoria, non si direbbe occupino un... grado elevato nella categoria delle persone che si mettono in rotta colla società e con le sue leggi. Si è parlato di sequestro di ordigni e di perfezionati armamentari per lo scasso. Quando fu arrestato il Serra, il famosissimo « Bullalo », allora al, che nella cantina da lui affittata si trovarono nascondigli vari che indicavano una vera e propria organizzazione e delinquenza in piena efficienza. Non mancavano grimaldelli, bombole e cannelli per la fiamma ossidrica, tenaglie della lunghezza di oltre un metro, a diverse aperture, capaci di tagliare sbarre di ferro della grossezza di due pollici con la stessa facilità con cui si spezza uno stuzzicadenti. E tutta questa roba portava quasi... garanzia. I timbri di riscontro ufficiale degli Stati Uniti.

Ma il materiale sequestrato a questa banda di delinquenti... in tono minore, sia invece raccolto tutto quanto in un fazzoletto. Due lime senza manico, due lame d'acciaio dentate a sega, due chiavi false, quattro grimaldelli, quattro lampadine elettriche tascabili con relativo filo. La corda, della lunghezza di otto metri, come pure due pioli di legno ed il resto... Ah, dimenticavamo: Il documento era passato dal nipote in eredità ad un altro parente, puro dell'Ordine francescano, il padre Tollarco morto nel 1830, addetto ad un convento di Palermo. Morendo il padre Tollarco non avendo eredi a cui lasciare il frammento di papiro con la « Parola di Cristo » aveva chiesto, nel suo testamento, che gli lo mettessero nella bara con lui, insieme ad alcune immagini sacre.

REATI E PENE

Il processo per l'affondamento del « Veniero » La sentenza ad oggi?

Genova, 22, notte.

L'udienza si apre alle 11. L'angusta aula è più che mai affollata. Il pubblico si pigia anche alle tre porte che immettono nella piccola saletta dove ha sede il tribunale. Viene subito introdotto il capitano di corvetta Marabotto, il quale risponde ai quesiti per sottoposigli dal tribunale nel modo seguente:

In primo luogo, supponendo, come probabile, che il sommergibile si trovasse in immersione di salita per far affiorare il periscopio, l'urto iniziale sarebbe avvenuto nella parte più inclinata del *Veniero* cioè verso prora, e poi verso la parte centrale, ossia contro la torretta che costituisce la parte più vulnerabile dello scafo, essendo più prossima alla superficie ed anche perchè una zona di minore resistenza esiste tra la stessa e lo scafo. La fase finale dello scontro sarebbe stata generata dall'urto del *Capena* contro la torretta del *Veniero* con conseguente irruzione dell'acqua nella camera di comando, fatto che ha impedito al comandante del sommergibile di provvedere a qualsiasi manovra di salvataggio. In secondo luogo, è da ritenere che l'appesantimento del sommergibile, causato dall'acqua che vi era penetrata, ne abbia generato la rapida caduta verso il fondo. Escludo pertanto che il *Veniero* abbia potuto continuare a navigare. In terzo luogo, l'interno di un sommergibile tipo *Veniero* è diviso in compartimenti stagni a rapidissima chiusura in caso di necessità. In questo caso però il compartimento della camera di comando investo subito dall'acqua non avrà potuto essere chiuso per l'ingagnamento del personale, ma non è da escludere che i compartimenti di prora e di poppa siano stati resi stagni, che il personale che vi era rinchiuso sia sopravvissuto fino all'allagamento completo prodotto dalla pressione esterna. In quarto luogo la durata di vita del personale rinchiuso nei compartimenti stagni dipende dalla robustezza dei compartimenti stessi, soggetti alla pressione dell'acqua, ma è da ritenere che l'infiltrazione della stessa e l'azione venefica dei gas prodotti dagli acidi accumulatori al contatto dell'acqua salsa abbiano ridotto al minimo la sopravvivenza del personale. Il comando della flottiglia di Spezia aveva informato che i sottomarini tipo *Veniero* avevano la boa telefonica, che nei fondali di poca entità può costituire la salvezza di un sommergibile che per forza maggiore sia costretto a rimanere sul fondo.

Ha quindi la parola il P. M. che inizia la sua requisitoria, prendendo le mosse da una delle dichiarazioni del capitano di corvetta Marabotto, e cioè che l'equipaggio sarebbe certamente perito prima che qualsiasi aiuto avesse potuto essere portato dal *Capena*. Ma aggiunge:

— Non per questo è diminuita la responsabilità del comandante del *Capena* che aprì intesa l'urto avrebbe dovuto arrestare il vapore.

L'oratore della legge cita, per circa due ore, tutti i Codici antichi e moderni della marina mercantile che fanno dovere al comandante non appena gli sia noto di avere subito con la sua nave un urto contro un corpo solido, cioè forte, da non potersi confondere con quello causato da una linguetta di mare, di immediatamente fermare e cercare nelle acque vicine che cosa ha causato l'urto. L'oratore invia quindi un affettuoso saluto alle vittime del *Veniero* ed afferma la piena responsabilità del comandante Longo, del quale chiede la condanna a 6 mesi di reclusione, la sospensione per un anno dall'impiego e 1000 lire di multa.

L'udienza è rinviata quindi al pomeriggio.

L'udienza pomeridiana si apre alle ore 14,10 ed ha la parola l'avv. Torrello, secondo oratore della P. C. Egli nella sua lunga arringa, sostiene la tesi del P. M., dimostrando come da parte del comandante Longo vi sia stata incuria non essendosi egli fermato appena avvenuto l'urto e non avendolo segnalato sul libro di bordo. L'avvocato di P. C. chiude domandando al Tribunale sentenza di condanna per il responsabile delle vittime del *Veniero*. L'avv. Eduardo Sciacaluga della Difesa, inizia quindi la sua arringa che dura per circa un'ora e mezza. Egli dice:

— Al comandante Longo non si deve imputare l'affondamento del *Veniero*. Egli è assolutamente innocente dei reati ascrittigli e quindi il Tribunale non può e non deve condannarlo. Anche il P. M. è convinto che i reati non vi siano, poichè la requisitoria sostiene incertamente l'accusa.

L'avvocato Sciacaluga serpenta il suo dire rivolgendo un saluto reverente alle vittime del *Veniero*, e volgendosi al Tribunale esclama:

— A quei morti non vogliate aggiungere un'altra vittima: il comandante Longo.

L'udienza è chiusa alle ore 15 e rinviata a domani alle 10. Forse nel pomeriggio si avrà la sentenza.

La requisitoria del Proc. Generale al processo di Aquila

Aquila, 22, sera.

Alle 9,30 il presidente apre l'udienza; e dà la parola al Procuratore Generale, comm. Raffaele Ruggeri, il quale inizia la sua requisitoria rilevando che in questa causa ci si deve imporre la maggiore serenità, pur se si dovrà dire qualcosa su quello che fu il precedente giudicato di Ancona: perchè certo si terrà, da parte della Difesa, di agitare dinnanzi alla coscienza dei giurati lo spauracchio della casa giudicata. Il comm. Ruggeri illustra ampiamente le condizioni ambientali in cui il processo allora si svolse.

La requisitoria, che ha assorbito l'intera mattinata e parte del pomeriggio, giunge alle seguenti conclusioni: Paoletti e Pollandri costituiscono la spina dorsale del processo e sono veritieri meritando di essere creduti quando accusano. Paoletti ha preso indubbiamente parte al fatto; Pollandri era presente agli avvenimenti e dovette vedere cose e persone. Così la condotta del tenente Spagnuolo, come quella del tenente Ramella, non furono addirittura perfette. Questa affermazione del Pubblico Ministero suscita una coraggiosa protesta dell'avv. Giardini, ma il P. M. ribatte che vi è in atti un documento militare che autorizza il suo giudizio. Quindi il P. M. conviene che il tenente Ramella fu ferito al petto e non alla schiena e che l'uccisore del tenente fu il Silvestrelli. Continuando nella disamina particolareggiata del processo il P. M. dichiara negativo l'alibi invocato dagli imputati e confuta le circostanze a favore degli imputati stessi deposte da testi a discarico. Il P. M. domanda infine ai giurati un verdetto esemplare di giustizia e di onestà.

Dopo pochi minuti di sospensione prende la parola l'on. De Cicco della Parte Civile, dopo l'arringa del quale parla l'avv. D'Ovidio.

I furti al 91.o fanteria

Otto imputati

(*Corte d'Assise di Torino*)

E' incominciato ieri in Assise e proseguirà per un paio di giorni, il processo contro pre sei soldati del 91.o Fanteria ed alcuni esercenti della nostra città, incolpati i primi di avere trafugato e gli altri di avere ricettato, una certa quantità di materiale di casermaggio appartenente all'amministrazione militare. Processo grigio, senza alcuna di quelle caratteristiche che sogliono contrassegnare e rendere di interesse i processi di Assise!

Le sottrazioni vennero rilevate nell'ottobre scorso, ed una rapida inchiesta, eseguita dal tenente colonnello Rodriguez, per incarico del comando di Reggimento, accertò un ammanco di materiale per un valore complessivo di lire 15.430. Un alcuni soldati, identificati poi per i giovani Andrea Taglietti, di 23 anni, da Brescia, Giuseppe Stellaio di 22 anni, da Bolzano e Giuseppe Brignatelli di 22 anni da Ospitaletto erano stati sottratti lenzuola, materassi, coperte, traverine, asciugatoi, oltre a due pala di scarpe a bombetto, una macchina fotografica ed una cuciniera da campagna. In seguito, i carabinieri, procedendo a diligenti ed estese indagini, riuscirono a stabilire che parte del materiale rubato al 91.o Fanteria era stato acquistato dai fratelli Giuseppe e Pasquale Beccuti, abitanti a Nizza Monferrato, da certo Cavelli Battista, pure di Nizza Mon., da Cerlo Arturo, abitante alle case dei Ferrovieri in corso Lepanto ed infine dall'esercente Umberto Antonioli, abitante in corso Novara 6. Tutti costoro vennero arrestati, mentre presso i primi tre poterono essere ricuperati effetti di casermaggio per un valore di poco superiore alle quattro mila lire.

Accertata la corresponsabilità di elementi borghesi, l'istruttoria deplorata condotta dall'autorità giudiziaria militare, venne passata all'autorità ordinaria che rinviò allo Assise i soldati Stellaio, Taglietti e Brignatelli per furto in danno dell'amministrazione militare compiuto mediante chiavi false, scalata e rottura di serrature i fratelli Beccuti ed il Cavelli per concorso nel reato di furto — per avere cioè determinato i tre soldati a commetterlo, prestando loro aiuto nel momento della consumazione e ricevendo poi il materiale asportato — il Cerla e l'Antonioli per ricettazione, per avere il primo ricevuto otto lenzuola ed il secondo quaranta lenzuola provenienti dal furto commesso dagli altri.

Tutti gli imputati, ad eccezione del Cerla, che venne scarcerato nelle more del giudizio, sono comparsi dinanzi ai giurati in istato d'arresto. Il Taglietti e lo Stellaio sono anche accusati di piccoli furti in danno dei compagni d'armi. Nel suo interrogatorio, il Taglietti — che, come i suoi due compagni vesta ancora la divisa militare — si è reso pienamente confesso ed ha accusato esplicitamente i suoi coimputati, i quali invece hanno opposto le più recise negative. Il Cerla solo ha ammesso di avere ricevuto le otto lenzuola, dando spiegazioni che dovrebbero provare tuttavia la sua buona fede. E' risultato che i tre soldati erano in molta intimità tra loro, avevano convegni furtivi quotidianamente dentro e fuori la caserma e si riuntrono sovente a banchetto in una trattoria di via Cuneo, alla quale poi l'Antonioli, uno dei ricettatori, pagò il conto. Il dibattimento, come abbiamo detto, proseguirà per qualche giorno: presiede il conte Messea, P. G. il comm. Polo, cancelliere il cav. Capriolo. Gli imputati sono assistiti dagli avv. Carlo Barberis, Baravalle, Bedarido, Benedetto, Carallo, Giulio, Gino Oberi, Questroccolo e Zaccone.

Venti donne a processo per furti di seterie

Milano, 22, notte.

Un curioso processo, curioso soprattutto perchè erano imputate una ventina di donne, che si pigiavano nei banchi degli accusati, si è iniziato davanti alla XII Sezione del Tribunale Penale. Si tratta di una schiera di commesse che rubavano i depositi di una importante ditta di seterie; il sistema era semplicissimo: uscendo dal magazzino o lavoro finito, le ragazze nascondevano sotto le vesti pezze di seta che rivendevano poi ad alcune ricettatrici o che usavano per vestirsi. La ditta danneggiata è la « Industrie riunite di seterie italiane Di Segni e Heumaschweig » che ha la sua sede in via Broca. Da qualche tempo la ditta aveva notato la scomparsa di varie di seterie. Non si trattava mai di grosse quantità, ma il gran numero di questi scarpelli al è calcolato formasse un valore dalle 30 alle 50 mila lire. Indagini, sospetti, tentativi di sorprese, tutto riuscì vano, finchè i sospetti si accentrarono intorno alla capo-reparto Oriele Cavallini fu Lucio, d'anni 35. Costei, interrogata, negò recisamente senonchè fu presto smentita dalla scoperta fatta presso alcune persone di abiti fatti con seta fornita dalla Cavallini. E ciò segnò naturalmente la via alla scoperta di tutta l'organizzazione. Venti donne vennero così rinviate a giudizio, sotto l'imputazione di truffa intima, e di ricettazione altre. Cavallini Oriele fu Lucio, Gardenghi Maria fu Giovanni, De Paoli Caterina fu Gaetano, Zanini Celesta di Pompeo, Crotini Giuseppina di Pietro, Ronchi Maria di Alessandro, Secchi Orsola di Arcangelo, Arneri Angela di Ernesto, Fedeli Giuseppina fu Angelo, Alfredi Bianca di Rodrigo, Toffoli Catelina, Venturelli Angelina in Gatti di Battista, Paredi Caterina in Beccalli fu Luigi, Belcaro Clara Emilia in Baccaro, Bianchi Enrica fu Giuseppe, Secchi Valentina in Bianchi di Arcangelo, Bell'Occhio Erminia in Vigo fu Pietro, Arneri Ernesta fu Giuseppe, Signorelli Celesta in Zorzoli fu Domenico, Mormacchi Alberto fu Felice.

Dopo una giornata di dibattito, il Tribunale ha emesso la sua sentenza: la Cavallini è stata condannata ad 1 anno e 8 mesi di reclusione; le altre a pene variate da 1 anno e 6 mesi a 7 mesi (sett. Tutte però col beneficio del condono. Una sola è stata assolta: l'imputata Paredi Caterina perchè il fatto a lei addebitato non costituisce reato.

Padrone di casa condannato a Biella per violenze a un inquilino

Biella, 22, notte.

Imputati di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, mancata di violenza, ingiurie e minaccie a danno di un loro inquilino, sono comparsi dinanzi al Pretore il costruttore Giovanni Rolfa di 56 anni e la di lui figlia Ugolina. Sono stati condannati rispettivamente a giorni 15 di detenzione e 700 lire di multa, e giorni 10 di detenzione e 300 lire di multa.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-941 Direzione e Redazione — 40-945 Cronaca Giudiziaria e Sport — 40-947 Uffici del « Secolo XX » — 40-948 Amministrazione.

L'assoluzione del col. Antonicelli

Abbiamo già dato notizia della piena assoluzione pronunciata dal Tribunale militare di Firenze nei riguardi del colonnello cav. Donato Antonicelli, già comandante della Scuola allievi ufficiali della nostra città. Tale assoluzione ha posto termine a tre lunghi anni di vicenda giudiziaria, in cui l'atteggiamento di alcuni testi d'accusa fu tale da provocare parole di deplorazione da parte dello stesso presidente del Tribunale militare di Firenze, gen. Giersi. Come si ricorderà, nel febbraio del 1923, pel corso di una ispezione che era stata affidata al gen. Gazzera, il colonn. Antonicelli non aveva dichiarata la esistenza di una certa somma a sua mani, in parte già spesa e per la rimanente destinata per lavori di abbellimento della scuola e di conforto per gli allievi. Tale somma era costituita da proventi vari, dovuti alla iniziativa del colonnello stesso, compresa una parte degli utili dello spaccio cooperativo della Scuola, che a lui dovevano tuttavia essere offerti, e che in relazione alle economie conseguite nei corso degli esercizi precedenti erano stati comunicati nelle loro istanze al comando di Divisione. Per le voci e le insinuazioni allora corse, l'avvocato militare credette di ravvisare nell'accaduto gravi reati di prevaricazione e di falso, tanto che il colonnello Antonicelli fu sottoposto a processo e in seguito trattenuto nel carcere militare.

L'istruttoria a suo carico durò 14 mesi, e terminò con il rinvio a giudizio del colonnello per i reati suddetti, oltre che per quello di subornazione alla violazione di consegna per essere — sembra trovavasi agli arresti disciplinari —, fatto pervenire, per mezzo del suo attendente, alla propria signora un biglietto. Furono con lui rinviati a giudizio anche il capitano Antonio Beltramo e il tenente Andrea Bensaia, per correità in falso. Il dibattimento avanti i giudici militari della nostra città, si svolse nel marzo del 1924, e durò ben 27 udienze. Terminò, come si ebbe a riferire, con l'assoluzione per insufficienza di prove del col. Antonicelli, del cap. Beltramo e del ten. Bensaia dalle imputazioni di prevaricazione e di falso, e con la condanna del colonnello a pochi mesi di carcere militare, ampiamente sconteti, per la minore imputazione di subornazione alla violazione di consegna. Contro la sentenza, il colonnello ricorse al Tribunale Supremo, e nel marzo 1925, dopo elevatissimo dibattito, la sentenza fu dichiarata nulla per irregolare costituzione del Tribunale, e il processo rinviato al Tribunale di Firenze per il rinnovamento. Il nuovo giudizio, ebbe una durata minore di quella preveduta, pur occupando un'intera settimana, perchè la verità dei fatti, quale già gli imputati avevano proclamata nei primi momenti del procedimento iniziato a carico loro, non tardò ad apparire nella sua reale consistenza. Lo stesso P. M. dichiarò di dovere ritirare l'accusa rispetto a tutti gli imputati e chiedere la loro assoluzione. I difensori avv. Baravalle e avv. Facta, fecero di tutte le risultanze del voluminoso processo un'acuta analisi, diretta a conseguire l'assoluzione del colonnello con la più ampia declaratoria. Ed il Tribunale, come è già stato accennato, assolse il colonnello Antonicelli dall'imputazione di subornazione per estinzione dell'azione penale, da quella di prevaricazione per non avere commesso i reati imputatigli e da quella di falso per non costituire reato i fatti da lui commessi. Assolse poi il ten. Beltramo ed il ten. Bensaia per non avere commesso i fatti a loro imputati.

Un grosso furto di caffè

(*Tribunale Penale di Torino*)

La notte dell'11 febbraio scorso una combriccola ladresca introdottasi con chiavi false nei magazzeni della ditta « Il coltivatore di Yauco », in corso San Maurizio, 45, faceva un cospicuo bottino di caffè: asportava 31 sacchi di caffè crudo, del peso complessivo di 1400 Kg., e del valore di 37.400 lire circa. Ricevuta la denuncia del grosso furto, la polizia intraprendeva tosto accuratissime indagini, che si concludevano con l'arresto di parecchi individui e con la denuncia all'autorità giudiziaria, per ricettazione, di alcuni commercianti che avevano acquistato o si erano intromessi per far deltare la refurtiva. Le circostanze in cui fu consumato il singolare colpo ladresco, e le varie fasi delle indagini sono note ai lettori, essendo state ampiamente riferite dalle cronache di quei giorni: i ladri disponevano di un autocarro, su cui caricarono la merce, che trasportarono poi in parte nell'Astigiano, a Montegrosso, dove venne infine sequestrata. E le indagini poterono prendere un indirizzo sicuro, essendosi accertato che uno dei sospettati autori del furto andava offrendo in giro, a prezzo vile, il caffè proveniente dai magazzini del « Yauco ».

Il giudice istruttore, che compiè l'indagine della polizia, ne coordinò le emergenze e vagliò le responsabilità dei singoli denunciati, assolse parecchi di costoro e rinviò a giudizio, quali esecutori materiali del furto, cinque individui: Pregno Giovanni Battista, di 30 anni, abitante in via Nizza, 147; Rossotto Giacomo, di 35 anni, abitante in corso Regina Margherita, 153; Arrigoni Luigi, di 30 anni, abitante in via Gioberti, 37; Chiabrando Antonio, di 25 anni, abitante in via Po, 26; e Sarruglia Filippo, di 27 anni, senza fissa dimora. Con costoro vennero inoltre rinviati a giudizio, imputati di ricettazione e di favoreggiamento, Giuseppe Bobba, di 25 anni, e Ernesto Conti, di 36 anni, entrambi abitanti in via Foscolo, 30; Pignatelli Anna, di 44 anni, abitante in via Principe Tomaso, 17; Quaranta Anna, di 47 anni, abitante in via Mazzini, 35, e Boccuti Filippo, di 51 anni, abitante in via Po, 10.

Tutti gli imputati sono comparsi dinanzi alla Sezione VII del Tribunale — Pres.: conte Balladoro; P. M.: cav. Prasone —, assistiti da un folto stuolo di patroni, gli avvocati Bardesono, Vianelini, Poredi, Gino Oberi, Baravalle, Roccarino, Ciarotti Benelli, Camoletto e Fiasconaro. La Ditta derubata si costituì Parte Civile a mezzo dell'avv. Bosione. L'interrogatorio degli imputati, intramezzato da qualche discussione su incidenti di ordine procedurale, ha occupato due lunghe giornate; varie sono state le difese degli accusati, alcuni dei quali si mantennero negativi, mentre altri — i ricettatori — opposero di avere acquistato la refurtiva e di essersi intromessi per collocarla presso negozianti ed esercenti in buona fede, senza sospettarne l'illegittima provenienza. Al termine dell'udienza pomeridiana di ieri, l'avvocato Bardesono, difensore del Rossotto, ha sollevato incidente chiedendo al Tribunale di volere ordinare l'abbinamento del processo contro Rossotto, Sarruglia, Arrigoni e Chiabrando con il processo per associazione a delinquere in corso di istruzione contro costori ed altri 15 individui. Il Tribunale però ha respinto l'istanza ed ha rinviato il processo al 30 corrente per la discussione e la sentenza.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Bastonato sotto il proprio naso, lo spazzino Amelotti Giovanni di anni 40, è stato ricoverato all'ospedale in gravissime condizioni.

Una gita sportiva a Bellagio si effettuerà domenica prossima a cura del Touring Club locale.

Per la difesa sanitaria del bestiame ha parlato agli agricoltori ovadesi il prof. Sizzi della R. Scuola superiore di Milano.

DA ASTI

Alla presenza delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche e di numeroso pubblico, i piccoli orfani di guerra dell'Orfanotrofio Michelerio hanno inaugurato nell'interno del loro Istituto una lapide a ricordo della visita del Principe Ereditario il 10 maggio u. s.

DA BIELLA

Con l'intervento del Vescovo di Alessandria, del sottoprefetto di Biella, dell'on. Buratti, deputato di Biella, personalità e autorità, a Villa del Bosco, sono stati solennemente inaugurati i nuovi locali dell'ospedale di ricovero per daficienti del circondario di Biella e Vercelli.

La mano destra stritolata dall'ingranaggio di un torcio ha avuto il quindicenne Bruno Giordano, addetto allo stabilimento Ocfir. Il giovane è stato ricoverato all'ospedale anche per la ferita emorragia sopravvenutagli.

Invettiva del Partito Popolare d'una cattolica il bambino Guido Capenaro, di anni 6, da Candelo, è morto in seguito alle ustioni riportate.

DA CASALE MONFERRATO

Per lo scoppio prematuro di una mina, in una cava di calcare, l'operaio Pellegrini Pietro, di anni 30, da Sestola (Modena) venne investito dalle fiamme e colpito da numerose schegge di mezzo metro per le numerose ferite riportate in varie parti del corpo e le gravi ustioni al viso il disgraziato versa in pericolo di vita.

DA BRESCIA

Contro cinque militi nazionali nei pressi di Cividate sono stati sparati nella scorsa notte alla distanza di cinque di rivoltella. I militi gettandosi a terra si sottrassero alla sparatoria. I militi hanno poi denunciato l'aggressione ai carabinieri. I quali hanno tratto in arresto cinque giovanotti della sparatoria. Da più accurate indagini è poi risultato che autori degli spari sono certi Giuseppe Pavelli e Pietro Scalvardi. Il primo è stato tratto in arresto, il secondo invece è latitante. Anche il padre del Pavelli è stato arrestato per avere — dice la denuncia — fornito le armi agli sparatori.

DA TORTONA

E' a dimora da consigliere provinciale l'ing. Cristino Stella. Il notissimo e battagliero leader dei fascisti dissidenti, fedelissimo amico e seguace dell'on. Ricardo Terre.

Tutte le sue ingenti sostanze ammontanti a circa 200 mila lire ha lasciato morendo al Comune, il signor Angelo Guidobono che fu, per molti anni, sindaco di Volpeglino.

DA NOVI LIGURE

Segretario politico del Fascio è stato nominato dall'assemblea il comm. Mandirà.

MARCHIO E NOME DEPOSITATO

IDROLITIOSA CESARIS

La migliore e la più efficace ACQUA DA TAVOLA

LITIOSA DIGESTIVA ANTIURICA

UNICA approvata dal Controllo Chimico Farmaceutico Italiano

Vendita Lire 3.50 la scatola di 30 dosi

Cav. CARLO CESARIS & FIGLIO

FANDINO (Milano)

Contro il deperimento causato dalle malattie croniche

•

Senza procurare la guarigione delle malattie dichiarate inguaribili, sovente il Proton apporta nei malati cronici un miglioramento visibile.

I principali elementi costitutivi del Proton sono sali di Ferro e di Fosforo.

Il Ferro rigenera i globuli rossi del sangue, il Fosforo nutre le cellule nervose.

Questi fatti, e le osservazioni praticate sugli ammalati, concordano nel dimostrare come il Proton sostenga le forze e si opponga al deperimento dell'organismo.

Dal miglioramento generale di questo nascono poi un migliore appetito e sonni più riposanti.

Il Proton è facilmente digeribile anche da stomachi delicati.

Se ne prendono tre cucchiaini al giorno, uno prima di ogni pasto.

A-113

APPENDICE DELLA STAMPA 24

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

Dopo una serie di convenevoli indirizzati alla sorella D'Evremont la lettera, a proposito del papiro, diceva testualmente:

« Ecco ciò che è stato del papiro. Questo manoscritto delle « Parole di Cristo » rimase di proprietà personale di padre Eutropo. Alla morte di lui, suo nipote, divenuto francescano, lo ereditò. Da molti anni in questa famiglia i frati si succedevano. Il documento era passato dal nipote in eredità ad un altro parente, puro dell'Ordine francescano, il padre Tollarco morto nel 1830, addetto ad un convento di Palermo. Morendo il padre Tollarco non avendo eredi a cui lasciare il frammento di papiro con la « Parola di Cristo » aveva chiesto, nel suo testamento, che gli lo mettessero nella bara con lui, insieme ad alcune immagini sacre.

Bisognava dunque cercare il documento nelle catacombe di quel convento di Palermo, dove padre Tollarco era sepolto.

In quelle pagine non c'era che una parola, una sola che fosse degna d'interesse: Palermo! Quella parola Goffredo l'avrebbe baciata!...

Richiamò il cameriere, gli domandò se l'automobile era arrivata, diede l'ordine di preparare le valigie; poi scese di corsa, si precipitò nella sua vettura e diede gli indirizzi della Biblioteca nazionale, della biglietteria dei vagoni-letto e del suo amico Dartigue.

Palermo! Palermo!

Avrebbe preso il treno la sera stessa. Se Dartigue non era pronto, tanto peggio per lui! Lo raggiungerebbe più tardi. Quanto al sapiente claudicante, la cui valigia non richiedeva certamente molto tempo ed egli attendeva quel momento con troppa gioia per non trovarsi alla stazione anche entro un'ora, se occorreva...

Dartigue era assente. Goffredo gli lasciò scritto un rigo. Cinque minuti più tardi, quando la sua vettura si fermò in via Richelieu, si accorse con sorpresa che il portone della Biblioteca era chiuso. Appena rilevò che era già sera. Per fortuna aveva l'indirizzo di Sopaule, il quale abitava in fondo alla via delle Piante dove, in realtà non si scorgeva un filo di verde.

Quello là sarebbe stato certamente in casa. Ah! l'interminabile tragitto per un uomo che l'impazienza ed anche la gioia irragionevole spingono al movimento.

— Gabriella vedrà che non abbandono la partita! — si diceva.

Fra due giorni le avrebbe baciato la mano! Divina cosa, anche quando in quel bacio vi è l'amarezza della sofferenza. Perchè questa sofferenza è l'avvenire, e la giovinezza non guarda al futuro se non mostra un cielo sereno, nubi leggere come veli, altere montagne brillanti di neve, paesaggi romantici in cui fantasmi torrenti si frangiano di candide spume.

Ma quale innamorato si ricordò mai che le nubi più delicate precedono i tifoni, che i torrenti talvolta appartano la rovina e che i ghiacciai specchianti i raggi del sole sono spesso infidi? Ma chi avesse tanta riflessione meriterebbe ancora il titolo d'innamorato?

Zefirino Sopaule abitava ad un quarto piano buio e squallido, cui si accedeva per una scaletta quasi senza luce. Goffredo meglio l'indicazione. Si fermò in una stanza pochissimo e subito dopo in una seconda altrettanto ristretta. La cameriera, una ragazza giovane, gli aprì la porta.

Al primo sguardo capì di essere delle...

Si guardò intorno poco a destra.

Quella cercò l'ultima parola a destra e bussò. Udì il passo ineguale dello scienziato.

— Ho la risposta! — gridò il giovane appena Sopaule gli ebbe aperto.

— La risposta? — ripetè Sopaule. — La risposta di Zara? Davvero? Ah! Che gioia!

Goffredo fu commosso nel vedere quanta parte prendesse quell'estraneo al suo contento. Zefirino non aveva gli occhiali e le sue pupille brillavano d'un fuoco selvaggio.

— La risposta di Zara! — ripetè ancora. — La risposta di Zara! Era tanto tempo che l'attendeva.

L'occhiuta aveva denunciato a Lambersac tutta la miseria di quell'alloggio: il lettuccio mal ricoperto, la catinella piena d'acqua sporca, le scarpe gettate in un angolo. Il disordine della tavola sovraccarica di libri, il cassettone che serviva da biblioteca e sul quale era un lembo coperto, contenente forse la magra cena. La povertà e la solitudine sono due consiglieri che distruggono il coraggio, che soffocano l'uomo alla gola e finiscono per strangolarlo.

In quel momento, tuttavia, nessuno avrebbe pensato a compiangere il vecchio, tanto la sua figura metafisica rivelava l'entusiasmo, quasi la frenesia. Non lo si sarebbe neppure compianto di rimanere senza fuoco e di dover tenere il consueto soprabito e la sciarpa, poichè Zefirino s'era sbottonato come se un'ondata di caldo fosse entrata subitamente nella povera stanzetta insieme alla bella notizia recata da Goffredo Lambersac.

Male in equilibrio sulla sua gamba troppo corta, si fregava le mani, con la bocca aperta e gli occhi spalancati, offrendo alla luce cruda della lampada a gas la sua fronte lucida di vecchio avorio. Si accorse di un tratto che il suo visitatore era ritto e spinse davanti a lui l'unica sedia della stanza. Egli stesso sdegnò di sedersi sul lettuccio. Improvvisi essersi scaldavano il suo volto di sofferente. Camminava a traverso la cameretta, gettando indietro sovvenzionalmente la spalla sinistra: s'arrestava di un tratto e considerava Lambersac con inquietudine.

Temeva uno scherzo.

Fu con molta esitazione ch'egli domandò:

— Allora partiamo?

— Naturalmente. Non ci credete? Tenete... leggete!

Sopaule prese la lettera, ma non la degnò neppure di un'occhiata.

— Dove andiamo? — balbettò.

— A Palermo. Non c'è tempo da perdere perchè il treno parte fra due o tre ore.

— Palermo! Palermo! — esclamò il sapiente, al quale era apparsa una visione meravigliosa che lo affascinava.

— Leggete! — disse Goffredo.

Sopaule s'accostò alla tavola e si mise gli occhiali. Il suo volto, chiuso d'improvviso da quei vetri affumicati, mutò espressione: la bocca si impicciolì, le labbra si nascosero come s'egli se le mordesse. D'un tratto egli gridò con un furore incomprensibile:

— Andare a Palermo? Ah! E' proprio inutile! Avete letto e non avete compreso che non troverete più nulla!... Nulla!... Un altro ha domandato le medesime informazioni!... E le ha avute prima di voi!... Un ladro!... Un ladro!... Aveva letto la lettera del colonnello Gaubert quando era esposta al « Palazzo delle vendite! ». Si è contentato delle prenunzioni ch'essa gli forniva! Ed ha avuto ragione!... Tutto il segreto era laggiù, sul cadavere! Voi non troverete più nulla! Vi hanno rubato dei milioni! E adesso venite qui, tranquillamente, sorridente! Dove avete dunque la testa, giovanotto?

(*Continua*).

L'AVIAZIONE

L'aeroplano d'acciaio

Se ai tempi ormai lontani di Bélingrange, qualcuno avesse detto che si sarebbe riusciti a volare in avvenire con un aeroplano... d'acciaio, questo tale sarebbe stato preso senza dubbio per un medico psichiatra. Anche oggigiorno che l'aviazione ha raggiunto progressi enormi, l'aeroplano nella mente dei più è considerato come un ordigno fragilissimo, costruito con materiali leggerissimi, pieno di fili, di tiranti e di complicate registrazioni.

Chi come noi, avesse potuto ammirare ed osservare nei più minuti particolari il nuovo apparecchio che l'industria italiana ha saputo creare, si convincerebbe del contrario. Vogliamo parlare del nuovo «caccia» C.R. 20 che ha ricevuto il battesimo dell'aria il giorno della commemorazione del grande «asso» dell'aviazione italiana Francesco Baracca, nell'ora precisa in cui l'eroe dell'aria, trovava tragica morte nel cielo del Montello.

Prima di descrivere il nuovo apparecchio che abbiamo potuto vedere nelle sue prime prove, diremo i grandi vantaggi che questo aeroplano metallico, il primo del genere che si costruisce, presenta su quelli attualmente in uso, aventi molte parti in legno. Primo fra gli altri, per l'Italia, di non dover più dipendere dall'estero per le materie prime. Il legno adoperato per la costruzione degli apparecchi — legno speciale leggerissimo e molto forte — proviene infatti dall'America e dall'Inghilterra. L'acciaio adottato invece nella fabbricazione del nuovo C.R. 20 è ricavato completamente nelle nostre miniere e lavorato nelle nostre trafilerie. Altro enorme vantaggio, presentato dal nuovo aeroplano è l'assoluta mancanza di deformazione che si riscontrava invece durante le temperature elevate negli apparecchi aventi parti in legno. Aggiungasi poi che colla perfezione raggiunta nella lavorazione dei metalli, l'apparecchio d'acciaio viene ad avere un peso uguale, se non inferiore a quelli aventi parti in legno, con indubbi vantaggi dal lato della robustezza, e della resistenza.

Le prime prove

Il nuovo biplano C.R. 20 ideato e progettato dall'ing. Rosatelli, è costruito sotto la direzione dell'ing. Stiavelli, è lungo metri 8,50 circa con una larghezza dell'ala superiore di metri 9,50. L'ala inferiore ha una differenza di larghezza nei confronti dell'ala superiore di circa metri 1,25 per lato. La superficie portante, è di 24 metri quadrati. L'apparecchio dotato di quattro mitragliatrici è monoposto. Il pilota è completamente chiuso nella carlinga: ha davanti un piccolo para-brise, e dietro un appoggia-testa imbottito. Il comando è a cloche, con pianì di coda compensati. La costruzione è come abbiamo detto, completamente metallica: tutta in acciaio, meno le centine delle ali, che sono in duralluminio. L'apparecchio, è azionato da un motore A. 20 di 550 H.P. a 12 cilindri a V a 90 gradi ed è munito di due magneti. Il motore dà al massimo, 2200 giri al minuto, ed imprime all'apparecchio una velocità di circa 300 Km. all'ora.

Abbiamo assistito sul campo di Mirafiori alle prove del nuovo C.R. 20 in compagnia dell'ing. Rosatelli, dell'ing. Stiavelli e del capo-motorista Gervasone.

Il nuovo «caccia», riposa tranquillo sulla **brughiera**. Di piccole dimensioni, ha una grande apparenza di leggerezza. Tutta l'armatura in acciaio è ricoperta di tela dipinta del colore dell'alluminio. Sulla carlinga di fianco a posto del pilota v'è un'iscrizione a lapis blu: «Per Francesco Baracca. 19-6-18 — 19-6-26». Mentre Gervasone scruta ancora una volta con occhio attento il motore, il **pilota Emilio Bottalla**, il popolare *Bibì* prende posto nella carlinga. Il *recordman* mondiale d'altezza che da undici anni — malgrado la sua giovane età — solca le vie del cielo, e da lungo tempo collauda e mette a punto gli apparecchi da bombardamento e da caccia in uso presso la nostra aviazione militare, non è per nulla emozionato dalla nuova prova. Troppa fiducia — come egli stesso ci dichiara — ha nell'ing. Rosatelli e nelle maestranze di Mirafiori.

Di quanto entusiasmo sono capaci gli operai, che si mettono tutti un po' collaboratori della nuova creatura, ne abbiamo subito un'idea. Sono passate le 18: da più di un'ora è suonata la sirena che annuncia la fine della giornata di lavoro, ma gli operai non hanno abbandonato il campo. Sono tutti là ai margini della brughiera per non rendersi d'impiccio, in attesa del volo del loro aeroplano.

L'attesa è in molti: due o tre *accelerate* violente per un'ultima prova del motore, e poi Bottalla fa cenno colla mano di «lasciare». Una breve rullata, e il «caccia» che riluce agli ultimi raggi del sole morente, declinante si alza, puntando subito arditamente in alto. In meno di un minuto è a mille metri. Evidentemente Bibì sta provando le doti di ripresa del motore: l'apparecchio dà l'impressione di essere in certi momenti fermo, poi parte come una freccia con un rombo possente ed improvviso, un rombo nuovo, che si differenzia dagli altri; più nervoso, più musicale: il caratteristico rumore delle automobili da corsa. Ancora una serie di passe scorrendo pel cielo sereno, poi l'apparecchio a motore spento plana, ed in pochi istanti tocca terra fermandosi in pochi metri. Ci avviciniamo a Bottalla, che è compiaciutamente da Rosatelli e da Stiavelli, per avere alcune impressioni sul nuovo «caccia» che a noi è apparso meraviglioso.

Impressioni di volo

— Un'intervista? — si schermisce Bibì inerpidito.

— No, soltanto alcune impressioni di volo — rispondiamo.

Quantunque Bottalla sia un pilota molto restio a parlare di sè, e di qualunque cosa lo riguardi come aviatore, il volo di prova che ha compiuto deve averlo entusiasmato, poichè si accinge di buon grado a riferirci le sue impressioni sul nuovo apparecchio.

— Quello che più mi ha colpito nel C. R. 20, — ci dice Bottalla — è la sua meravigliosa doti di salita. Avrete potuto osservare con quale rapidità ho raggiunto i 1000 metri di quota, notando che in questo primo volo, non ho forzato al massimo.

— E il motore?

— Ottimo. Non ha la più lieve vibrazione, ha una ripresa veramente straordinaria. Avrete notato che ho fatto improvvisi rallentamenti seguiti da rapide «accelerate». L'apparecchio ripartiva come una freccia raggiungendo subito il massimo della velocità. Per un «caccia» è questo un enorme vantaggio potendo... sfuggire con grande facilità agli apparecchi d'osservazione e di bombardamento.

— E la stabilità?

— Sorprendente. L'ottimo profilo dell'ala e la sua costruzione leggermente a V assicurano una stabilità a tutta prova. Ero sicuro del resto dell'ottima riuscita di questo volo d'esperimento. Per me è sufficiente che un apparecchio sia progettato dall'ing. Rosatelli per essere certo delle sue ottime doti. S'aggiunga poi la cura posta dall'ing. Stiavelli nella costruzione di questo C. R. 20 e si converrà con me che il successo era già assicurato... prima dell'inizio. Vi dirò di più — prosegue Bottalla, che ormai è avviato nel campo delle confidenze. — Credo che non vi sia attualmente in aviazione un motore così leggero e così potente come l'A. 20, applicato a questo nuovo «caccia».

— L'apparecchio è completamente di costruzione e di materiale italiano?

— Completamente. In tutti i suoi minimi particolari, sia nel motore che nei materiali adoperati per la costruzione dell'ossatura. Di una cosa mi rammarico — conclude «Bibì» — ed è di non aver potuto... vedere l'apparecchio in volo. Deve essere bellissimo.

— Molto bello — rispondiamo al valoroso collaudatore. — Ma consolatevi, l'aeroplano d'acciaio, magnifico nel cielo sotto la vostra valente guida, è stato almeno visto dal suo ideatore, dal costruttore e dagli operai che l'hanno «montato» con tanta amorosa cura.

G. T.

Torino-Roma e ritorno in sette ore di volo

Ieri mattina alle 7 un apparecchio R.O.I. pilotato dal colonnello Bolognesi comandante il XIII stormo aeroplani da bombardamento e avente come passeggeri il tenente osservatore Bertolini ed il sergente maggiore motorista Giuseppe Bassi, lasciava il Campo di Mirafiori diretto a Roma. In tre ore e 10 minuti l'apparecchio raggiungeva la capitale atterrando felicemente al campo di Centocelle.

Nel pomeriggio, alle 16, il colonnello Bolognesi è ripartito, atterrando alle 19 e 45 al Campo di Mirafiori. L'apparecchio ha sorvolato tanto nell'andata che nel ritorno la rotta seguente: Torino, Acqui, Genova, Savona, Pisa, Grosseto, Roma mantenendo una quota superiore ai 3000 metri.

Nell'andata gli aviatori trovarono un tempo magnifico, ma nel ritorno furono ostacolati da frequenti e densi banchi di nubi che li obbligarono a salire a circa 3000 metri. Da Savona a Torino furono poi tormentati da una densa foschia, peggiorata dal fatto che gli aviatori viaggiavano contro sole.

La rotta ha potuto essere tenuta perfettamente grazie alla ottima direzione del tenente osservatore Bertolini, aiutato maggiore dello stesso colonnello Bolognesi. Il sergente maggiore motorista Bassi è lo stesso che ha accompagnato il colonn. Bolognesi, mirabile esempio di comandante che incita coll'esempio i suoi piloti, nella crociera nell'Europa Orientale.

Il giro del mondo in aeroplano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Cherbourg, 22, notte.

Gli aviatori Lawson Wals e Edoardo Evans che si propongono di compiere il giro del mondo in 25 giorni, sono giunti stamane a Cherbourg a bordo del piroscafo *Aquitania*.

I due aviatori giungevano alle 5,25 al Bourget e 12 minuti dopo partivano in aeroplano per Berlino, dove dovevano giungere alle 23. Essi ripartiranno per Mosca e per Nomak a bordo di un apparecchio speciale.

La seconda tappa del Giro di Francia

Venticinque uomini in gruppo a Metz

Ancora una giornata disgraziata per Bottecchia — Aymo primo degli italiani e Rossignoli ancora primo dei turisti routiers — Julien Buysse primo in classifica generale.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Metz, 22, notte.

La seconda tappa, come la prima si è svolta col favore di un tempo splendido. Alle tre del mattino, i corridori hanno cominciato ad arrivare al luogo di riunione. Molta folla è accorsa — more solito — in piazza della Repubblica, dove avveniva le operazioni di controllo.

Bottecchia taciturno

Uno dei primi a presentarsi è il fiammingo Julien Buysse. Esso indossa la fatidica maglia gialla, simbolo di primo della classifica. E' raggiante e soddisfatto della sua prima fatica. Bottecchia invece non è gaio ed il suo volto, che non è mai allegro è ancora più cupo e serio. Che cosa frulla nella sua testa? Vorrà attaccare il suo compagno di squadra, e dargli battaglia a fondo, o temporeggiare in attesa di quei Pirenei famosi sui quali nul nessuno ha potuto resistergli? Certamente durante la sosta a Moulhouse, il «crack» di Pordenone avrà ben riflettuto e, d'accordo con Luciano Buysse, suo vecchio amico e impotenziario generale, avrà stabilito di seguire la tattica che meglio si adatterà per combattere le... giovani speranze. Firmato il registro di partenza alle 3,30, centoundici uomini si allineano per prendere il «via». Alle 4 precise, dopo aver ascoltato la solita raccomandazioni dello «starter», il plotone compatto, si porta all'uscita di Moulhouse e alla luce chiara del giorno si lancia sulla strada di Strasburgo per raggiungere poi Metz.

Il passo non è troppo sostenuto, per quanto superi di poco quello della media stabilita dall'orario di marcia. Il plotone è condotto da Huot, Benoit, Piccin, Van Slembroeck che si alternano al comando. Nessuno per ora ha l'intenzione di movimentare la corsa e il gruppo transita compatto a Colmar (36 km.) alle 5,10.

Parecchi touristes-routiers sono appiedati per bucature, ma non hanno bisogno di fare degli sforzi eccessivi per riprendere il grosso, il quale continua a marciare come in una passeggiata sulla strada caldamente che incomincia a diventare buona. Niente di nuovo da notare fino a Selestrat (62 chilometri da Moulhouse), dove, all'uscita del paese, una diecina di corridori abbandonano il plotone per bucature.

La «maglia gialla» al comando

Intanto Julien Buysse, che si riconosce facilmente per la maglia gialla balza in testa e accelera il passo, ad una media di 30 chilometri all'ora. Huot, Thalhaut, Van Slembroeck sono i primi ad attaccarsi alla sua ruota; ma gli altri pure escono dal torpore e dopo qualche centinaio di metri il grosso del plotone è riformato. Il treno velocità e molti ritardatari possono ricongiungersi. Ottanta uomini arrivano tutti insieme al controllo di Strasburgo alle 7,01 dopo aver compiuto 120 chilometri con un anticipo di 17 minuti sull'orario previsto. I primi firmatari sono L. Buysse, Bottecchia, Thalhaut, Parmentier, ecc. Le operazioni di rifornimento si svolgono ordinatamente e velocemente, nonostante che un lavoro così numeroso non fosse stato previsto. La folla, addirittura enorme, acclama i corridori, che però non si preoccupano molto degli applausi e pensano a mangiare di buon appetito.

Dopo la regolare neutralizzazione i concorrenti risalgono in sella e escono dalla città si avviano in direzione di Metz. Il lussemburghese Muller, unico di Frank, che tanto si è distinto nei giri di Francia del 1924 e 1925, accompagna in bicicletta i corridori per un buon tratto di strada. Sono passate di poco le otto e i corridori rallentano il passo. Si direbbe la ronda monotona delle ore del mattino delle «sei giorni».

La sorte, che alle volte compensa le ingiustizie, comincia ad essere sfavorevole ai concorrenti di prima categoria, come lo era stata agli isolati al principio della corsa. Le bucature colpiscono inesorabilmente ora questo ed ora quello. Esse si accaniscono su Huot, Beeckmans, Martinotto, Dejaegher, Aymo, Devos, Vermeulen, ecc., che riparano e riprendono senza fatica. Il treno si fa anche più lento. L'aria è pesante ed afosa. Il plotone è condotto dall'isolato Beaulieu fino a Surbourg.

Bottecchia e le salite

Traversando il paese Gobillot prende il comando ed inizia la salita di Schoenenbourg. Bottecchia, che quando vede davanti a sè la strada salire, non può restare tranquillo, attacca il lotto e si precipita in testa. Ma è troppo presto! Non sono i Pirinei, è là che egli deve fare le sforze! La salita non è nè ripida nè faticosa; essa è alla portata di tutti ed una caccia si scatena indiavolata. Gli uomini sono in azione e si arrampicano pedalando furiosamente. Poi si inizia la lunga discesa e tutto rientra nell'ordine.

Il plotone arriva compatto a Wissembourg (174 chilometri) ove la tradizionale musica di corni da caccia dà il benvenuto agli ospiti del nostri paesi. Le operazioni di controllo sono presto ultimate e i concorrenti ripartono. Mertens, Rhiot, Grez, Standaert, hanno incidenti di macchina; Mertens è obbligato a proseguire con una bicicletta prestatagli da un «suiveur».

L'italiano Brumana, isolato, giunge in ritardo al controllo e si ferma a farsi medicare gli occhi arrossati dal catrame della strada. Il cielo è coperto e fa un caldo soffocante. Poco dopo la leggera e deliziosa sosta del bosco di Mundat fa altre vittime per bucature, ma il treno è sempre lento: 15 chilometri all'ora.

C'è da stupirsi: gli uomini sono sempre insieme. Essi ridono, scherzano, fanno la burletta ed intanto i chilometri non passano. Ce non avveniva certo ai tempi di Lapize e di Faber, che marciavano con una media di quasi 30 chilometri all'ora sui 2500 chilometri che si facevano in quei tempo.

Venticinque uomini all'arrivo

Al controllo di Sarreguimilles (235 Km. dalla partenza e 79 dall'arrivo), i corridori transitano alle 14,35. Essi ripartono subito accelerando un poco. Picchi si porta in testa ed a una volta trascina il gruppo alcuna compatto e numeroso. Orsan, in seguito ad una caduta, rompe un pedale ed è costretto ad abbandonare. Dei corridori raggruppati è il primo che si ritira dalla gara.

Un poco prima a St-Avold (41 Km. da Metz) Julien Buysse, Bottecchia, Van Slembroeck tentano di scompaginare il plotone con fughe successive, riuscendo a prendere un leggero vantaggio, che è però di breve durata, poichè gli altri sopravvengono e 25 uomini entrano nel rettilineo di arrivo per disputarsi in volata i premi di tappa.

Un gruppetto di cinque corridori segue a cinque minuti. Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o DOSSCHE; 2. *Van Dam*; 3.o Felix Sellier; a seguono: 4.o Benoit; 5.o Cuvalier; 6.o Luciano Buysse; 7.o Julien Buysse; 8.o Teggi; 9.o Colle; 10.o Parmentier; 11.o Dejonghe; 12.o Van Den Cuisele; 13.o Van Slembroeck; 14.o Bellenger; 15.o Alancourt; 16.o Taillieu; 17.o Decorte; 18.o Frank; 19.o *Aymo*; 20.o Beeckman; 21.o Bidot; 22.o Devos; 23.o Gobillo; 24.o Vermeulen; 25.o Thalhaut. Tutti in ore 13.39'6"; 26.o G. Buysse; 27.o H. Dejaeghar; 28.o *Rossignoli* (primo dei touristes-routiers); 29.o *Bottecchia*; 30.o *Martinello* in ore 13.34'5".

La classifica generale

1.o J. Buysse; 2.o Van de Casteele; 3.o Parmentier; 4.o Cuvalier; 5.o Benoit; 6.o Taillieu; 7.o Van Slembroeck, tutti con ore 27, 41' e 16"; 8.o Dejonghe in 27,55'25"; 9.o Decorte in 28,2'17"; 10.o Lucien Buysse in 28,14'5"; 11.o *Martinello* in 28,5'17"; 12.o *Bottecchia* in 28,20'26". Rossignoli è primo dei touristes-routiers con 28,36'36".

I giornalisti in... lizza

Corsa ciclistica e tornei bocciofili

I giornalisti torinesi martedì, 29 corrente, si cimenteranno in gare sportive di assoluta novità: correranno in bicicletta e giocheranno alle bocce. Cose mai viste.

La corsa si svolgerà sul percorso Brunodo-Traina-Avigliana-Rivoli: la gara alle bocce avverrà su un percorso molto minore. Il regolamento per le gare è visibile presso la segreteria del Sindacato, in via Carlo Alberto, nel palazzo della Cisterna, dove stanno già affluendo i premi donati dalle autorità cittadine.

Pubblicheremo a tempo opportuno il programma specifico della straordinaria riunione. Per modestia non facciamo il nome dei concorrenti già iscritti alle due gare. Un paragrafo del regolamento avverte i partecipanti al campionato ciclistico che la corsa si deve fare in... bicicletta e che saranno squalificati quelli che si servissero del tram, del carro, dell'automobile o di qualsiasi altro ingrediente del genere.

Se qualcuno avesse dimenticato di inviare il proprio dono si affretti a farlo, altrimenti correrà il rischio di vedersele rifiutate.

Il campionato studentesco di calcio

Sul campo della Juventus si è svolta la finalissima del campionato studentesco torinese di foot-ball, indetto ed organizzato dal Gruppo Universitario Sportivo. Si trovavano di fronte le squadre del Liceo D'Azeglio e dell'Istituto Superiore di Commercio. I liceali dimostrarono la loro superiorità segnando con Rossi, Lombroso e Giacchero, mentre i commercialisti segnarono con Valenio e Raimondo. Arbitrò il juventino Viola. Al torneo parteciparono nove squadre tra universitarie e di scuole medie.

La notturna al Motovelodromo

Alle ore 21 di questa sera, il Motovelodromo, interessante riunione con la partecipazione di Belloni, A. Suter e Nollet, i tre protagonisti delle corse ciclistiche tedesche; Girardengo, Brunero, Piemontesi, Linari, Picchiottino, Bresciani, Giorgetti, Morgilli, ecc. Il programma comprende: una velocità dilettanti, una velocità professionisti, un'australiana gigante, una americana internazionale, un match motociclistico fra Negro e Verna.

TEATRI

L'ombra di un trono

Favola tragica di A. Ugolini

(*Teatro Italia* — 22 *giugno* 1926)

La fatalità domina e regna gli umani eventi: inutile tentare di deviarne il corso. Ogni uomo ha un suo destino, ed è costretto a seguirlo. Se un uomo è nato per essere re, e ha nel suo spirito il senso della regalità, nel cuore l'ardore e negli occhi la fiamma, sarà re, e re rimarrà, agiteranno gli uomini e gli eventi in suo favore o contro di lui: se è fatto per vivere in mediocrità, ed ha spirito gretto ed anima vile, se è nato per ubbidire e non per comandare, tale sarà anche se invece mendico si crederà re per forza un dominatore.

Arione, il protagonista della favola tragica ideata da Amedeo Ugolini è caro di un popolo, è re, e porta in sè i segni della regalità, ma re non dovrebbe essere. Re lo volle la madre, Faleria, che pose a lui, secondogenito, la corona sul capo invece, per diritto, essa doveva andare al primogenito, Eral. Nella determinazione di Faleria c'è un perchè. Eral, che tutti credono suo figlio, in realtà è nato dalla amante del defunto re, Antenisca, e se volle la accomunarlo fosse creduto suo, fu unicamente per tenerlo sotto il suo dominio, così come ha tollerato la tresca regale unicamente per non provocare uno scandalo che poteva mettere in gioco la sua corona. Tollerato? Voluto? Parole, secondo l'Ugolini, che crede nella fatalità degli eventi e vede in essa quasi la espressione di una legge religiosa. Perchè così era scritto nel libro del destino nel quale Faleria ha saputo leggere. Era che per diritto doveva essere re, viene sottoposto ad Arione e la madre di lui imprigionata in una torre del castello, una torre che l'Ugolini vede, e non me ne spiega il perchè, come «una spada eretta contro lui». Penso al perchè Faleria ha tale spirito e tale amore da mettersi, per amore del figlio, anche contro la divinità. La sostituzione provoca la ribellione. Eral, il principe spodestato, non è una natura così forte da insorgere, ma v'è chi pensa a stimolarlo: i delusi, gli scontenti, gli amanti del torbido, e uno dei suoi figli, Ruggero, uomo orgoglioso e animoso, il quale attraverso il padre, pensa a sè e vuole assicurarsi la successione. Il popolo è sobillato, l'esercito ingannato, la reggia spopolata, la rivolta inscenata. Ma l'impresa fallisce. C'è Faleria che vigila e avenia ogni trama; basta la presenza di Arione tra il popolo perchè anche i più animosi, quelli che sentono maggiormente l'odio e lo spirito di rivolta, curvino il capo.

Assistiamo nel primo episodio della tragedia ad uno di questi momenti di insurrezione. Tutto è pronto per la deposizione d'Arione: la regala è deserta, il popolo in tumulto, compare il re, parla al popolo, e di subito gli animi si placano, le armi si acquietano e gli inni agli dei della congiura si innalzano.

L'episodio lascia profondamente turbati Faleria ed Arione. Faleria, anima che non ha che una luce: l'amore per il figliuolo, sente ingigantirsi il suo desiderio di vendetta e pensa che sola da una carneficina nella quale trovino la morte Antenisca e il figliuolo di Eral, Ruggero, potrà il regno trovare la tranquillità e la sicurezza; Arione, che è buono per indole e di natura mite, scopre in sè un desiderio di vita quieta e libera, di tenerezza affettuosa di cui la figlia Clarissa lo dà prove delicate. Ma non si ha l'urto tra le due volontà, perchè quest'urto non ci deve essere, ma il sovrapporsi di Arione, della volontà di Faleria, che è l'interprete del tragico destino che incombe sulla casa.

L'amore di Ruggero per la giovane Rosalba, una delle dame di Clarissa, offre a Faleria il pretesto per la strage. E la strage è fatta con la gioiosa compagnia che sta sull'alto della torre dove è rinchiusa Antenisca, cantassero che regola il ritmo della vita della reggia. Questa campana, a detta del guardiano della torre Afaro, creatura devota al re, rappresenta una minaccia per chi si attenta a varcare le porte della torre ove è rinchiusa la prigioniera. Alla torre, con un pretesto, sono spinti da Faleria, Ruggero e Rosalba. La campana, rotti i soleggi, piomba sulla torre e schiaccia, con la prigioniera, i due giovani, ma nel contempo, vendetta tragica della sorte, uccide anche la figlia di Arione Clarissa, che per amore di Rosalba volle a questo essere vicina nel momento in cui credeva di raggiungere la felicità.

La strage scatena più violenta la rivolta. Anche i pochi amici abbandonano il re. I congiurati invadono la reggia e uccidono Faleria, lo spirito del male. Eral è spinto sul trono, ma in quel momento Arione, che i partigiani di Eral vorrebbero uccidere, compie un gesto che rivela la sua regalità, in un atto di comando, e tutti furgano chinarsi dinanzi a lui. E sono quegli stessi che avevano alzato la mano per uccidere che vanno a Eral per dirgli che si appresti a ricevere il Re. Il cielo è in questo momento in tempesta; espressione delle volontà umane, delle forze naturali che risultano impotenti a mutare il tragico volgersi degli eventi. Anche se giganti.

Nobili le intenzioni, movimentata e non priva di interesse la favola. La vicenda non è male inquadrata: le passioni sono rappresentate con qualche buon crescendo di drammaticità; c'è artigiania e garbo nell'insieme e una notevole vigoria nel disegno dei caratteri. Deve l'opera difetto, dove l'opera è mancata, è nel rapporto tra quello che la favola, le persone dovrebbero rappresentare, secondo le intenzioni dell'autore, e che sono proprio della tragedia, e quello che effettivamente risulta. L'ambiente è limitato, il caso circoscritto, i personaggi sono di statura normale. Nè le passioni hanno tale profondità o elevatezza da portare il pur drammatico caso alla tragica rappresentazione di un superiore conflitto. C'è una volontà, quella di Faleria, che regola o domina gli eventi: non c'è la fatalità che cose e persone travolge; e Faleria domina assai più perchè l'autore le assegna tale compito e gliela rende possibile guidando i fatti su di un suo disegno, che non perchè essi siano resi degli eventi ineluttabili.

L'interpretazione non ha certo alleggerito ma anzi ha reso più evidente questo difetto. Per fare qualche elogio dovrei ricordare tutto degli attori secondari pure constatando in tutti una esecuzione volenterosa. Il pubblico si è appassionato all'opera e ha applaudito interpreti ed autore con molto calore. Nutriti applausi ad ogni atto. Stasera replica.

gi. mi.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia operistica Lombardi-Masal — Ore 21: «Quartetto vagabondo» di Petri.

BALUE (Compagnia di prosa Lina Marchi. — «L'ombra di un trono» di A. Ugolini.

GIARDINO (Opera nel Teatro d'aria di Roma). — Ore 21: «Così è (se vi pare)» di L. Pirandello.

ROSSINI — Riposo.

MICHELOTTI — Ore 21: Riv. «Jazzbandopoli».

MAPPEI — Ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

SOCIETA' ANTONIO PENTANDEI via Andrea Doria, 15. — Esposizione di artisti primari contemporanei. Aperta dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 19.

GIORNATA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperta dalle ore 14 alle 19; dalle 20,30 alle 22.

MOSTRA DI EDILIZIA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle 9 alle 12. Concerto serale elettrico.

ESPOSIZIONE DELLE ARTI (Parco del Valentino) Aperta dalle 9 alle 17 e dalle 14 alle 18,30.

Tragico crollo a Goria Minore

1 morto, 1 sepolto e 2 feriti

Borgo Araxio, 22, notte.

Nel pomeriggio d'oggi, verso le 5, è avvenuto un grave disastro edilizio a Goria Minore in Val d'Olona. Al capomastro Pisani Alfredo era da mesi affidata la costruzione di un'ala di fabbricato del Circolo famigliare. Dopo 16 giorni dall'inizio del lavoro oggi la costruzione ha completamente ceduto. Il 1.o ed il 2.o piano si sfasciarono e tutto rimase in cantina travolgendo gli operai. E' stato trovato morto certo Carlo Morandi in seguito a frattura della base cranica. Vennero poi estratti dalle macerie e curati all'ospedale certi Pietro Pisani d'anni 14 e Gaspare Pisani di anni 50. Tutto il paese è in travaglio per ricercare il diciannovenne Angelo Pisani che non si trova. Sul posto sono accorsi i pompieri della ditta Cima e Candiani di Mariato Olona e tutte le autorità cittadine.

Il varo del «Nicotera» a domani

Roma, 22, notte.

E' stata fissata per il 24 giugno la cerimonia del varo del cacciatorpediniere *Nicotera*, nel cantiere Pattilson a Napoli. Come è noto il *Nicotera* appartiene alla serie del *Sella*, del *Crispi* e del *Ricasoli*.

LE NOTIZIE CURIOSE

Il prete taumaturgo: la folla applaude e la Chiesa condanna

Napoli, 22. — Don Luigi Garofalo, il prete taumaturgo, che è stato sospeso a divinis e minacciato anche di interdizione, nel caso non accenga con sottomissione l'ordine dei superiori, si è recato a Pozzuoli a disseppellire il crocefisso per dimostrargli che nulla aveva fatto per crearsi una fama di uomo miracoloso, perchè egli, quale modesto servo di Dio, non fa che soccorrere gli afflitti, alleviando le loro pene. Mentre don Luigi era in attesa di essere ricevuto dal vescovo, la folla, informata della sua presenza, si radunò subito attorno a lui per invocarne l'aiuto. E il taumaturgo, nella via del ritorno, non seppe esimersi dall'esaminare due casi che gli erano sottoposti. Una giovanetta, che da ben 40 giorni era costretta a letto da una lenta e noiosa febbre, poteva subito riacquistare il suo vigore; ed un povero uomo, ridotto in condizioni da non tollerare, per un'affezione intestinale, alcun cibo, dopo essere stato visitato da Don Luigi ingoiò dalla bocca una specie di bava bianca e subito dopo poteva, con grande appetito, gustare un buon pranzo ed anche alcuni bicchieri di vino. — Vedete, vedete, ripeteva il prete, e poi mi puniscono perchè secondo loro dovrei negare il mio aiuto all'umanità sofferente e fare crescere il numero degli infelici che maledicono la vita. Ma io, che ho bene inteso quale sia la mia missione sulla terra, fino a tanto che un atomo di vita vibrerà in me sarò preso i miei ammalati ed a tutti quelli che a me ricorreranno. — A migliaia si contano le lettere che don Luigi ha ricevuto da ogni parte d'Italia e specie da Roma, Torino, Perugia, Milano, Genova, Firenze, dalla Val d'Aosta, ecc. Anche all'estero la fama di Don Luigi ha avuto la sua eco. Alcune lettere provengono da Berlino, Parigi, Bruxelles, Barcellona, Oporto. Gli scrivani offrono le spese di viaggio, di alloggio e congrue compense purchè intervenga in alcuni casi disperati. A tutti don Luigi Garofalo ha risposto dicendo: «Basta essere pulcella nella mia risposta e la guarigione potrà effettuarsi». Si assicura che don Luigi Garofalo lascerà definitivamente Quarto e si stabilirà a Napoli. Anzi, pare che già dimori a Napoli ma nessuno finora ha saputo trovare la sua nuova casa. Intanto giorno di San Luigi, ricorrendo l'onomastico del prete, la gente che ignorava il grave provvedimento dell'autorità religiosa, si recava nella frazione di Quarto per fare omaggio al taumaturgo. La delusione fu per tutti grandissima poichè don Garofalo non vi era.

Gli allegri suicidi di Biella.

Biella, 22. — Due strani tipi di buontempone sono stati ieri trasportati d'urgenza dalla «Croce Verde» al nostro ospedale, donde sono stati tuttavia immediatamente dimessi. La scherzo, poichè si tratta quasi d'uno scherzo, ha suscitato i più animati commenti. Ecco il fatto. Gli ferraresi Edoardo Fosa, d'anni 20, e Giuseppe Bolsetti, d'anni 21, della nostra città, dun da domenica se l'erano spassata allegramente a spese nel panettiere Mezzo, pure della nostra città, che ieri sera, sospettando d'essere stato beffato, chiese ai due impiegati la rifusione delle spese per la giornata di baldoria. I due, picchiarono; poi si lasciarono cacciare ed entrare nell'abitazione del Mezzo. Allora quest'ultimo, allo scopo di intimorire i due ospiti, rinchiuse i due in casa sua e li minacciò di denuncia se non sborsavano le rispettive quote. Allora i due, di concerto, decisero naturalmente di giocare un brutto tiro all'infelice oste. Fosa, di soppiatto, uscì dalla casa e con esso i due fissero un suicidio in piena regola, inghiottirono le vene dei polsi. Cioè, se le tagliarono reciprocamente... La lama, per volontà dei due suicidi, non fece tagli profondi, ma solo leggere scalfiture, donde usi abbondante il sangue. Un po' di mise en scène compì il quadro e i due apparvero agli occhi attoniti del Mezzo in funzione di... moribondi. Il duplice suicidio impressionò oltre ogni dire il panettiere, che gettato l'allarme fece accorrere due lettighe della «Croce Verde», una folla di curiosi e i carabinieri. All'ospedale i due finti suicidi, che spiegarono il fine, furono sommariamente medicati e poi dimessi fra l'ilarità del pubblico, che attratto dalla voce di un dramma a fosche tinte, era accorso per particolari all'ambulatorio del nostro ospedale. Lo scherzo tuttavia costerebbe con una serie di denunce... I reati sarebbero diversi: tentativo di truffa, sequestro di persona e danneggiamento, poichè la cassetta del Mezzo venne imbrattata di sangue.

L'estate fino a... febbraio

Basilea, 22. — Nonostante il mal tempo, che imperversa, e le piene impressionanti del lago di Costanza e del Reno, che è uscito in molti punti dal suo letto, i giornali prevedono una bel strana estate. L'estate del 1926, a cominciare dal giorno 23 del corrente mese, dovrebbe essere caratterizzata da uragani violentissimi, seguiti poi, poco a poco, dal bel tempo, che diventerebbe stabile da verso la fine di dicembre. Il bel tempo supererebbe, nel corso dei mesi prossimi, il record finora avuto di tutti i tempi, quello di quattro anni or sono di una estate veramente meravigliosa. Nel *Suisse Liberal* si legge fra l'altro: «Un contadino di Gorgier ha trovato, in un vecchio manoscritto del 1741, un'annotazione secondo la quale in quell'epoca piovve 60 giorni senza interruzione, eccetto rarissimi intervalli. Durante questo tempo vi furono uragani terribili che produssero gravi danni alle campagne. A partire dal 23 giugno il tempo si rimise completamente e durò quasi... estivo fino al mese di febbraio. Il vino del 1741 era di una qualità straordinaria, talmente generoso che le botiglie, sia per il calore sia per l'alta gradazione alcoolica, scoppiavano a centinaia in numerose cantine». Ebbene, l'estate 1926 avrebbe tutta la tendenza a rassomigliare al famoso 1741. Quindi, dopo gli uragani, bel tempo fino a febbraio...

Due dita dei piedi: 70 milioni di corone ad una ballerina

Budapest, 22. — Quanto costino le dita di una ballerina è stato stabilito ieri dai giurati di Budapest. Qualche settimana fa, la giovane e bellissima ballerina Eva Ilusvay, dopo aver passato una notte in un elegantissimo ristorante notturno di Budapest e dopo abbondanti libazioni di champagne in compagnia di un giovane appartenente a ricchissima famiglia della capitale, aveva accettato l'invito di questo per una passeggiata in automobile. Fin qui nulla di male, ma il giovane volle mettersi al volante, e la macchina andò poco dopo a rovesciarsi in un fossato. La ballerina se la cavò con molto spavento, e con due dita dei piedi fratturate, tanto che i medici dovettero amputargliele. La povera ballerina fece causa al conducente di automobile, e questi si è visto condannare ieri dal tribunale di Budapest ad una indennità di 70 milioni di corone.

Un paese dell'altro mondo: non si trova un candidato!

Parigi, 22. — A Olliers (Toione) da due anni gli elettori non riescono ad eleggere un consigliere municipale, per la semplicissima ragione che non si trova nessun candidato. Fra tutti gli abitanti di Olliers, nessuno vuole diventare consigliere municipale; ed il sottoprefetto ieri ha tenuto un pubblico comizio, sulla piazza, mentre si apriva lo scrutinio per invitare un cittadino a presentare la sua candidatura. Ma il sottoprefetto, pur ottenendo un personale successo oratorio straordinario, non ha trovato con ciò il candidato consigliere, quindi nemmeno gli elettori.

Ex-deputato che si fa prete.

Chambery, 22. — L'arcivescovo di Chambery ha consacrato prete il marchese De Bonry, deputato di Evreux per 25 anni. Nella vecchiaia l'ex deputato ha voluto diventare prete.

Pescicani a Mentone.

Nizza, 22. — Il sindaco di Mentone ha avvertito la colonia bagnante che un branco di pescicani infesta la baia di Mentone. Da mezzo secolo circa i pescicani non comparivano in questo mare.

Libri ricevuti

E. ROTA. — Ricapitolazione di scienze naturali — in armonia alla Consertazione d'esame ad uso dei Licei, Istituti Tecnici, Magistrali, Ginnasio, Soc. Ed. S. Alessandro, L. 5. — Può essere utile ai giovani che si preparano agli esami di maturità.

F. JACCHIA. — Dopo Caporetto. Come parlai ai soldati. — Torino, Tip. Artale, 1926, p. VI.

CRONACA CITTADINA

L'uomo nemico del cane

La sordida speculazione di un vecchio

Lo stabile di via Exilles, 66. È un vecchio e rustico caseggiato, un antico casinale della regione Pozzo Strada, a mala pena raggiunto da uno dei mille tentacoli della città, che se l'è così incorporato, lasciandogli tuttavia tutto il suo aspetto rustico di antica costruzione agricola ed anche il suo nome di *Cascina Maniscalchi*. Gli abitanti di questo stabile da 3 anni avevano un cotroplitino, che era fatto segno alla loro più viva curiosità, un vecchio sui sessant'anni, che faceva professione di mendicante, piccolo, semi-sciancato, vestito d'abiti singolarmente sporchi e vecchi. Aveva, di caratteristico, una lunga chioma — che mai aveva conosciuto ombra di pettine — la quale gli scendeva, appena brizzolata, lungo il collo, sopra le orecchie, e quasi fin sopra gli occhi, in ciocche ribelli e ricciute.

La sua si può chiamare abitazione per modo e necessità di intendersi. Addossato al casinale o cintato di un vecchio muricciolo, è un bel quadrato di terra incolta, un vecchio orto certamente, o forse anche un giardino., In un angolo di questo recinto solitario v'è una baracchetta di legno, di quelle in cui si racolgono, nelle campagne, gli strumenti agricoli, malacasa, cioè, come un pollaio od un canile, e qui abitava il vecchio, certo Giuseppe Lovera, di sessant'anni circa. Quando, tre anni fa, era andato ad abitarla, la baracca era tutta sconquassata. Egli riferì al padrone che fosse riparata alla bell'e meglio, ma la volle senz'altra finestra od apertura che quella dell'uscio. Davanti si fece chiudere, mediante pali, fascine e tavole, un minuscolo cortiletto, ci fece fare le serrature, si fece consegnare le chiavi (tre: del recinto murato, del cortiletto, della baracca), alle quali molto ci teneva. Per rimanere solo e indisturbato in quel quadrato di terra aveva concluso l'affitto anche di esso, pagando complessivamente cento lire al mese, ma lasciando poi completamente incolto, alla mercè di Dio, cosi da rivalegziare con l'orto di Renzo dopo la saga del paese. Egli prese possesso del suo regno, e da allora mai più anima viva vi pose piede, nessun estraneo vi fu ammesso.

La visita notturna

Il vecchio usciva con un caratteristico carrettino, vuoto, e ritornava con quello, colmo. Portava a casa rottami, vecchio latte grandi e piccole, casse, ecc. Ma talvolta dal carrettino proveniva un guaito, un latrato. Il vecchio si portava a casa anche dei cani, quelli che trovava sperduti per la campagna, senza padrone. Dalla sua baracchetta i vicini udivano sovente sprigionarsi cori di abbaiamenti, di latrati. La famiglia dei cani cresceva sempre. Egli non teneva nascosta, anche perchè non poteva, la raccolta che andava facendo, di questi animali, ma non spiegava l'uso che ne faceva, e non ammetteva nessuno, come si è detto, a visitarli. Qualche vicino suonava certe volte, dalla finestra, presso quella ...cana dimora, ma non vedeva che il cortiletto ricolmo e congestionarsi sempre più di rottami e rifiuti, e null'altro.

La faccenda camminò così per un pezzo, fino a quando, in questi ultimi giorni, essendo venuto a conoscenza della cittadinanza che la Congregazione di Carità provvedeva al ritiro dalla circolazione di tutti i mendicanti, e che del rastrellamento era incaricato, coi suoi uomini, il cantiano della Milizia cav. Chiappo, una letterina venne spedita appunto a lui, con la quale si chiedeva il suo intervento per vedere un poco nelle faccende del misterioso mendicante. E venerdì sotto (bisogna sempre agire di notte, per trovare questi girovaghi nel loro domicilio), il cav. Chiappo con alcuni militi fece un sopraluogo.

Entrati nel cortiletto e accese le lampadine elettriche tascabili, i visitatori si trovarono il cammino ostruito da casse, latte sfondate, vecchi mobili sconquassati, tutto il frutto delle faticose ricerche del vecchio. Cominciava intanto a giungere alle loro nari una puzza ributtante: si sarebbe detto che il mercato marciasse qualche carogna. I visitatori bussarono alla porta della baracca. Rispose loro un coro di numerose gole canine, che facevano un concerto infernale. Latrati, guaiti, ululoni, dalle note più alte a quelle più profonde, dal cane addirittura al cucciolo.

Il vecchio venne ad aprire, ed il cav. Chiappo ed i suoi uomini entrarono. Li accolse un fetore nauseabondo, insopportabile, tale da ricacciarli indietro. Rischiararono l'interno della baracca lanciando qua e là i raggi delle lampadine. Le teste quasi toccavano il soffitto; il pavimento di terra, era chiazzato da piccole pozzanghere fetide. Un angusto passaggio si apriva attraverso la spelonca, che nulla aveva dell'abitazione umana. Da un lato era il misero lettuccio del Lovera, coperto da un semplice e lurido pagliericcio, erano alcune casse, le poche suppellettili: dall'altro lato, legati alla parete in maniera formata dal resto di cinta del vecchio orto, erano allineati numerosi i cani, che alla vista degli estranei abbaiavano continuamente.

Le bestie messe in libertà

Le povere bestie, una decina, erano legate al muro, mediante brevi catene, lunghe non più di venti centimetri. Nessuna cuccia per esse, nè stracci, nè paglia; erano costrette a dormire, ad accucciarsi sulla nuda terra. Nei loro abbaiamenti, nei loro movimenti provocati dalla sorpresa per l'insolita visita, non c'era soltanto l'istinto del cane che difende la casa da sconosciuti ma un non so che d'agitazione, d'inquietudine difficile definirsi. I cani vennero sciolti dalle catene, ed allora fecero un mondo di feste ai nuovi venuti, circondandoli di salti giulivi, di voce allegre, che non erano abbaiamenti, e che non conservano più.

Intanto si udivano anche flebili e trepidi vagiti, come di cuccioli, ma cuccioli non se ne vedevano. Ci volle l'intervento del... padrone di casa per rintracciarli. Erano essi, in numero di sette od otto, racchiusi tutti in una cassa di grandezza uguale a quella di un baule di medie dimensioni. Venne alzato il coperchio, ed alla luce delle lampade apparve il fondo, sconvolto dalla irrequieta vivacità delle dolci bestiole, che tutte lo ricoprivano, pigiate fra di loro. Vennero liberate da quella prigione, ed anch'esse, lecconde le mani ai salvatori, dimostrarono la loro gioia umana riconoscenza.

Il vecchio Lovera seguiva tutta quella manovra con curiosità, ma senza protestare. Dopo un primo momento di stupore e di sorpresa, parve assistere alla scena con una specie di indifferenza. Furono così dichiarate sei cani che saltarono fuori, che vennero in loro sulla immonda bicocca, fatta loro prigione. I cani, liberati, vennero lasciati nella baracca, in attesa di provvedimenti. Il Lovera, invece, venne trasportato con la stessa automobile del cav. Chiappo, al ricovero provvisorio di via Consolata, allestito per iniziativa della Congregazione di Carità. Era la prima volta che il mendicante saliva sopra un'automobile, e non mancò di manifestare la sua sorpresa e la sua compiacenza. L'emozione era tale, che forse già dimenticava i suoi cani.

Mediante l'interrogatorio del Lovera, con la scorta di informazioni dei vicini, con l'intervento della Società protettrice degli animali, che già si era occupata di qualche caso consimile, si potè stabilire la natura e lo scopo di quello strano canile.

E' un esempio tipico di crudeltà verso le bestie, tanto più grave in quanto si tratta di cani, cioè degli animali più intelligenti e più affezionati all'uomo. Il cane è sempre e ovunque l'amico dell'uomo; l'uomo invece, qualche volta — e questa volta in modo speciale — è il nemico, l'aguzzino del cane. Una sola, povera scusante si può forse trovare alla condotta del vecchio mendicante: ed è che costui aveva, in parte, con una specie di incoscienza che non gli permetteva di misurare tutta la sua crudeltà. Anche la lunga abitudine che ormai aveva in questo trattamento, che ora vedremo dettagliatamente, verso la misera bestie, faceva sì che non sentisse in proposito freni o riguardi, e che fosse subentrata in lui la convinzione di agire normalmente o quasi, di non contravvenire a nessuna regola, a nessun dettame di umanità, diremmo.

Il vecchio faceva il suo allevamento canino a scopo di lucro. Come? In una maniera che ci può riuscire nuova, enorme, paradossale. E' un metodo di sfruttamento lecnerato quasi esclusivamente, solo a praticato soltanto da pochi, nonchè crudeli iniziati.

Il trattamento... scientifico

Il metodo consiste nel tenere i cani sempre e perfettamente al buio, ed infatti la *horida* baracca che abbiamo descritta era priva di ogni apertura da cui filtrasse la luce. Ma come se ciò non bastasse, alle povere bestie bisogna anche evitare il moto; bisogna tenerle quasi ferme. Perciò i cani del Lovera furono trovati legati al muro da catenelle di ferro lunghe 30-30 centimetri, che permettevano ad essi non pochi movimenti. C'è poi la questione del vitto, che deve pure essere adatto e razionale: razionalità che va tutta a scapito delle misere vittime. Si tratta, infatti, in sostanza, di dar loro da mangiare poco e male nutrimenti quasi essenzialmente di pane duro oppure ammollato nell'acqua. Il cav. Chiappo e i suoi compagni trovarono, nella loro visita, delle latte ripiene di pane duro, e null'altro. Che i cani avessero un formidabile appetito, lo sperimentarono ampiamente, perchè, offerta loro parte di quel pane, la videro tosto scomparire nelle avide fauci. E fu evidentemente questo un altro titolo di riconoscenza per le maltrattate bestie, uno dei motivi alle loro commoventi effusioni di subita simpatia.

Quale è il risultato di questo duro trattamento? Il cane, in tali condizioni di nutrimento e di ambiente, produce uno sterco speciale, dotato di qualità chimiche che lo rendono adatto alla concia di pelli! Il sagace, il furbone è tutto qui. Il Lovera raccoglieva quello sterco, lo vendeva ad alcuni cianti lini, e realizzava un utile che doveva essere discreto, se egli continuava in quell'industria. Egli afferma che vendeva lo sterco dei suoi cani a 60-70 lire il quintale, ma sembra che prendesse un prezzo anche maggiore. Egli siesso, però, ha affermato che la materia è pesante, e che un quintale è fornito da un volume relativamente piccolo... Questo, come si vede, è uno di quegli esempi della ingegnosità e intraprendenza dell'uomo, che, pur di realizzare un guadagno, al vale di qualsiasi mezzo di sfruttamento.

Ma qui non è tutto. Il cane, in mano di questi volgari speculatori, va incontro ad altri sacrifici, anche a quello della morte. L'animale, allevato nel modo che abbiamo detto, acquista altre proprietà: quella, ad esempio, che la sua pelle si affina, si ammorbidisce e diventa adatta alla concia, per poterne poi ricavare guanti scamosciati. Il Lovera non ha negato di avere messo in atto anche questa seconda parte del... programma industriale; ha soltanto detto che si è limitato a uccidere i cani vecchi, ma ciò è ancora tutto da stabilire...

La bestia di cui si valeva il mendicante per il suo crudele sfruttamento, essendo ormai passato al ricovero di via Consolata, sono state prese sotto tutela dalla Società protettrice degli animali. Adesso godono di un trattamento di favore, che non ha confronto con quello di una volta. Sono abbondantemente nutrite da una famiglia di inquilini, che riceve un adeguato compenso. Ai cuccioli viene dato del buon latte. Man mano che alla Società si presenta l'occasione di collocarli presso qualche famiglia, i cani vengono tolti di lì, e mandati a destinazione.

Tre bagni ed un parrucchiere

Siamo stati a vedere la casa, o meglio il cortile del Lovera. Era con noi il cav. Chiappo, il quale ha affermato che, alla luce del giorno, la spelonca ed i suoi contenuti sono ancora più paurosamente luridi o più ributtanti che di sera. Indescrivibile è il fetore che regna nella baracchetta. Sembra impossibile che un uomo, e gli stessi cani potessero vivere in dentro!

Unica nota serena e la giocondà festosità dei cani. Essi scorazzano ora nel cortiletto ed anche nel prato incolto, assaporando con una frenetica letizia la libertà che permette loro salti e capriole. I cuccioli sono stati portati all'aperto, in una grossa gabbia. Ci sono anche dei conigli, di cui pure il Lovera faceva allevamento. Un particolare strano ed anche pietoso a questo: quando qualcuno entra nella baracchetta, i cani accorrono verso quella porta, attendendo che si apra la porticciuola, per entrare anch'essi, e bisogna usare energia per lasciarli fuori. Le povere bestie, evidentemente, hanno già dimenticata la loro triste esistenza là dentro, oppure l'amore per quella che nonostante tutto fu la loro casa, è più forte di tutto, degli stessi maltrattamenti. E vorrebbero entrare là dentro, forse, chissà credendo di trovarvi il loro padrone...

Abbiamo visto anche il Lovera e abbiamo parlato con lui, al ricovero di via Consolata. Ci ha detto che la sua industria, un tempo, era più diffusa. A Torino erano in tre o quattro a fare quel commercio speciale di sterco di cane. Ma poi tale materia è stata quasi totalmente debellata dai reagenti chimici, impiegati su larga scala nella concia delle pelli, e il commercio è caduto in declino. Presentemente egli, il Lovera, era l'ultimo superstite di questa già ricca classe di... produttori, il solo che commerciasse in sterco di cane... E nel dirci questo, egli trasdisce un certo qual orgoglio...

Cerchiamo di strappare da questa psiche incallita un'eco di rimorso, di compassione per i suoi cani.

— Essi non soffrivano; erano abituati. Si abituano facilmente... All'età di due, tre mesi li metto al lavoro.

— Ciof, alla catena. Ma non avevate pietà di questi poveri cuccioli?!

— Mi no, non soffrono! E poi, una o due volte al giorno davo loro libertà. Il lasciavo andare in cortile per qualche tempo.

Questa circostanza è però smentita dai vicini; e la smentita appare logica, se si pensa alla... raccolta che egli faceva dei suoi cani. Se li avesse lasciati andare nel cortile, correva il rischio di perderne... la merce del suo commercio.

— E come li nutrivate?

— Ah, bene! — si affretta a dire. — Facevo bollire in casa che raccoglievo, ne ricavavo un brodetto adatto, vi inzuppavo pane abbondante e lo davo alle bestie.

Anche questo particolare dell'abbondanza del nutrimento pare non sia vero, perchè i cani sono stati trovati non certo ben nutriti e, come abbiamo visto, con un appetito che probabilmente era cronico...

Il nostro interlocutore non è persuaso, forse, di averci convinti, e inizio il colloquio non va perciò in atteggiamento poco soddisfatto. Ma tale contrarietà dipende forse anche dal suo nuovo stato. Mentre i suoi cani hanno riacquistato la libertà, lui l'ha perduta... E' la giusta legge del taglione, una egli non se ne rende conto. E poi, figurarsi. Gli hanno rasata l'abbondante capigliatura, gli hanno fatto prendere due o tre bagni consecutivi, poichè ne aveva un grande bisogno, non dorme più in mezzo ad un letto nauseabondo. Ce n'è abbastanza per rendere... infelice un uomo abituato all'aperto ed alla sporcizia, come lui.

Si riprende la tradizione della festa di San Giovanni

La ricorrenza di San Giovanni, che, nei paesi nordici si festeggia con fuochi di gioia accesi durante tutta la notte in cima delle montagne perchè con il loro splendore diano l'annuncio a tutta la natura dell'arrivo della primavera, da noi, poichè essa preludia più giocondamente e più religiosamente il maturare delle messi e la loro prossima mietitura, veniva celebrata con altri riti dei quali quest'anno la «Famiglia Torinese» vuole, con bella iniziativa ripendere la tradizione.

Verrà dunque rimesso in onore del pane detto «La Carità». Esso sarà confezionato in tanti piccoli pani a foggia speciale presentati per la benedizione all'Arcivescovo che assisterà alla gran messa solenne, ed in seguito sarà distribuito alle autorità che saranno presenti alla funzione. In riechi cesti adorni di fronzoli, il pane sarà anche recato da un gruppo di signorine vestite nei costumi delle nostre vallate a casa dei maggiori personaggi dei varii campi di attività della nostra città e la raccolta di offerte che verrà da questa distribuzione sarà destinata alla beneficenza pubblica.

La «Famiglia», traendo dall'oblio questa delle tradizioni che sono state tanto amate dal nostro popolo piemontese, ha anche il nobilissimo scopo di riunire spiritualmente e materialmente attorno al nostro gentile patrimonio di ricordi, tutte le categorie di cittadini.

Porta Palazzo, la regione più vicina al nostro Duomo, vivrà dunque domani una giornata di insolita letizia: tutti i banchi saranno imbandierati e addobbati e la consueta galezza del nostro grande mercato avrà quindi anche un tono più vivace e, diremo, tutto caratteristico.

Alla sera cinquecentocinquanta soci della «Famiglia» parteciperanno ad un fraterno e piemontesissimo banchetto allo Stadium.

Il ringraziamento del Duca d'Aosta

Un'udienza al Reggente del Fascio

Al telegramma di omaggio inviatogli dal Commissario del Comune gen. Etna, in nome della cittadinanza, per la sua nomina a Maresciallo d'Italia, S. A. R. il Duca d'Aosta ha così risposto:

«Le felicitazioni della mia Torino pel sommo grado militare, benignamente conferitomi da S. M. il Re, vengono ad aggiungere un nuovo vincolo ai tanti che già mi legano a questa Città. Voglia Ella rendersi cortese interprete della mia gratitudine, assicurando i miei concittadini che le loro affettuose manifestazioni mi riescono sommamente care e gradite e trovano nell'animo mio le più ampie corrispondenze di affettuosi sentimenti. — *Emanuele Filiberto di Savoia*».

Il Principe ieri alle 14.30 ha poi ricevuto in particolare udienza il Reggente della Federazione fascista, onorevole Di Robilant, il quale, accompagnato dai suoi collaboratori avv. comm. Bardanzellu e conte ing. Alessandro Orsi, gli ha recato l'omaggio del fascismo torinese per la nomina a Maresciallo. Sua Altezza ha ringraziato vivamente intrattenendosi coi capi della Federazione oltre mezz'ora.

I funerali dei due canottieri della «Fiat»

Alle 16 di ieri si sono svolti in forma solenne i funerali dei due canottieri Buscaini e Pigino del Gruppo Sportivo Fiat, periti tragicamente alla diga Mazzano, mentre rientravano da una gita a Torino. Una folla enorme era convenuta agli Istituti universitari del Valentino per dare l'ultimo saluto alle due povere vittime. Il corteo era aperto dalla banda della Fiat, seguivano i giovani esploratori del Gruppo Sportivo, la corona della direzione della Fiat portata a braccia dai compagni, ed un carro carico di corone fra le quali notava quella bellissima del Comitato Eridano. Venivano poi i carri funebri scortati da canottieri della Fiat in divisa e seguiti dai parenti. Erano presenti il presidente del Comitato Eridano comm. Frigerio ed i rappresentanti di tutte le società di canottaggio e sportive della città.

In piazza Montebello, i carri funebri sfilavano affiancati e mentre i soci del Gruppo Sportivo si irrigidivano sull'attenti, l'avv. Bergnelli pronunciava fra la commozione dei presenti brevi parole ricordando i poveri Buscoini e Pigino. Il corteo quindi proseguì per il Cimitero.

La Commissione straordinaria al Collegio degli avvocati

Con l'intervento del senatore Cattaneo, già presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, si è insediata la Commissione Reale Straordinaria nominata con decreto reale. Presiedeva il gr. uff. avv. Silvio Bonelli presenti tutti i membri della Commissione. Dopo il saluto dato dal senatore Cattaneo ed il ringraziamento del presidente Bonelli, la Commissione ha iniziato i suoi lavori nominando a segretario della Commissione l'avv. comm. Giovanni Frola ed a tesoriere l'avv. prof. Luigi Abello. La Commissione ha inviato telegrammi d'ossequio al ministro Rocco ed all'on. Mussolini.

Il primo temporale d'estate

I primi due giorni dell'Estate sono stati contrassegnati da un'improvvisa e giustificata ondata di caldo, tanto che il termometro ha già superato i trenta centigradi. E poi caldo è venuto subito un'altra opprimente, cui non eravamo più abituati... dal luglio dell'anno scorso. A sera, però, il cielo s'è rannuvolato d'improvviso e ci ha regalato il primo temporale cattivo con lampi nioni ed acqua. Una rinfrescatina graditi. E adesso chi volesse conoscere le previsioni per il tempo che farà, può leggere in altra parte del giornale la rubrica delle «Notizie marinare». Vi troverà pronostici interessanti.

La settimana del prodotto nazionale

Per iniziativa della Federazione provinciale fascista del commercio e indetta dal 4 all'11 luglio la prima settimana del prodotto nazionale. La manifestazione ha lo scopo di invogliare il pubblico all'acquisto del prodotto nazionale. Essa consisterà nell'esposizione artistica di prodotti nazionali nelle vetrine dei negozi e in una imponente propaganda fatta a mezzo di manifesti, grafici e striscie per inviare il pubblico a preferire la produzione nazionale. La manifestazione ha già avuto l'appoggio del Governo, del Ministero dell'Economia Nazionale, di tutte le autorità cittadine e delle organizzazioni sindacali dell'industria e del lavoro, nonchè del Partito Nazionale Fascista.

I nuovi stipendi dei dipendenti comunali

La Federazione sindacale fascista comunica che l'Amministrazione comunale, in seguito alle premure della Federazione, dopo laboriose trattative, avrebbe accolto in massima le deliberate lo nuove tabelle organiche ed i nuovi stipendi del personale. E comunica pure un riassunto delle tabelle con l'indicazione dei minimi e dei massimi degli stipendi, che sarebbero i seguenti:

I categoria (concetto). — Capi ufficio da L. 24.000 a L. 30.000; sotto capi da 24.000 a 28.000; segretari amministrativi da 16.000 a 22.800.

II categoria (ordine). — Applicati da L. 9000 a L. 18.500; dattilografo da 7.500 a 11.000.

Ragioneria. — Ragioniere capo da L. 30.000 a L. 36.000; vice-ragioniere capo da 24.000 a 28.000; ispettori di ragioneria 22.500; ragionieri principali 21.500; ragionieri da 17.500 a 19.000.

Salariati di ruolo. — I categoria: da L. 8300 a L. 9500; II categoria: da 7000 a 8600; III categoria: da 6900 a 7500; IV categoria: da 6200 a 7300; V categoria: da 5500 a 6700.

Operai di ruolo. — I classe: da L. 7600 a L. 11.200; II classe: da 5800 a 7600.

Oltre ai suddetti emolumenti, compete al personale l'indennità di caro-viveri.

Insegnanti. — Ordinari di classi inferiori da L. 9500 a L. 14.800; ordinari di classi superiori da 10.500 a 15.800.

Non sono comprese le indennità di servizio attivo e di caro-viveri.

Tra i ferrovieri fascisti

Per ordine della Direzione del Partito nazionale fascista la Sezione dell'Associazione nazionale ferrovieri fascisti di Torino e Provincia è passata da ieri alla diretta dipendenza della Federazione provinciale del P. N. F. Ieri stesso sono avvenute le regolari consegne fatte dal comm. Peracchione al cav. Marini, apposito delegato del Ministero, alla presenza dell'avv. Bardanzellu quale rappresentante la Reggenza della Federazione fascista.

Disgrazia tranviaria evitata

Il miracoloso salvataggio di una donna

La casalinga Carolina Valle di 36 anni, abitante in corso Parigi 82, viaggiava ieri sulla piattaforma di un tram della linea n. 9, diretto al rimorchio. Presso il capolinea della barriera di Orbassano, il tram rallentava la corsa e la donna, credendo che si fermasse, scese. Essa ebbe però l'imprudenza di abbarsi prendendo la maniglia con la destra anzichè con la sinistra, e saltandosi quindi a terra nella direzione contraria a quella giusta, cioè colla faccia rivolta verso il rimorchio, anzichè verso la motrice.

La disgraziata non aveva ancora posto piede a terra, che perdeva l'equilibrio e cadeva sul binario, proprio tra motrice e rimorchio! Per sua buona sorte, era lì accanto la guardia civica Giacomo Ferrero, il quale, con ammirevole prontezza, quando, si può dire, la donna non era ancora completamente caduta, la afferrava per le gambe e la tirava decisamente a sè, togliendola dal binario e dalla critica situazione. Fu impressione di tutti i presenti che, senza l'intervento del Ferrero, la Valle sarebbe stata decapitata dal tram, che continuava, sebbene più lentamente, la sua corsa, senza possibilità per il conduttore di arrestarlo a tempo.

Quest'episodio consiglia di raccomandare ancora una volta a chi viaggia sul tram di porre attenzione nello scendere dal convoglio. Col cambiamento di mano, occorre ora afferrare la maniglia con la sinistra anzichè con la destra, in modo di scendere volgendo la faccia nella direzione stessa del percorso del tram. Ancora v'è l'abitudine di scendere afferrandosi alla maniglia con la destra, il che può portare all'inconveniente che abbiamo più sopra descritto.

Gravi infortuni

Il muratore Bortolo Corso di 21 anni, abitante in via Santa Giulia 5, il quale lavorava nel cantiere dell'«Unica» di corso Francia, mentre saliva sopra una scala di recente costruzione priva di sostegno, cadeva nel vuoto. Il salto fu solamente di due metri, ma il poveretto riportò gravi ferite: la frattura della caviglia sinistra e della gamba destra, oltre la commozione viscerale. La Croce Verde lo trasportò al San Giovanni, dove venne medicato dal dott. Galassino e ricoverato con prognosi riservata.

— Lorenzo Guido di 35 anni, abitante in regione Pulcheria, n. 456, operaio alle Fonderie Ferraro di via Paolini 38, nel mettere una cinghia sopra un volante, non appena questo venne posto in moto, era preso dalla cinghia per i pantaloni, rotolato e gettato a terra. Il poveretto riportava lo stritolamento di un braccio e la frattura dell'altro, e in seguito parziale dal capo. Dopo i primi soccorsi veniva dalla Croce Verde trasportato al San Giovanni, medicato opportunamente e ricoverato con prognosi riservata.

— Di altra disgrazia sul lavoro, era vittima il carrettiere Giuseppe Paghillo di 40 anni, abitante in via Valdieri 2. Mentre egli era in condotta del proprio carro, in via Cristoforo Colombo, per un'improvvisa bizza del cavallo, che si dava alla fuga, veniva sbalzato di cassetta e proiettato al suolo. La guardia civica Rosso per mezzo di camion lo accompagnava all'ospedale Martini, dove al poveretto venivano riscontrate ferite al viso, abrasioni alle mani e frattura di una gamba. Dopo le cure del caso, prestategli dal dottor Alcardi, fu ricoverato e giudicato guaribile in cento giorni.

Fulminato dalla corrente elettrica

Una mortale sciagura avveniva ieri nel pomeriggio alla stazione della ferrovia Circumvallazione, in corso Ponte Mosca. Certo Michele Bersano fu Carlo, d'anni 50, nato ed abitante a Nole Canavese, addetto alla suddetta stazione in qualità di elettricista, verso le 13,25 saliva sopra un locomotore, che pochi minuti dopo doveva partire per Germagnano. Il giovane aveva l'incarico di ispezionare la verifica ai congegni elettrici, che si fanno sempre, pochi minuti prima della partenza di ogni treno. Non si sa come, il poveretto venne investito dalla corrente elettrica e rimase fulminato all'istante. All'allarme accorsero il personale e parecchi viaggiatori, che cercarono portargli soccorso con la respirazione artificiale, ma tutto fu inutile. La morte venne constatata da un medico municipale, e quindi la salma fu deposta in una camera della stazione, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Morte improvvisa

Il manovale Giovanni Camoletto, di anni 55, abitante in via Bidia, 23, ieri verso le 11,30, mentre era intento nell'interno della Stazione Dora a scaricare da un vagone delle pesanti tavole di legno, venne colto da un improvviso malore e cadde al suolo esanime. Il medico municipale, dottor Oliveri, richiesto d'urgenza, non potè che constatare la morte del disgraziato, avvenuta per sincope cardiaca. Espletate le formalità di legge, il cadavere del povero manovale venne trasportato agli Istituti Universitari del Valentino.

Tentato suicidio

Oppressa da sconforto per la recente morte del suo fidanzato, l'operaia Amabile De Bartoli di anni 21, abitante in strada del Pascolo 640, ingoiava una forte dose di soluzione di canfora di Jodio. Trasportata al San Giovanni con l'autoambulanza municipale, era assistita alla lavanda gastrica dal dottor Trabucco, e ricoverata con prognosi riservata.

Il ragazzo ritrovato

Abbiamo dato notizia, ieri, della scomparsa da casa di un ragazzino, Franco Scolari, d'anni dieci e mezzo, scomparsa che aveva fatto sorgere i più angosciosi timori nella famiglia. Fortunatamente non si tratta che della manifestazione di uno spirito precocemente avventuroso. Il piccolo ha obbedito ad uno strano impulso di libertà. Tornato l'altro giorno da scuola, si impadronì, non visto, di venticinque lire del suo salvadanaio e partì, senza dir niente a nessuno di casa, per un ridente paesino della Valsesia, ove abitano i suoi nonni. Costoro, letto l'annuncio della scomparsa, telegrafarono ai genitori che avrebbero riaccompagnato il piccolo viaggiatore a casa. Una piccola lezione d'orecchi e tutto sarà accomodato.

I ladri... gentiluomini

La misteriosa narrazione d'una rapina

La temperatura si scalda e con essa si accendono le fantasie. Non vogliamo dire con questo che quanto ha narrato la giovane signora Lucia Peschio in Garello, in Gasnare, di 32 anni, non corrisponda alla più sacrosanta delle verità, ma abbiamo voglianto dire che l'immaginazione dei mariuoli sta nascendo le proporzioni iperboliche. Per mettere in esecuzione i loro diabolici piani essi ricorrono a tutti gli ingredienti cinematografici più in voga e alle messe in scena più viste. Il pubblico però comincia perfino anche a dubitare dell'esistenza di simili scellerati malandrini. E' di pochi giorni l'inverosimile avventura toccata ad una ragazza che, proprio nel centro di Torino, raccontava di essere stata rapita due volte consecutive dagli stessi individui.

Oggi un'avventura del genere, meno tragica però ma altrettanto complicata è successa appunto alla signora Lucia Garello che abita col marito in una casa di strada Valsalice.

La casa sorge in un deserto e non è punto isolata; anzi, l'abitazione della coppia felice, fa parte di un fabbricato brulicante di inquilini e nel comune cortile razzolano bambini e ruzzolano quattro cani che fanno con i loro latrati, un baccano indiavolato allorquando uno sconosciuto si affaccia sull'uscio del grande ingresso.

Il Garello che lavora in città e che è conosciuto come un uomo probo e virtuoso, ieri sono si sottrasse alla casa o non vi fece più ritorno che verso sera. Quale non fu la sorpresa del bravo operaio quando, entrando in casa, scorse in una maniera... con i polsi legati e con lo spavento dipinto sul giovane viso scorgevano la moglie

ULTIME NOTIZIE

Dopo il plebiscito tedesco

Verso lo scioglimento del Reichstag?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Dopo l'esito legalmente nullo del plebiscito, occorre provvedere sollecitamente con leggi ordinarie a liquidare la questione dei beni principeschi. Su questa necessità sono tutti d'accordo, a cominciare dal Governo. Per la legge per l'espropriazione occorre però trovare nel Parlamento quella maggioranza di due terzi che il Governo non si è assicurata; giacchè la coalizione dei partiti governativi è ben lontana dall'avere tale maggioranza numerica. Quindi il Governo ha spiegato nuovamente i più assidui sforzi per procurarsi un'intesa con i due partiti estremi della coalizione, il nazionalista ed il socialista. Se questa possibilità tramonta, ed il Reichstag si rivela impotente a risolvere la questione dei beni principeschi — questione che incombe su tutta la vita del Paese — si giungerà incontro ad una crisi da superare con un nuovo appello al Paese. Questa volta non si tratterebbe però più di plebiscito, bensì di scioglimento del Reichstag ed di nuove elezioni politiche generali.

I colloqui del Cancelliere ed i partiti

È chiaro che tale prospettiva sorride poco ai partiti di destra dopo l'esito del plebiscito. Invece, i promotori di questo (i socialisti) desiderano continuare nella lotta. La gravità stessa della minaccia della crisi parve ieri accrescere la possibilità di un'intesa, facendo pensare perfino alla possibilità di formare, in questa occasione, la grande coalizione dei partiti governativi. Ma questa speranza è oggi già tramontata.

Il Cancelliere ha conferito oggi con i rappresentanti della coalizione governativa e ripetutamente con i capi socialisti e nazionalisti. Appunto per poter condurre a termine le trattative con questi, che si presentavano molto difficili, ha pregato la Commissione legislativa del Reichstag di rinviare a domani l'esame del compromesso proposto dal Governo, e che era all'ordine del giorno dei lavori odierni. La Commissione ha approvato il rinvio con i soli voti ostili dei socialisti e dei comunisti. Tutti i membri della Commissione si sono poi trovati d'accordo nel rinunziare alla discussione generale e nell'iniziare senz'altro domani l'esame degli articoli del disegno di legge, accelerando così il corso dei lavori.

Intanto, i singoli gruppi parlamentari si sono riuniti per definire il proprio atteggiamento, ed anche i ministri hanno deliberato lungamente. I partiti della coalizione governativa sono per lo più favorevoli all'accettazione in blocco del compromesso governativo. Il centro ha pubblicato una dichiarazione particolarmente energica nel senso di una rapida soluzione, con l'intento di rassicurare anche quei numerosi elettori del centro che domenica avevano votato «sì» nel plebiscito. Ma il perno della situazione è che socialisti e nazionalisti esigono che il compromesso proposto subisca alcune modificazioni radicali.

I socialisti sono ostili soprattutto a due disposizioni del disegno di legge governativo: quella che stabilisce che il nuovo Tribunale speciale il quale dovrà procedere alla ripartizione dei beni fra i Principi e gli Stati, non debba essere affatto vincolato da ciò che è già cosa giudicata dalla rivalsa in poi, ad opera di altri Tribunali, e quello che riguarda la liquidazione eventuale, a favore dei Principi, di un'indennità una volta tanto per le liste civili soppresse.

Il partito popolare bavarese è disposto a far concessioni nel senso desiderato dai socialisti sul primo punto, ma non sul secondo; ed anche il partito popolare propriamente detto è poco propenso a fare delle grandi concessioni ai socialisti. Così, la formazione della maggioranza desiderata è dunque gravemente compromessa verso sinistra. Ma il fatto essenziale è che questa sera, dopo il poderoso lavoro consultatorio durato tutta la giornata, anche i tentativi di estendere la maggioranza a destra sono da considerarsi come falliti. Ciò è dovuto all'intransigenza mostrata dai nazionalisti, capitanati dal conte Westarp, in una riunione con i rappresentanti dei gruppi della coalizione governativa, che si è svolta in una sala del Reichstag. Il dissidio fra il centro ed i nazionalisti è risultato insuperabile.

La possibilità di condurre in porto, con il Parlamento attuale, una soluzione legislativa della questione dei beni principeschi, è dunque ridotta questa sera quasi a zero. Prima di ogni decisione definitiva si aspetterà di vedere quale andamento assumerà la discussione del compromesso proposto dal Governo innanzi alla Commissione del Reichstag, ma non si crede che il Governo voglia venire alla discussione in pieno Reichstag senza essersi assicurata la maggioranza necessaria. Quindi, non più approvazione del Reichstag prima delle vacanze, ma rinvio all'autunno. Il seguito logico della cosa porterebbe allo scioglimento del Reichstag.

Le due parole d'ordine

Il plebiscito sta quindi portando i suoi frutti, e si conferma politicamente tutt'altro che vano. Nei partiti, due tentativi simmetrici di manovra politica — uno della destra e l'altro della sinistra — riescono particolarmente interessanti in questa atmosfera, nella quale si comincia a sentire un vago odore di campagna elettorale. Sono le esortazioni alla formazione di due grandi blocchi. Dalla destra, oggi si lancia il grido di riscossa, previsto dalla dura esperienza del plebiscito: «L'unione delle Destre!». La parola d'ordine è formulata da un noto deputato nazionalista sul *Berliner Borsen Zeitung*. Si vorrebbe opporre questo blocco borghese, sostegno di un Governo forte, al blocco — sia pure momentaneo — che socialisti e comunisti hanno realizzato nel voto di domenica. Ma le considerazioni con le quali la proposta è accompagnata sono respinte, con parole severe, dall'organo del partito popolare, la *Tueglicha Rundschau*, giacchè l'unione dei partiti di destra è presentata dall'articolo che la sostiene come contraria alla politica di Locarno. L'organo di Stresemann scrive:

«Questo vezzo di coinvolgere la politica estera nelle lotte di partito è una ragione di debolezza per il nostro paese. Francesi, inglesi ed italiani trovano sempre un certo grado di superiorità nel fatto che anche i più seri contrasti di politica interna non li fanno rinnegare la linea di politica estera una volta adottata. Il buon senso e la tradizione fanno loro porre la politica estera al disopra dei partiti. Soltanto noi tedeschi troviamo opportuno di portare, in occasione delle quotidiane lotte di parte, un giudizio su questa materia basato sulle idee vaghe e puerili che può avere della situazione mondiale un qualsiasi capo di partito ignaro della realtà».

Accorrerà non più fortunate presso i principali interessati trova, nell'opposta riva, il grido dei comunisti che invocano «il fronte unico» dei 15 milioni di elettori che votarono uniti nel plebiscito. Senza parlare di quelli che occasionalmente furono solidali nel voto di domenica coi comunisti, i socialisti rinnegano senz'altro la solidarietà al di là dell'occasione del plebiscito, riconfermando la propria fedeltà alla Costituzione repubblicana, che invece i comunisti vorrebbero distrutta alla prima occasione, al pari dei monarchici.

L. E.

Il Partito Popolare
trasferisce la sua direzione a Milano?

Roma, 22, notte.

Domani sera di ritorno a Roma l'onorevole Rossoni, presidente della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste. Con Rossoni sarà presumibilmente nello stesso giornale di domani un colloquio con Mussolini. Si assicura che, in rappresentanza delle sei Federazioni di lavoratori e delle tre Federazioni di artigianato, artisti e professionisti, interverranno al Gran Consiglio, con l'on. Rossoni, gli on. Ciuffi e Ciardi, il comm. Fioretti, il dott. Bazza, l'avv. Lenzignoli ed il capitano Ried. Stasera, da fatto ritorno a Roma il ministro della Pubblica Istruzione, che nella mattinata si è recato a Palazzo Chigi dove è stato ricevuto dal capo del Governo. L'on. Fedele ha riferito al primo ministro, in un lungo colloquio, sulla sua visita a Trento ed a Bolzano, e su quella al «Vittoriale» per «l'Opera omnia» del D'Annunzio. Nei giorni scorsi, su questo argomento, dannunziano, l'on. Mussolini aveva avuto a Palazzo Chigi ripetute conversazioni con Arnaldo Mussolini.

Il Consiglio nazionale dei Popolari

Per i giorni 27 e 28 corrente è convocato in Roma il Consiglio Nazionale del Partito Popolare. Si ricorderà che la pentarchia, che regge in via provvisoria le sorti del Partito, aveva stabilito, nella sua ultima riunione, di convocare in marzo un congresso nazionale, al quale avrebbero dovuto partecipare, oltre i deputati ed i membri del Consiglio nazionale, anche i segretari provinciali. Per ragioni molteplici, non è stato possibile tenere per l'epoca fissata questo Congresso ridotto, che è stato pertanto rinviato a domenica e lunedì prossimo. Si è ritenuto opportuno anche chiamare a convegno i soli membri del Consiglio nazionale, ed i deputati inscritti al gruppo parlamentare. All'ordine del giorno, oltre le comunicazioni della Commissione straordinaria e della Commissione direttiva del gruppo parlamentare, vi è anche l'esame della situazione del Partito nelle singole regioni. A questo riguardo il Consiglio nazionale ed i deputati sono stati invitati a mettersi in grado di riferire sulle condizioni del Partito nelle rispettive regioni. È probabile che le organizzazioni locali vengano accentrate nelle mani di fiduciari regionali. Così pure, sembra certa la nomina di un segretario politico al posto della pentarchia. Per tale carica si fa il nome dell'on. Cingolani, che fu già sottosegretario al lavoro e segretario del gruppo parlamentare popolare. Ma non sembra improbabile che, nella riunione di domenica, sia anche presa in esame il trasferimento della direzione del partito e della organizzazione centrale a Milano. In questo caso la scelta del segretario politico potrebbe cadere sull'avv. Migliori di Milano, che presentemente funziona da segretario della Commissione straordinaria.

Il sen. Corradini, l'aristocrazia vera e Cavour

Il Congresso prenderà in esame anche la situazione politica sulla quale riferirà l'on. De Gasperi. Sarà pure particolarmente presa in esame la situazione sindacale in rapporto al nuovo ordinamento corporativo, sul quale sono note le riserve del Partito popolare, specialmente per quanto riguarda le associazioni non riconosciute giuridicamente.

In attesa l'on. Mussolini ha avuto un lungo colloquio col ministro guardasigilli Rocco, sulla questione sindacale ed in merito alla preparazione del Gran Consiglio.

Sul *Giornale d'Italia*, il sen. Corradini, a proposito dello Stato corporativista concepito dal fascismo sostiene che «non si può più pensare ad una assemblea politica, dopo che sia stata creata un'assemblea di produttori», ed aggiunge, a sostegno della sua tesi anti-parlamentare:

«Le forze politiche e le azioni politiche sono dei produttori e non dei parlamentari. Il conte di Cavour fu un magnifico produttore agrario, ebbe tempra e iniziazione di produttore di nuove industrie, prima che spuntassero. Egli vide con la sua appassionato spirito lungo la via per formarsi dell'unità italiana seguendo cogli occhi dell'immaginazione il tracciarsi di una rete ferroviaria da un capo all'altro dell'Italia».

Lo concessioni sull'acquisto del lusso

Tra le altre curiosità della giornata è da segnalare un articolo dell'on. Orano sul *Lavoro d'Italia*, contro coloro che credono di trovare la salvezza per il nostro bilancio nella «rinuncia». Dopo aver detto che la propaganda contro il lusso può diventare uno dei mezzi più demagogici, l'Orano scrive:

«In Italia è un lusso il profumo, e l'Italia è la terra delle essenze; è un lusso la biancheria di seta, e noi veniamo subito dopo il Giappone nella produzione serica, e potremmo superarlo; è un lusso l'arte, e l'arte è la nostra manifestazione eterna più intensa; sono un lusso le frutta, il mare, il cielo. Perchè quello che sta in cima al principio produttivo del coltivatori e degli albergheri è la speculazione eccessiva sullo straniero, la immediata enormità del profitto ed il mercato italiano dei prodotti italiani, e cioè la produzione di tutto ciò che l'Italia può dare di tutto suo, di veramente suo, non è ancor ispirato al criterio del guercio intelligente».

L'on. Orano osserva quindi che bisogna combattere il lusso pagato allo straniero con quello prodotto dalle nostre mani, ed aggiunge:

«Una rivoluzione è urgente e necessaria anche in questo campo; è necessario decapitare la cultura del lusso; trasformare in avarizia manifatturiera i cosmi stessi; dare incremento alla lavorazione per l'estrazione di pergamoni, in base di tutti i profumi e industria totalmente italiana; favorire i nascenti sarti per aumentare il valore della lana, ecc., ecc. Bisogna chiamar a raccolta la grande industria, la piccola industria e l'artigianato, perchè si possa calcolare quale debba essere la entità della produzione necessaria, e gli articoli perchè finalmente credino la foggia del vostro italiano, adeguato alle stoffe che il paese, con le materie prime del paese, produce. Così si vince il destino crepo sulla nostra economia e sulla nostra finanza del mito del mercato straniero».

La terribile morte per idrofobia
d'una vedova romana

Roma, 22, notte.

Un tragico caso di morte per idrofobia si è avuto nella scorsa notte. Tale Rosa Trasi vedova Iglioci il giorno 19 era stata morsicata all'indice dell'avambraccio destro da un cane quando meno pensava e di non aver creduto necessario di sottoporsi ad alcuna cura. L'isperattia all'ospedale del Policlinico, fu internata nel reparto isolamento. Purtroppo a mille valse le cure dei sanitari, perchè la disgraziata ne affetta, oltrechè da idrofobia, anche da necrofobia. L'amara della infelice è stata straziante, qualunque si cercasse di lenire in qualche modo i dolori con forzate iniezioni di morfina. La disgraziata ha conservato fino all'ultimo intera perfetta lucidità di mente e più volte ha chiesto che le fossero fatte delle iniezioni antirabbiche. Avendo però compreso che ormai era troppo tardi, si era rassegnata alla sua triste sorte. La morte è avvenuta alle 3,30. La povera donna lascia tre figli.

Da una inchiesta è risultato che la Trasi teneva un canile nel quartiere triontale. Essa aveva preso di sè, quale guardiano e cane di lusso, certo Giuseppe Cocca. La società per la protezione degli animali inviava i cani colti dalla idrofobia alla Trasi e poi eseguiva di casi faceva tre lire giornaliere di retta. Nel febbraio scorso il presidente del ristorante «Stella» di Piazza del Popolo portò al canile una sua cagna lupa che doveva partorire. Il parto avvenne, ma la bestia uccise i piccoli, quindi rifiutò l'acqua che il Cocco le portava da bere. Il guardiano sospettò che la lupa fosse affetta da idrofobia ma non potè evitare che il 19 febbraio la Trasi si avvicinasse alla cagna e ne ricevesse un morso al pollice della mano destra. La ferita non parve grave, essendosi solo la parziale asportazione dell'unghia e di un poco di pelle. La Trasi procedette ad una sommaria disinfezione, cosicchè non diede soverchia importanza al fatto. Qualche giorno dopo la cagna morì. La Trasi ciò nonostante non volle farsi visitare, ma il 18 giugno essa accusò un grave malessere con forti dolori alla testa. Il Cocco accorse ad acquistare una cartina di aspirina, ma con suo grande spavento notò un involontario gesto di spavento della donna alla vista dell'acqua che egli le porgeva insieme alla medicina. Era l'inizio della tragedia che abbiamo narrata.

LE VITTIME DELLA STRADA

Gravissimo sciagura ciclistica a Mondovì

Mondovì, 22, notte.

Ieri sera, alle ore 21 circa, un automobile veniva incontro al nostro ospedale il notaio [illegible] stimato professionista monregalese, geom. Matteo Cantelli, che era stato raccolto in gravi condizioni sulla strada Mondovì-Cuneo, nella chiusanese, della frazione Carlevari di Rocca de' Baldi Crava. Il sconosciuto era colà recato in bicicletta e nel ritorno, precisamente nel tratto che scende verso Mondovì, colpito da improvviso malore cadeva al suolo. Può essere prontamente soccorso da contadini che lo accompagnarono nella vicina cascina e quindi, con automobile fra[illegible] a Mondovì. Il suo stato è grave, ma non disperato.

Tre uccisi nel Veronese

Verona, 22, notte.

La cronaca nella strada registra oggi tre disgrazie. Certo Giuseppe Perina fu Giuseppe, d'anni 43, da Sommacampagna, è stato investito sulla strada Verona-Peschiera da una automobile di Milano, riportando la frattura del cranio. E' morto poco dopo. Così in seguito alla rottura dello sterzo della bicicletta certo Silvio Valentini di Fioravante d'anni 30, abitante a Mezzane di Sotto, precipitava a terra, morendo in seguito a frattura del cranio. Il contadino Giulio Papini, di 45 anni, da Zevio, cadendo da un carro carico di frumento, è andato a finire con la testa sotto una ruota del veicolo, riportando pure la frattura del cranio in seguito alla quale moriva.

Terza sciagura a Capriata d'Orba
Signorina sbalzata dal «sidecar»

Novi Ligure, 22, notte.

A Capriata d'Orba, sulla linea Novi-Ovada, è avvenuta ieri un'altra disgrazia, dopo le due già segnalate. La signorina Ines Peser, di anni 20, da Capriata, salita dietro invito sopra un sidecar che transitava di lì, arrivando nei pressi della Villa Orsini venne sbalzata dall'automezzo per una falsa manovra dell'ignoto motociclista. Questi si diede alla fuga e la Peser — che è considerata la più avvenente ragazza del paese — venne raccolta moribonda con ferite al capo e commozione cerebrale.

Due investiti nel Biellese

Biella, 22, notte.

Un'automobile che ha proseguito la sua corsa, ha investito a Benna il ragazzo Lello Gubernari di Giovanni, d'anni 12, che ha riportato gravi ferite al capo e la frattura d'una gamba. Scendendo da Oropa, in bicicletta, il torinese Giuseppe Damiano, d'anni 18, urtato da un'automobile, è caduto fe[illegible] seriamente al volto.

Ubbriaco che investe contro una processione

Mondovì, 22, notte.

Durante la processione che si svolgeva a Mondovì Breo per la festa di S. Luigi, un certo Giuseppe Callori da Carrù, in istato di ubbriachezza, imprecava e bestemmiava al passaggio dei sacerdoti, destando l'indignazione della folla che si trovava presente. Redarguito da alcuni cittadini, l'energumeno toglieva di tasca un coltello in atto minaccioso. L'intervento delle guardie e dei carabinieri che fermarono il pericoloso ubriaco, pose termine alla brutta scena. Il Callori venne denunciato per porto abusivo di coltello, minaccia a mano armata e disturbo al[illegible] religioso.

Facoltoso biellese suicida
Dubbi dissipati

Biella, 22, notte.

Con una rivoltellata al capo è stato rinvenuto ucciso a Graglia certo Lorenzo Ramella, d'anni 73, il suicida venne trovato diversi giorni dopo la sua morte, e poichè era uomo facoltoso e non ha lasciato scritti, l'autorità aveva compiuto un'inchiesta per [illegible] se si trattava di suicidio. Ciò è risultato in modo inoppugnabile.

Precipita in un pozzo
e si salva afferrandosi alle pareti

Alessandria, 22, notte.

Attingendo acqua ad un pozzo, il ragazzo quattordicenne Giovanni Oliveri perdeva l'equilibrio e precipitava nella profondità. Cadendo, egli riusciva tuttavia ad aggrapparsi ad una sporgenza della parete ed in questa posizione stava per quasi due ore, sin quando due accorrevano la nonna ed altra gente che riuscivano a trarre il disgraziato in salvo

Tre ladri catturati mentre tentavano un colpo

Alessandria, 22, notte.

Scavalcato il muro di cinta, tre ladri erano penetrati nottetempo nelle stalle dell'agricoltore Battazzi Enrico di anni 58 da Spinetta Marengo. Mentre erano intenti a dare l'assalto al pollaio ben fornito venne dato però l'allarme ed i tre mariuoli furono presi ed arrestati: trattasi di certi Bocchetti Teresio, Maria Giovanni e Piana Ernesto.

IL PANE

A NOVARA il nuovo calmiere del prezzo del pane è stato così modificato: pane di farina non eccedente i 300 grammi, L. 0,75 al kg.; per le forme non eccedenti i 100 grammi L. 3 al kg.

A BUSTO ARSIZIO il prezzo del pane è stato di nuovo aumentato. Pane di frumento al 75 %, in forme da 200 a 250 grammi L. 3,05 al kg. e oltre a 400 L. 2,80. Pane di pura segala L. 3,80.

Fulmineo dramma a Roma
Per vendicare l'onore della figlia rivoltella il seduttore

Roma, 22, notte.

Nel pomeriggio un dramma dell'onore si è svolto nel quartiere Appio, suscitando profonda impressione. In via Gallia dimora da lungo Giulio Morani di Messina, ufficiale principale al Ministero delle Poste e Telegrafi. Il funzionario ha una figliuola assai bella di 17 anni, di nome Jole. La famiglia Morani, che è di condizioni assai agiate, aveva vissuto nella massima tranquillità, allorchè un fatto nuovo veniva a turbare i ritmi di quella vita. La signorina Jole aveva conosciuto un giovane meridionale, impiegato delle Poste. Si trattava del cav. Gabriele Cimino di 27 anni, da Siderno (Calabria), titolare dell'ufficio postale di palazzo del Viminale, dimorante in un villino di sua proprietà posto nella stessa via Gallia. La relazione dell'idillio passò rapidamente a qualche cosa di più grave. Il padre della fanciulla conobbe a sospettare e chiese spiegazioni alla figlia, la quale confessava di gestione la sua colpa. Il Morani, temperamento passionale, decideva di vendicare il Cimino ed oggi attendeva il giovane ufficiale postale nella solitaria via Salaria. Erano le ore 17 quando il Cimino spuntava dal fondo della via. Giunto all'altezza del Morani, questi senza pronunciare parola gli sparò contro tre colpi di rivoltella. Il giovane colpito si abbattè al suolo mentre il padre fuggiva. Accorsero alcune persone che apprestarono le prime cure al ferito e, viste le sue gravi condizioni, lo trasportarono all'ospedale di San Giovanni. Quivi i medici lo giudicarono in condizioni disperate. Il Morani frattanto verso le 15, col volto disfatto, si presentava al Commissariato di P. S., dichiarando affranto:

— Ho ucciso il seduttore di mia figlia! Ho vendicato il mio onore. Ora, eccomi, mi costituisco.

Il Morani rendeva un sommario interrogatorio e narrava che soltanto ieri la sua figliuola gli aveva fatto la terribile confessione. Egli è stato inviato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Vigile colpito da asfissia
durante un incendio a Roma

Roma, 22, notte.

Nelle prime ore di stamane un grave incendio si sviluppava nel quartiere di Trastevere. Sul Viale del Re da un negozio di formaio e di generi diversi, e precisamente da un sotterraneo adibito al deposito di carbonella ed altro combustibile, si sono levate fiamme e colonne di fumo. Si avvertivano immediatamente dell'accaduto i vigili, mentre l'allarme si spargeva tra gli abitanti del palazzo, i quali tumultuosamente chiesa quali persone salvare all'aperto, recandosi sulle braccia le cose famigliari più care. Altra gente accorsa dalle locande circostanziate si riversava sul luogo dell'incendio, rendendo necessario l'intervento di carabinieri e di funzionari per disciplinare l'opera di spegnimento. Frattanto erano giunti sul posto i vigili del fuoco con autopompe. Dirigevano [illegible] penetrare nella cantina, in cui l'area era gremita di fumo e di alta temperatura. I pompieri furono obbligati a mettersi speciali maschere antisoffocanti. Tuttavia è stato impossibile evitare una dolorosa disgrazia. Il brigadiere Orazio Consorti, mentre con slancio si gettava tra le fiamme per cercare di spegnere l'incendio, veniva ad un tratto colpito da grave asfissia e dovette essere prontamente soccorso dai compagni. Trasportato all'aperto, gli furono prodigati i primi soccorsi; quindi fu trasportato al Policlinico dove, dopo le prime cure dei sanitari, fu trattenuto in osservazione. Le sue condizioni questa sera a tarda ora non destano preoccupazioni. L'opera dei vigili terminava verso le 15, ora in cui riuscivano a spegnere il fuoco. Il danno ammonta a 5000 lire.

Feroce rissa per 5 centesimi

Novara, 22, notte.

Davanti al nostro Tribunale sono comparsi certi Maggiora Giovanni di Giuseppe di anni 20 da Mandello Vitta, Garrone Giovanni di Battista di anni 31 di Landiana e Gallone Luigi di Francesco di anni 25, dello stesso comune, nonchè certi Sessa Battista di anni 36 e sessa Cesare di Giuseppe di anni 31, di Nibbia, per rispondere del reato di lesioni. Il 6 gennaio scorso il Maggiora entrava nella tabaccheria di Nibbia coi suoi amici Garrone e Gallone per acquistare un sigaro toscano. Si era all'epoca dell'ultimo aumento sui tabacchi e la tabaccaia richiese il Maggiora il nuovo prezzo di 60 cent. L'avventore però protendeva di pagare il sigaro soltanto 50 centesimi non intendendo — diceva — riconoscere l'aumento decretato. Non contenta delle sue proteste, chiamava ancora gli[illegible] tatori e ladri i rivenditori di privative, minacciando di rifarsi sigaro e denari se la tabaccaia non avesse accettato i 50 centesimi che le veva offerto. Interveniva il fratello della tabaccaia, Giovanni Sessa, a cui si uni pure il Sessa Cesare, cercando di persuadere il curioso avventore. Questi però, più inferocito che mai, vibrava un forte calcio al Sessa Giovanni che moralmente ancora gravemente al dito indice della mano destra, cagionandogli la invalidità permanente dell'arto. Durante la rissa il Maggiora riportava lesioni per cui querelava i due Sessa. All'udienza ritirò però la querela. Il P. M. cav. Baruni chiese la condanna del Maggiora a 2 anni di reclusione e l'assolutoria di tutti gli altri compulati. Il Tribunale, accordando al Maggiora le attenuanti generiche, lo condannò a 10 mesi di reclusione nonchè ai danni ed alle spese e dichiarò assolti gli altri accusati.

Il fallimento di una banca toscana
Dieci milioni di passivo?

Firenze, 22, notte.

Il Tribunale, su istanza di un solo creditore, ha dichiarato il fallimento della Banca dell'Italia Centrale che ha sede a Firenze, ed ha una ventina di succursali in tutta la Toscana e specialmente nelle provincie di Siena e di Arezzo. Il fallimento è stato domandato da parte di un creditore della succursale di Poiano della Chiana, succursale che da sola aveva sette milioni di depositi. Il passivo, a quanto pare, ammonterebbe ad oltre 10 milioni contro un attivo di due milioni soltanto. Curatore del fallimento è stato nominato l'on. avv. Morelli. Ai locali della Banca sono già stati apposti i sigilli.

Il delitto d'un giovane vetraio
alle Assise di Savona

Savona, 22, notte.

Stamane si è riaperta la sessione alla nostra Corte d'Assise, con il processo a carico di certo Giovanni Oliveri d'anni 17, vetraio, che il 29 luglio 1925, in territorio di Altare, uccise a colpi di pietra al capo l'usciere Antonio Santi, dopo di averlo servizato. I particolari del truce fatto, che ebbe ad impressionare vivamente la cittadinanza, sono già stati da noi riferiti. Il processo, che per il suo carattere delicato si svolge a porte chiuse, durerà un paio di giorni. Venerdì mattina s'inizia il processo Piccone.

BOLLETTINO METEORICO

23 giugno 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	27	16	1/4 coperto	
Milano	24	15	sereno	
Genova	24	21	»	legg. m.
Venezia	26	18	»	»
Firenze	28	15	»	
Ancona	29	17	coperto	agitato
Bologna	25	13	»	
Napoli	26	15	»	calmo
Taranto	24	14	»	mosso
Palermo	25	16	sereno	calmo
Catania	24	16	1/4 coperto	mosso
Cagliari	30	14	sereno	calmo
Tripoli	33	18	1/4 coperto	mosso
Messina	26	19	1/4 coperto	legg. m.
Piacenza	26	10	»	
Bari	27	17	nuvoloso	legg. m.

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 31
Minima . . . . . + 15

La giornata di ieri: sereno. A sera temporale.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 708.
Temperatura massima del giorno 21 . . . + 27
Temp. minima della notte dal 21 al 22 . . . + 14

CRONACA

Cerimonie, feste e riunioni

Al teatro Rossini si è svolto lo spettacolo pro dote scuola Coppino, col concorso di numeroso pubblico che applaudì con molta simpatia specialmente i piccoli alunni ed alunne della scuola che recitarono e danzarono con perfetta grazia e maestria.

Alla sede delle Cooperazioni sindacali è stato inaugurato il gagliardetto del Sindacato esercenti commercio ambulante, di cui era madrina la signora Vokolina. Parlarono il tenente Pazio, che benedì il vessillo, l'avv. Casagni, il comm. Bardanzellu ed il cav. La Cava.

Alla scuola Fontana si svolse una triplice cerimonia: benedizione del gagliardetto, inaugurazione del quadro iconografico degli ex-allievi caduti in guerra e apertura della Mostra dei lavori femminili. Parlarono applauditi il tenente Boria, i presidenti dei Comitati dei genitori, colonnello Di Gennaro e conte Barbavara ed il direttore della scuola cav. uff. Farina.

Il «Natale del Redentore» di Perosi nella chiesa di Santa Teresa

Ieri sera nella chiesa di S. Teresa si è avuta la prima rappresentazione del **Natale del Redentore** di Perosi. Pubblico scelto e numeroso che si dovettero chiudere le porte della chiesa onde evitare eccessivo ingolfamento. L'esecuzione è stata eccellente, malgrado il ristretto numero di prove. Coro attento e disciplinato, orchestra viva e colorita specialmente nel magnifico intermezzo della seconda parte. Benissimo i solisti nelle ispiratissime scritte di Maria (signora Mary Rodi), della mezzosoprano (marchesa Compans di Brichanteau), del tenore (Fassiolo) e della Storico (Bubino) e degli altri (cav. Dondisi e sig. Forti). Ferruccio Negrelli ha riaffermato le sue eccellenti doti di direttore e concertatore. Per stasera è fissata la seconda esecuzione.

L'arresto di un negoziante
colpito da mandato di cattura

Il brigadiere di P. S. della stazione di Novara, Cichello, insieme all'appuntato Micchi venne ieri nella nostra città col preciso intendimento di arrestare il negoziante Pietro Moscatelli, d'anni 31, da Novara, contro il quale il Procuratore del Re di quella città, aveva spiccato mandato di cattura per truffa. Il Moscatelli da un anno viveva maritalmente a Torino insieme ad una tedesca divisa dal marito. Il negoziante, sapendosi ricercato, rimaneva ostinatamente tappato in casa. Ma tale precauzione non servì ad evitargli l'arresto. I due agenti di P. S. di Novara coadiuvati dall'appuntato della squadra dei carabinieri in borghese di piazza Carlina, riuscirono a rintracciare la giovane tedesca, la padinarono, e per suo mezzo giunsero all'abitazione del Moscatelli. Questi non appena si vide in trappola fisicamente esclamò: «Mi avete preso; pazienza!». E non oppose resistenza.

Il fuoco in una sala cinematografica

In corso Regina Margherita 134, in un locale prospiciente il cortile e adibito a cabina di proiezione del cinematografo Margherita, per motivi non bene precisati, si incendiava una pellicola, e il fuoco si comunicava ad altro materiale ed alle parti in legno del locale. Il pronto intervento dei pompieri al comando dell'ing. Viterbi, venne però a sopperire in breve. Piccendio, limitando i danni a poche migliaia di lire e scongiurando ogni disgrazia alle persone.

Stato Civile di Torino

23 giugno 1926

NASCITE (2 maschi 0, femmine 0.

MATRIMONI Colli Francesco con Gagliardino Elisa — Manzone Francesco con Fedrini Olga.

MORTI Peyretti Nicola fu Michele, d'anni 74, di Barge, agiato, via Stellone 9 — Davico del conte di Quittengo Giovanna Carlo fu Corrado, id. 52, di Torino, agiata, via del Mille, 38 — Berra gr. uff. Edoardo fu Pietro, id. 60, di Camagna, fab. gom. a riposo, via Po, 5 — Casali Maria m. Rannaigo, id. 82, di Roma, casalinga, via Maria Vittoria, 30 — Cavaliere Pietro fu Giovanni, id. 86, di Vinovo, scalpellino, corso Belgio, 76 — Delpero Beatrice vedova Castaldi, id. 66, di Parigi, agiata, via Bidone, 12 — Appendino Luigi di Giovanni, id. 41, di Grugliasco, meccanico, via Tripoli, 39 — Rabbi Giuseppe fu Francesco, id. 56, di Torino, industriale, piazza S. Giulia, 9 — Valpreda Clotilde vedova Mariano, id. 57, di Tonco Mont., casalinga, via Morosini, 6 — Carchiata Cecilia m. Sapit, id. 67, di Mazzarà, casalinga, via Basilica, 19 — Savarino Giovanni fu Giuseppe, id. 80, di Val della Torre, imbianchino, via Garibaldi, 48 — Guercio Teresa fu Domenico, id. 76, di Basilea, casalinga, via Lamarmi, 4 — Rossi Ettore fu Francesco, id. 39, di Piacenza, sarto — Silvestri Francesco di Silvestro, id. 30, di Avellino, sergente — Canavesio Domenico fu Giacomo, id. 66, di Brusasco, muratore — Lega Biagio fu Giovanni, id. 56, di Biella, agiato — Mondaldi Antonio fu Pietro, id. 47, di Scarnafigi, falegname — Mercando Vittoria G. di Giovanni id. 19, di S. Stefano Belbo, operaia.

Totale 18, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 4.

GINO PESTELLI, condirettore.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.
[redacted]

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia e al lavoro, a soli 6 mesi di distanza dalla morte del figlio Giovanni, affranta a raggiungerlo in Cielo

Cassardo Francesco

Esercente

Ne danno angosciati il triste annuncio la moglie **Gutierina Ferrero**, la figlia **Natalina**, i figli, le nuore, i nipoti e parenti tutti.

Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali che avranno luogo mercoledì 23 corrente alle ore 14,30 partendo da Corso Re Umberto, 36. Serve la presente di partecipazione e si dispensa dalle visite.

[redacted]

La **Società M. Soccorso Mussilli** ha il dolore di partecipare l'avvenuta perdita del Signor

Cassardo Francesco

suo benemerito ex-Presidente

Si prega caldamente i Soci di partecipare ai funerali che avranno luogo mercoledì 23 corrente alle ore 14,30, da Corso Re Umberto, 36. (A

[redacted]

Dopo penosa malattia sopportata con esemplare rassegnazione munito del S. S. Sacramento, cessava di vivere stamane, a soli 36 anni

Camisassi Giuseppe

ingegnere — Ex Capitano degli Alpini
Decorato di medaglia al Valore

Ne danno il triste annuncio la mamma **Felicita nata Geyrac**; i fratelli **Cesare**, ingegnere colla consorte **Magra Marianetta** e figli; **Antonio** colla consorte **Perucci Francesca** e figli; le sorelle **Vittoria**, coniugata col marito **Guglielmo Antonio** e figli, **Felicina**, zii, zie e parenti tutti.

Saluzzo, 22 Giugno 1926. (200

La **sepoltura** avrà luogo in Saluzzo, Giovedì 24 corrente alle ore 7,45, partendo dall'abitazione del defunto, via Circonvallazione. La Cara Salma verrà tumulata a Cavour, giungendo alle ore 11.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

[redacted]

Brill

Il lucido preferito dagli eleganti

Chiedendo del lucido al Vostro fornitore

insistete sul nome **Brill**

AVVISO

Informiamo il pubblico che dal 1° Aprile la licenza esclusiva di fabbricazione dell' OSSICHINOTEINA e della vendita in Italia dei

CACHETS DEL DOTT. FAIVRE

è stata concessa agli STABILIMENTI CHERCOT di Milano. Preghiamo quindi tutta la clientela italiana di rifiutare le scatole di CACHETS FAIVRE sulle quali non sia indicato il nome

STABILIMENTI CHERCOT

L. 8.00 la scatola di 12.

CASA nuova costruzione, dodici camere, giardino, libera. Pianezza, Fregne, 86. 70128

CASETTA 4 camere, in due o quattro alloggetti, esente imposte, vendo. Via Bossanese, 7, tram n. 13, Chieri. 76367

COLLEGNO. Vendesi terreno mq. 200 con bellola, acqua potabile, vicinissimo stazione tranviaria. Scrivere avviso 195 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00018

DISTRUTTORE 10.000 metri terreno, corso Racconigi, vendonsi a lotti, pagamento mora. Gennaro Riesca, via Riccardi, 1. 50337

TERRENO metri 700, divisibile, prezzo 30.00. Via Chiesa Salute, 89. 57196

TERRENO mq. 8000 cintati, con salone chiuso di mq. 500 vicino vecchia barriera Francia, vendo causa spostare lavorazione. Ferreri, Gioberti 62.

VILLA vicinanza Torino posizione incantevole grande giardino cintato, frutteto, acqua, luce, ottima occasione vendesi. Scrivere Piviano, Pubblicità, Torino. 57210

VILLETTA elegante sette camere ammobiliate ogni comforts, giardino, orto, frutteto dintorni Torino vendesi, Ore 16, Accademia Albertina, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati 5

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 18

A. Affitto alloggetto 4 vani, pigione 200. Copisteria, Pescatore, 5. 50369

A Affitto due camere cucina vuote 180 mensili. Bertola, 15. 70149

AFFITTASI alloggetti nuovi, tre quattro vani, signorili. Corso Orbassano, 22. 57901

AFFITTANSI alloggi nuova costruzione quattro camere, dislimpegno. Via Giaglella, 12. 50349

AFFITTANSI camere due con negozio ampie vetrine. Corso Orbassano, 22. 57202

AFFITTASI alloggio 9 ambienti splendida posizione passeggi Valentino, nuova costruzione. Rivolgersi via Generosi, 9. 76302

AFFITTASI 4 camere, salotto, ammobiliati per ufficio, Via Barbaroux, 37. 75363

AFFITTASI grande cantina chiara sana adatta magazzino. Nizza, 152. 70126

AFFITTASI locale uso ufficio cinque vani ammezzati 1.o luglio, Portinaio, S. Tommaso, 18. 70305

AFFITTASI senza rilievo negozio d'angolo con 3 camere attigue, adatto qualsiasi genere, esercito da trent'anni da commercianti, vuoto primo luglio, Portinaio, via Rivara, 28. 69231

AFFITTASI subito alloggetto composto Morandi, Rodomonte 10, fuori barriera Francia. 72171

AFFITTASI via Cernaia, 4, alloggio otto vani nuovo, libero. Rivolgersi portinaio. 52150

AFFITTASI 1.o luglio alloggio quattro camere, bagno, termosifone, capitolarione, rilievo mobilio signorile nuovo, visibile ore 10-12. Cafella, Artisti, 1no. 52180

AFFITTASI 1.o ottobre 1926 alloggio dieci vani, terrazzo, cantina, soffitta. Piazza Solferino, 20, indicatissime per uffici. Visibile martedì, giovedì, dalle 13 alle 14. Rivolgersi portinaio.

AFFITTO alloggio centrale vuoto libero subito Italica, Garibaldi 17, 1no. 52303

AFFITTO appartamento tre più locali volendolo grande. Stanza, Arsenale, 4. 70240

ALLOGGI di quattro camere due libere; altri da due, tre camere esenti contratti, negozi vendonsi. Corso Sommeiller, 17. 52102

ALLOGGI subito occupabili vendesi proprietà, convenientl. Corso Sommeiller, 17, custode. 52100

ALLOGGIO 7 ambienti vendesi proprietà, Piazza Madonna Cristina, 5, primo piano, Portinaia. 70134

ANTICIPO 2 vani alloggio per 4 camere. Telef. 10-74.

CAUSA partenza vendo alloggetto cinque camere ammobiliate, libero subito. Balbiano, Baretti, 28.

CERCASI matrimoniale e cucina con mobilio. Rivolgersi tintoria Bertone, via S. Donato, 53. 70433

CEDO alloggetto ammobiliato libero subito. Galvagno, Sabaudia, XX Settembre 60. 57226

CEDO due camere con mobilio. Corso Regina 116.

CERCANSI affitto 3-5 ambienti pianterreno rialzato casa signorile centrale. Scrivere avviso 107 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 52206

CERCO per primi luglio magazzino metri quadrati centocinquanta circa, centrale, anche per deposito carbi lusso. Scrivere dettagliatamente avviso 212 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76345

A più centrale cammiato di Torino vendesi. Esami mediatori. Rivolgersi Notaio Bolgredi, via Cernaia, 22. 52200

LABORATORIO mq. 50 circa cortile cintato per qualsiasi industria affitto oppure vendo pecse. Scat. Enrieu, Gioberti 22. 70121

LOCALE chiuso mq. 200, affittasi subito. Via Genova, 3. 51765

LOCALE 100 metri circa coperti annesso cortile, alloggio cinque camere cucina. Stefano, II, Cailli, 14. 52109

MILLECINQUECENTO regalo due camere ultimo pegnate garages Borgo Pò, Vanchiglia, Teresa Penna, via Saverio Vegezzi, 4. 76104

NEGOZIO grande con due retro, piazza Fabbrica affitto oppure vendo. Enrieu, Gioberti, 22. 70100

OFFRO forte mancia procurandomi alloggio vuoto o quasi due camere cucina. Gal, San Donato, mo, 49. 52274

PER ufficio bellissima camera pianterreno affittasi presso Porta Nuova. Via Bertholdet, 8. 69152

UFFICIO Porta Nuova, completamente arredato, telefono, capitolarione, cedo, telefonare 49-673. 70130

UNO, due negozi con retro, soprastante alloggio 4 camere, cantina. Libori subito, affittansi unitamente, separatamente. Via Reggio, 13. 52212

VENDO alloggio libero 4 ambienti 85.000. Carlalberto, San Secondo, 31. 69229

VENDO due camere mobiliate a prime mie. Corso Vercelli, 65. 70106

VENDO locale luce, 200 adatto laboratorio, magazzino con cortile indipendente di mq. 150 volendo alloggio soprastante, ottimo affare, comodità pagamento. Via Nizza, 60, Portinaia. 69301

VENDONSI due alloggi cinque camere cadauno divisibili, centrali, due vuote subito. Pera, Principe Tommaso, 26. 69131

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI elegante matrimoniale preferibile giovanotti volendo pensione. Gaja, Villafranca, 101.

AFFITTASI matrimoniale con uso cucina volendo famiglia sola. Portinaia, Santa Giulia, 46. 70340

AFFITTASI matrimoniale uso cucina volendo libertà sina. Via Carraglio, 103, S. Paolo. 70139

AFFITTO camera mobiliata particolare volendo mobilmente signorile. Principe Amedeo 24. 70100

BERGO mobiliato con gabinetto toilette. Scrivere avviso 210 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE impiegato cerca camera ammobiliata vicinanze Ponte Mosca. Scrivere Avviso 15 L., Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70115

IN casa signorile, centrale, affittasi ammobiliata pulitissima. Scrivere Avviso 17 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70100

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A A A A A A A Acquisto Brillanti, Oro al massimo, diamppegno polizze. Orientale, Via Sacchi, 20.

A A A A Acquisto gioielli (anche impegnati) oro, argento, pizzo massimo, Ubicio via Santa Teresa 11.

AVVERTIRE d'ammo pulizie, evita dalle liber che in mano di carità. Via Roma, 61.

BUONISSIMA occasione vendo Greca camera quarzo noce, stile classico. Doria, Ormea, 6.

CAUSA tralasco vendonsi mobili in blocco e separatamente, specchio antico. Rivolgersi portinaio, Roma, 15.

DETECTIVE-Detective informazione privato confidenziali matrimoniali, indagini. Interno cortile Antonietti, Lagrange, 36.

MOBILIA, camera letto, salotto, stile acquisterei se occasione, massima descrizione, Scrivere avviso 108 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MONILIO grande studio, sufficiente due uffici, occasione vendo. Gioberti, 35.

MONETE antiche d'oro acquisto compero. Scrivere avviso 229 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OPERAIO perso portafoglio documenti personali, ricompensera chi portera Rosaglio, via Calandra, 11.

PIANOFORTE pari antisanero, mobili vari. Portinaia, Cibrario, 25.

PIANOFORTI per cantanti, affitto, vendita, via Cavour 2, Paola D. Gobina.

RODOMANDO locali vendonsi mobili usati in stile comuni letti ferro doppia lamiera prezzi miti. Calandra, 12, già Belvedere.

SONTANGUILA, via Lagrange, 29, Torino. Consultazioni. La più antica Casa.

SIGNORA sola cerca alunna distinta per convivenza. Scrivere avviso 164 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 52201

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15.

A solo Lire conferenziamento accelerativo corso magliorin. Mugliano, San Massimo, 39.

PRIVATA ripetizioni inglese, tedesco, francese, pianoforte. Rivolgersi salito. Prezzolini 15-16 Piemonte, Maestra.

Annunzi matrimoniali 11

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

GIOVANE trentenne avvisero residenza Italia, conoscenza ev lingue, profitto temporale stabilimento prodotti alimentari, volendo lasciare impiego conto, sposerebbe signorina, vedova, con dote. Scrivere dettagliatamente Josef, Pro Famiglia, Bellezia, 11, Torino.

CRÈME MOUSON

La Crème Mouson è il preparato, unico ed inimitabile, per la cura della pelle. Il suo uso elimina quasi immediatamente le ruvidezze e le screpolature, dona una freschezza giovanile, un colorito uniforme e delicato. Le ottime qualità ed il gradevole profumo della Crème Mouson sono efficacissimi in tutte le forme di esaltazione della traspirazione.

Per il mantenimento e la cura perfetta della pelle è indispensabile, anche, il delicato Sapone alla Crème Mouson, finemente profumato.

SAPONE ALLA CRÈME MOUSON

in VASETTI da L. 10.— a 4.80
in TUBETTI da L. 8.50, 6.— e 3.50
SAPONE da L. 4.50

J. G. MOUSON & Cº FRANKFURT A. MAIN

CONCESSIONARI PER ITALIA:
BIENDL & BACCETTI, FIRENZE, VIA DE RUSTICI 9.

AI MARE, ai MONTI, in CAMPAGNA

è da previdente portarsi qualche flacone di

POLITINTURA SCHIAS

(Rabarbaro - Genzianella - Noce vomica ...)

unico preparato per evitare cattive digestioni, per eliminare disturbi di stomaco e per sempre avere a portata di mano un efficacissimo lassativo.

Indispensabile in ogni famiglia

Preparazione speciale ed esclusiva della

ANTICA FARMACIA MAURIZIANA

Galleria Umberto I - Porta Palazzo - TORINO (14)

"PICCOLI AVVISI,,

Questi avvisi si ricevono dalle 9.30 alle 12 e dalle 14 alle 16.30 negli Uffici dell'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via S. Teresa, 7, piazzetta della Chiesa.

Le offerte indirizzate alle cassette presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA possono essere recapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure imbucate nell'apposita cassetta sotto l'atrio della casa di via S. Teresa, N. 7.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

CAMBIO officina meccanica 70.000 con casa o terreno. Scrivere Torracinta, Via Berthollet, 18. 69261

CAMBIASI. Cavour. Compera lupi, volpi, faine, coniugli.

CAVALLO tipo leggero, biroccio, vendo. Tactle, Brindisi, 21. 70000

DISPONENDO telai circolari 24-26 fino maglieria, accettasi lana, cotone, sola lavorazione. Prezzi convenienti. Scrivere avviso 224 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70102

DISPONGO servizio con moto-camioncino, portata Kg. 300-300, per città, provincia, Lerici 38. 69112

TENUTE, poderi, ville. Vendiamo: volete cedere vostri beni immobili? Inviateci progetti dettagliati e fissate Comparatori villeta seguiamo terreni e vasi Chiedeteci proposte. Vi occorrono giornali? Assicurovi finanziamento di qualsiasi entità entro pochi giorni su valore triplo. Scrivete a: Tarozzi, Commercialisti, Savona, Italiana. 4500

TORNI, frese, rettifica, revolver, trapani, brocatori, occasionissima. Giacchini Collegno, 40. 50295

TORNI, rettifiche frezatrici, grande stock macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 31. 70141

VENDESI mantecatrici idraulico Stiffer, portata 500 chili, corsa circa metri cinque. Scrivere Casella 2 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76118

VENDONSI vetture ferroviarie. Albergo Vercelli, Regione Barca. 76344

200 cuscinetti sfera usati minore assortite Burgadino stab. Parodi, 24, Portinaia. 70472

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AIUTANTI serio cerca subito Capriglio, via Maria Vittoria, 25. 70402

ALTA montagna, luglio-agosto, famiglia cinque persone cerca robusta domestica anche con bambino. Stenotip 100. Scrivere dando referenze avviso 4 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70390

ANONIMA cerca corrispondente francese dattilografo pratica ramo esportazione. Scrivere cassetta 2 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76340

APPRENDISTA (ragazzo) cercasi per negozio. Portrino, corso Vittorio, 86 (documentati). 6353

ARROTINO abili visitatrici maglierie: lavoro assicurato. Tallone, via Sacchi, 29. 69966

BUTTE abituati per confezione domicilio. Tipografia Marchisio, Palazzo, 4 bis. 70427

CAPO-tappezziere abile, capace confezionare materiale e addobbi carrozze ferroviarie normali e Rumo, cercasi da importante ditta. Scrivere specificando pratica fatta, posti occupati, referenze, stipendio. Avviso 90 B, Unione Pubblicità, Milano.

CERCANSI abili lattonieri tubisti presentarsi dalle 10 alle 12 presso Società Vayra-Mello, via Botero, 18. 51950

CERCANSI aiutante stiratrice ed apprendista. Via Montevecchio, 15. 70224

CERCANSI ragazzi 16-18 anni forti lavori. Bollaticio, via Livorno, 27. 70361

CERCASI abile aiutante sarta donna; rivolgersi portinaia, via Genova, 30. 70404

CERCASI abile conduttrice Singer Kniterre Standard, macchine private. Strada, carattere, referenze, lingua, conoscenza commerciale, corrispondenza, viaggi a perfetta salute. Scrivere Daneu, Parlamento. 70077

CERCASI abilissima aiutante sarta. Via O. Cameano, 6 (già Gazometro). 70196

CERCASI lavorante sarta fantasia; non presentarsi se non abilissima. Via Vanchiglia, 19, portinaia.

CERCASI ragazzina tredicenne apprendista negozio. Presentarsi Editrice, corso Regina 2. 70166

CERCASI signorina 15-16 anni aiuto negozio. Pasticceria Arnaldi, Garibaldi, 28. 70320

CERCO giovane diligente per carrello a fuoriuscio. Scrivere cassetta 220 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO cristiano negozio. Rosselli, S. Donato, 2.

DATTILOGRAFA abile cercasi. Scrivere Società Italiana Cinematografica, Marco Polo, 46.

FALEGNAMI apprendisti cerco. Corso Vittorio, 109, Quagliino. 52210

FOTOGRAFI, Cercasi abilissimo stampatore contatto ingrandimenti. Moroni, Secondo 16. 70119

FOTOGRAFI, Cercasi stampatore ingrandimenti, lista, via Barbaroux, quattro. 69193

GUARDIANI portagni possibilmente con biciclette cercansi subito. Scrivere Avviso 173 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30007

LATTONIERE abile cercasi, paese provinciale; pensione, alloggio. Scrivere avviso 3 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70401

PIALLATORE pialli provetto, possibilmente anziano, cerca Valdieria Gandolfo, via Pesaro, 46.

PIAZZISTI cercansi, Vigilanza Notturna, via 307 sericoltà, 6 76344

SERIOSISSIMA domestica, tutto servizio e cucina, lire 300, cercasi. Corso Valentino, 13 (Dalmermel.

SIGNORINE campionariste cercansi. Compagnia Internazionale, via Basilica, 3. 70111

ST-VINCENT. Cercasi lavandaia per stagione, media età. Scrivere presente Albergo Reale. 70504

STENOGRAFA italiana perfetta, molto pratica corrispondenza, lavori ufficio, cercasi. Scrivere Nestri casella postale 277, Torino. 70294

TIPOGRAFIA cerca giovane legatore, altro pratico Tipografia, Via Nizza, 108. 52211

URGE subito aiutante pantalonista. Portinaio, via Milano 51. 70161

URGONO abile aiutante e apprendista sarta uomo. Albertino, S. Agostino, 3. 52158

Domande d'impiego 2

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 2

ATTIVALE direttore Trasporti internazionali, vasta conoscenza locali, scopo produttivo, offresi Casa spedizioni o Casa industriale. Referenze ottime. Scrivere avviso 6 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76403

CHAUFFEUR fattorino, carico scarico, offresi, camion, vettura. Molineri, S. Agostino, 36. 70377

CHAUFFEUR meccanico, meglio garagedobbiera, cercano posto. Scrivere Avviso 106 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR motorista, offresi, vettura o camion Camionsano Carlo, via Porta Palatina, 9, Torino.

CHAUFFEUR conoscerebbesi presso ditta, pratico pagamarino, vendita ed operazioni Banca. Primarie referenze. Scrivere avviso 108 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 52217

CHAUFFEUR libero occuperebbesi anche provincia. Scrivere avviso 227 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70474

CUOCA cerca casa signorile stagione mare. Ilona Bellini 6. 70106

DISEGNATORE provetto cerquisce domicilio disegni; lucidi. Massima rapidità: mili prezzo. Scrivere avviso 13 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONIBILE mezza giornata mi adatterei qualunque lavoro. Via Passalacqua, 11, Piovano, Città.

ELETTROTECNICO lunga pratica, scuole private, capotecnico, progettista, offresi migliorando condizioni. Scrivere avviso 105 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 52207

EX-GUARDIA Finanza, ventiseienne, ottime referenze, occuperebbesi fattorino, magazziniere, cenitore o posto fiducia. Portinaio, via Po, 1.

GIOVANE ventiquattrenne, cerca occupazione contabile, magazziniere. Garantisce, referenze. Scrivere avviso 175 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ISTRUTTRICE occuperebbesi camera cerasca negozio qualunque genere. Garantisce, referenze. Scrivere Avviso 181 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGAZZINIERE, esattore, fattorino, quarantacinquenne, disponendo cauzione bancaria, offresi presso ditta. Scrivere avviso 183 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 52146

RAGIONIERE, Impianti, sistemazioni, bilanci, ore libere. Pinino, Francia, 3, telefono 48-014. 70247

SIGNORINA 20 anni, impiegherebbesi cassiera negozio, disponendo cauzione. Tessera ferroviaria N. 26303, Fermo Posta, Torino. 70330

TECNICO meccanico trentenne, serio, attivo, disegno, officina, pratica commerciale, ottima conoscenza inglese, offresi scopo migliorare. Scrivere avviso 204 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTENNE, attivo, pratico, offresi chauffeur, famiglia o signorina. Referenze ottime. Scrivere avviso 2 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIQUATTRENNE, bella presenza, distinta istruzione carriera commesso viaggiatore, offresi a serio ditta. Scrivere avviso 178 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 52205

VENTITREENNE, istruito, provetto stenodattilografa, pratico contabilità, magazzini, offresi ovunque. Scrivere, via Borgo, 4, Torino. 70343

23-anno, bella presenza, serie referenze, occupe. rebbesi ore serali o notturne qualunque lavoro. Scrivere avviso 208 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 70374

40-anno offresi fattorino, esattore, cauzione, ottime referenze. San Massimo, 11, Moiso Pietro. 70418

Società, capitali
ribassi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALIMENTARIO angolare, grande degustazione vini, tre alloggio, cedesi causa famigliari. Bronzo, corso Regina Elena, 2, Bar. 76341

ALIMENTARIO, drogheria, bellissima località, alloggio, giardino, cedo causa salute. Bronzo, corso Regina, 2, Bar. 70440

AVVIATISSIMO confezioni signora, con alloggio, rimettesi, ritiro commercio. Scrivere avviso 170 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69284

AVVIATO, elegante negozio angolo, mezzo nuovo, pressi piazza Vittorio Veneto, mq. 45, adattabile qualunque articolo, cedesi con merce o senza; fitto mite. Scrivere avviso 220 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 76359

CAFE' ristorante alloggio, vicinissimo stazione ferroviaria presso Torino, cedo definitivamente. Accasionissima Alberghi, ventisette. Torino. 52145

GALVANOPLASTIA avviatissima, incasso 10.000 anche visibile. Berro via Palazzo Città 9. 70119

CAPITALISTI cerco mutuo 900.000, altro 400.000, altro 300.000, garanzia ipotecaria abbondante, esaminerei anche a convenienza. Escludo mediatori e mediatrici. Ing. Marrali, XX Settembre 57, ore 14 fino 16-30. 70083

CAUSA malattia cedesi urgente bar notturno, alloggio, rentrattenimo. Aurora, San Massimo 40.

CAUSA partenza, cedesi caffè, alloggio, Edicola, Cornalia, angolo corso Siccardi. 57208

CEDESI causa partenza, avviatissima officina, cedesi mediatori. Masetti, via Parma, 22. 70219

CEDESI centrale avviata mercerla biancheria, scrivere Vaccarino, Sant'Anselmo, 25. 70100

CEDO, d'urgenza, commestibile, vino, alloggio; affitto 100 locazione; escludi mediatori. Strada Lanzo, 220. 52184

DISPONGO diciottomila due-tre milioni mutuo ipotecario. Scrivere avviso 7 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50099

DITTA grossista ferro ferramenta, cedesi collaborazioni parità capitale, trasformandosi anonima, concorrere capitali, lavoro offresi Fos Luigino, Società Ferro, 231, Torino. 70403

DROGHERIA mercerio cartoleria vetro scelto, alloggio cedesi 15.000. Bronzo, Corso Elena 2, Bar.

FALEGNAMI. Causa partenza cedo piccolo avviato laboratorio. Via S. Massimo, 40. 52208

LOCALE 80 mq., impianto forza, luce, cedesi, Parvelo, Barbaroux, 41. 52228

PICCOLO calzaturificio lavorazione age, cedo. Mali preisse. Calzature Ideal, XX Settembre, 99. 70322

RIBETTESI azienda trasporti centenaria. Scrivere avviso 174 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIBETTO avviatissimo negozio pettinatura, signore, adatto qualunque genere. Basilica, 3, portinaia.

RIBETTO calzoleria, causa trasferimento; molto lavoro, bella posizione, fitto mite, capitolazione. Via Valdieri, 3, Sanpaolo, Calzoleria. 52203

RIMETTO commestibili, bottiglione; forte incasso, alloggio, fitto mite. Andorno angolo Crespa. 70301

RIMETTO negozio commestibili e mercerie con alloggio libero subito. Rivolgersi Gallo Caterina, Lanzarotto. 52175

RIMETTO salsoria, alloggio mite prezzo, cedo. Rivolgersi portinaia, Balbiano, 3. 70201

SARTORIA centralissima primo piano con alloggio cedesi subito. Scrivere Avviso 179 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 52209

Ville Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti 9

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa reddito discreto centrale, cortile mediatori. Cattaldo, Madama Cristina, 26. 70319

AFFARONE casa 10 ambienti completi [illegible] libera subito. Fraz. Regina (Regina), Ascari, Rivoli, 10.

A prezzo conveniente vendo terreno grandi, piccoli lotti ottima esposizione, e costruite case. Scrivere Barbaroux 1. 52227

GASCINOTTA 70-80 mila, a un 20 chilometri da Torino, comoda; reddito garantito. Offerte dettagliate a mezzo. Scrivere Tolotti, via delle Fontane, 2, Torino. 70170

DIFFIDA

Chi vantasse crediti Ditta Longo & Brevetta, via Saluzzo, 36, è pregato presentarsi, entro il 25 corr., perchè, scaduto tale giorno, questo proprietario non riconoscerà più alcun credito.

DIFFIDA

VIARENGO GIUSEPPINA, titolare del negozio commestibili e vini, via Belfiore, N. 4, propria di **Sangero Pietro**, dichiara che non vanno crediti a presentare conto dopo il giugno 1926 dal Sig. **Viarengo Attilio**, Polonghera, 4.

Comm. Prof. Dott. G. DONIGO - Via Nizza, 15

OCCHI, ORECCHI, NASO e GOLA

Ore 11 a 12; 15 a 16 — Festivi 10 a 12.

ISTITUTO OPOTERAPICO

MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, debolezze senili, anemia, debolezza sessuale, impotenza

Comm. Dr. N. LATTES Ore 8 a 9; 12 a 13; 15 a 19
Via Principe Amedeo, 17, p. 1°

Una lente mal collocata dà, come vedete nella figura, distorsione dei raggi luminosi con danno gravissimo per la vista. Evitarete simili errori ricorrendo alla

SALA OTTICA

diretta da medico oculista per la correzione dei difetti di vista con metodi rigorosamente scientifici 213

Comm. MORSOLIN

Ottica - Fotografia - Radiotelefonia

Via S. Teresa, 6 - TORINO

PRESERVATIVI garantiti infrangibili

Spedizioni con massima riservatezza. Stabilimento Ortopedico, via Lagrange, 9.

Dott. MALADORNO

MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE

Ore 10-12; 13-16; 18-20 - Via Mazzini, 40 - Torino.

Veneree - SIFILIDE

PELLE E SEGRETE

Dr Varesini, via Bellezia, 6 Porta Nuova
Sale separate. Lingue estere: ore 8-11; 13-17; 19-20.

Cav. Dott. VITTONE

SPECIALISTA PELLE VENEREE SIFILITICHE

Via S. Frane. da Paola, 10 bis — 11-12; 16-19 —

L'EVATRICE DE-AMICIS

Unica ostetrica

Via Lagrange N. trenta stabilissimo Stabile.

OSTETRICA REGGE

Cure mediche

Massima discrezione Via Po, 8, via P. Micca

MOBILI THONET

Forniture complete — Poltrone per Teatri, Cinema, per Parrucchieri. — Dondolanti, Poltrone con vaso per camera e cliniche. — Mobili per bimbi.

TORINO Ditta Alloggi Via Maria Vittoria 16

TORINO, 1926 — Tip. FRASSATI & C.